l'Unità

1,20 Anno 90 n. 341
Giovedì 12 Dicembre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Era una gioia appiccare il fuoco. Una gioia speciale vedere le cose divorate, annerite, diverse. Con quel grosso pitone che sputava il suo cherosene venefico sul mondo.

Ray Bradbury
Fahrenheit 451

CAFFÈ & GINSENG
ristora

Alighieri e il pensiero moderno
Ferroni pag. 19

Confesso anch'io di aver vissuto
Boris Pahor pag. 17

Hobbit 2 finalmente un filmone
Crespi pag. 20

U:

Letta sfida Grillo: basta caos

● **Il premier** ottiene la fiducia: impegni per tutto il 2014 ● **Bagarre** M5S: sparirete tutti ● **Epifani:** non ci faremo intimidire ● **Renzi** da Napolitano: tempi rapidi per le riforme. Ma è scontro sulla legge elettorale

Letta ottiene la fiducia e sfida Grillo: basta attacchi alle istituzioni. Il premier: ora impegni per il 2014. Bagarre M5S. Epifani: non abbiamo paura. Renzi al Quirinale: tempi rapidi per le riforme. Scontro sullo spostamento della legge elettorale alla Camera.

ANDRIOLO CIARNELLI DI GIOVANNI CARUGATI LOMBARDO A PAG. 2-6

Una nuova partita

CLAUDIO SARDO

IL GOVERNO LETTA VA AVANTI. L'OBIETTIVO DI COMPLETARE IL 2014, con il semestre di presidenza Ue, è stato confermato dal voto di fiducia di Camera e Senato. Eppure quella che comincia oggi è una partita nuova. Il plebiscito, tributato a Renzi nelle primarie Pd, ha segnato una rottura dei precedenti equilibri. In fondo, il passaggio di Forza Italia all'opposizione era già stato metabolizzato. Né si può definire una sorpresa la competizione tra Grillo e Berlusconi per sponsorizzare le proteste dei forconi. La vera novità politica con la quale il governo deve misurarsi si chiama Pd, proprio il partito del presidente del Consiglio, il partito sul quale poggiano quasi per intero la tenuta e l'attività della legislatura.

SEGUE A PAG. 15

Fassina: in arrivo risorse per altri ventimila esodati

FRANCHI A PAG.10

Swoboda: «Kiev chiede più soldi, la Ue offre diritti»

DE GIOVANNANGELI A PAG.14

E i forconi sfidano l'Italia

La protesta non si ferma: aggressioni e scontri a Milano, primi arresti a Torino. Assaltata una libreria a Savona: bruciamo tutto. L'ultima minaccia: a Roma Allerta dei servizi segreti

COMASCHI GONNELLI FUSANI A PAG. 4-5

Chi soffia sul fuoco

MASSIMO ADINOLFI

Ormai la protesta dei forconi, che si sta diffondendo nelle città d'Italia si è allontanata dalle rivendicazioni originarie.

SEGUE A PAG. 16

Il lato oscuro della rivolta

FEDERICO FERRERO

Nel terzo giorno di baraonda, la marcia del popolo dei «contro tutti» alla fine è degradata in un pestaggio sanguinario.

SEGUE A PAG. 4

LE OPINIONI

Il Pd non esiste senza sinistra

ALFREDO REICHLIN

Prima di dire qualcosa sul risultato delle primarie io partirei dal dato che a me sembra il più impressionante. Ciò che è accaduto domenica è prima di tutto il segnale di un terremoto. Il vero terremoto che ha investito e sta investendo non solo la politica ma la società. È veramente finito il Novecento. In poche settimane accadono cambiamenti che un tempo comportavano anni. Il declassamento di poteri come quelli della secolare Curia romana. Il ciclone Renzi.

SEGUE A PAG.15

Piazza Fontana: ora niente segreti

GIGI MARCUCCI

Sapere che il gruppo veneto che ruotava intorno a Franco Freda e Giovanni Ventura fu responsabile, almeno sul piano storico, dei ventidue attentati che squassarono l'Italia nel 1969, ivi compresa la strage del 12 dicembre alla Banca dell'Agricoltura di Milano, conferma le intuizioni di chi non credette alla pista anarchica prefabbricata dai servizi segreti; contribuisce - o almeno così si spera - ad attrezzare istituzioni e opinione pubblica per il futuro; ma lascia del tutto inevasa la richiesta di giustizia.

SEGUE A PAG. 16

Quel Francesco in copertina

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Non poteva che essere lui «uomo dell'anno». È difficile, da credenti come da laici, non essere d'accordo con la scelta del settimanale Time di dedicare a Papa Francesco la copertina di protagonista del 2013.

SEGUE A PAG. 8

Staino

FRONTE DEL VIDEO — MARIA NOVELLA OPPO

Astenersi pensatori

Una inviata di Rainews ha domandato ieri a un manifestante dei forconi che cosa voglia dire, per loro, mandare a casa tutti i politici. Lui ha risposto preciso:«Andare a Roma e cacciarli dal Parlamento». Non ha precisato se, per farlo, intendono usare le ruspe o le bombe a mano. Speriamo solo che, prima di mettere in atto il loro programma, si ricordino di avvisare i grillini, che politici non sono proprio.

Infatti, ieri, il deputato Riccardo Nuti ha tenuto alla Camera una utile lezione di giornalismo. Ecco le sue parole: «Essere giornalisti significa essere indipendenti e non scrivere sui giornali di partito». In sintesi: i giornalisti è meglio che si astengano dall'avere idee. Si tratta di un lavoro delicato e, a furia di pensare, si rischia di sbagliare. Sorge spontaneo un dubbio: ferrovieri, medici, militari e altri mestieri difficili, che possono mettere in pericolo la nostra vita, vogliamo lasciarli liberi di sbagliare? O non è meglio fare loro prima un bell'esame di fedeltà al M5S?

POLITICA

Letta: basta avallare violenze «Impegni per tutto il 2014»

● **Al premier** la fiducia del Parlamento
● **Sfida** ai grillini: «Le istituzioni esigono rispetto»
● **E chiede** un orizzonte certo: «Non si va avanti di 7 mesi in 7 mesi» ● **Il percorso** delle riforme

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Con i «sì» di ieri il Parlamento ha dato via libera al «nuovo inizio» del governo Letta. Il voto di fiducia - il terzo dalla scorsa primavera - disegna una maggioranza più ristretta ma più «coesa» e archivia ufficialmente le larghe intese sette mesi dopo. Con Berlusconi all'opposizione - che fornisce sponde al «caos» antidemocratico di Grillo - si cancellano le ambiguità del 2 ottobre, anche se l'orizzonte dell'esecutivo rimane identico. Il 29 aprile scorso il presidente del Consiglio fissò il traguardo dei 18 mesi. Ieri ha voluto rimarcare l'approdo del 2014. E per evitare fraintendimenti ha precisato che «non è che si va avanti di sette mesi in sette mesi e ogni volta si ricomincia con il timing dei diciotto». Un voto di fiducia «per obiettivi realizzabili in tempi certi» e «per evitare di rigettare nel caos il Paese proprio quando è in grado di rialzarsi». Letta si è mostrato durissimo con il M5S e ha attaccato frontalmente Grillo anche per le esortazioni rivolte ai *forconi*. «Le istituzioni esigono rispetto» ha ricordato, e ha accusato chi «tenta di immiserire il Parlamento con parole e azioni figlie di una cultura politica che mette all'indice i giornalisti, avalla la violenza, vuole fare macerie della democrazia; arriva a incitare all'insubordinazione le forze dell'ordine».

Replica altrettanto dura al 5Stelle, Nuti, che aveva accusato il Pd Faraone di collusioni con la mafia. Parole «inaccettabili» secondo il premier, come la «gogna» cui vengono sottoposti i giornalisti che non la pensano come Grillo. Sferzate anche per i leghisti ieri: da respingere le ironie riservate ai marinai che hanno salvato migliaia di vite umane nel Canale di Sicilia. Grillo, Berlusconi e il Carroccio: Letta addita gli avversari a chi - anche dall'interno del centrosinistra - orfano del bersaglio delle larghe intese si rifugia nell'attacco al «mini-inciucio» con Alfano, Giovanardi e Cicchitto.

Il voto di fiducia di ieri spartiacque tra il «prima» e il «dopo» del governo. «Il 2 ottobre, a dispetto del voto finale, mi rivolsi direttamente ad una nuova maggioranza politica - ha ricordato Letta - Oggi ciò che chiedo è di segnare anche formalmente una discontinuità» dall'alleanza con Berlusconi. Non perché l'esperienza delle larghe intese si sia rivelata negativa. Il premier, ieri, ha rivendicato «la positività» del lavoro compiuto «con dedizione nonostante intimidazioni, aut aut e minacce». Ciò che va preservato, secondo il presidente del Consiglio, è innanzitutto la logica che ha ispirato l'azione del governo. «Ho sempre considerato questa esperienza come il passaggio da una situazione di contrapposizione tossica tra nemici ad un sistema di competizione sana tra avversari». Ma è stata Forza Italia a tirarsi fuori. Il tentativo di chi ha cercato di «anteporre» la vicenda giudiziaria di Berlusconi e di utilizzarla «come condizione ultimativa rispetto alla vita dell'esecutivo» ha determinato la crisi dell'alleanza Pd-Pdl. Al momento dell'insediamento, ricorda Letta, «avevo detto con chiarezza che il rispetto per la separazione tra i poteri dello Stato era il limite da non oltrepassare». Un principio contraddetto poi dal Cavaliere che pure aveva votato la fiducia.

Nei mesi scorsi - a dispetto dei conflitti d'interesse del leader Pdl - è avvenuta una vera e propria «trasformazione politica», rivendica Letta, la «più radicale di tutta la Seconda Repubblica». C'è una storia nuova da scrivere adesso. E «può e deve farlo una leadership politica rinnovata di alcuni decenni, legittimata grazie a coraggio e partecipazione». Può «e deve farlo il Parlamento, pena la condanna alla paralisi».

...

Il metodo: «Partire da un'intesa di coalizione che si apra successivamente a tutte le forze politiche»

IL CONTRATTO DI COALIZIONE

E può e deve farlo, aggiunge il premier, «una coalizione diversa e più unita» attraverso quel «patto di governo» - «impegno 2014» - che dovrà raccogliere le «sollecitazioni» peraltro «perfettamente componibili» espresse «dai nuovi leader del Pd, dal Nuovo centrodestra, dai gruppi parlamentari Per l'Italia, da Scelta Civica». Un anno di tempo, quindi. E il premier ridefinisce gli obiettivi programmatici che dovranno sostanziare il contratto di maggioranza. Le riforme istituzionali e costituzionali, innanzitutto. «La scelta di Forza Italia di non garantire il sostegno al percorso rafforzato di riforma costituzionale, obbliga a cambiare percorso per evitare una dilazione dei tempi», spiega Letta. Si torni «alla procedura dell'attuale articolo 138 della Costituzione» quindi. E ci si concentri su riduzione del numero dei parlamentari; abolizione delle province dalla Costituzione; fine del bicameralismo perfetto; riforma del titolo V della Costituzione «che metta ordine nel rapporto tra centro e poteri decentrati». Il metodo che il premier propone è quello di «partire da una discussione nella maggioranza» - e da un'intesa di coalizione che si apra successivamente «a tutte le forze politiche». Il primo obiettivo è definire «rapidamente» disegni di legge costituzionali. E il premier, ringraziando «il Comitato dei saggi» per il lavoro svolto, assicura che si partirà dalla «qualità» delle sue proposte presentate al governo. Il monito rivolto a M5S e FI infine: «chi proverà a far saltare il banco delle riforme ne risponderà di fronte ai cittadini che, con un referendum, saranno comunque chiamati a decidere se confermare una riforma che consentirà alle istituzioni di funzionare meglio».

La legge elettorale? «Bisogna evitare il frazionamento - sottolinea il premier - La democrazia dell'alternanza è irrinunciabile e ci impone meccanismi maggioritari». E ancora: «finalmente sono state cancellate le liste bloccate, negazione di ogni merito e inno alla cooptazione». Fondamentale adesso creare un legame tra elettori ed eletti. Quanto al metodo, Letta propone un lavoro di «governo e maggioranza» e, poi, del «Parlamento tutto» per dare « attuazione al pronunciamento della Consulta». Il premier vuol giocare «all'attacco» quindi. Anche sull'Ue. «Vorrei che tracciassimo una linea tra chi sa che senza Europa ripiomberemmo nel Medioevo e chi vuole bloccare l'Unione». L'ultimo monito quindi: «Chi vuole conquistare il consenso con il populismo non voti il mio governo».

Epifani ai grillini: il Pd non si fa intimidire

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

In attesa di passare ufficialmente la guida del partito a Matteo Renzi è toccato al segretario uscente, Guglielmo Epifani, fare la dichiarazione di voto sulla fiducia al governo. «Il Partito democratico conferma il suo senso alto di responsabilità nazionale, il sostegno a operare il cambiamento che i cittadini ci chiedono, e conferma di essere contro il degrado del confronto civile che disonora il nostro paese e le nostre istituzioni» sono state le parole di Epifani. Ai grillini: «Il Pd non si farà intimidire». E alla luce del successo delle primarie di domenica scorsa ha sottolineato l'importanza nell'essere riuscito il Pd a portare quasi tre milioni di persone ai circoli e ai gazebo «il nostro voto è la migliore legittimazione al nostro sostegno e questo sostegno lo mettiamo a disposizione di un governo del cambiamento» che per Pier Luigi Bersani è possibile «le premesse per un'azione incisiva mi sembra che ci siano» dichiara a Sky Tg24.

«Letta chiede la fiducia per un nuovo inizio e la giornata di oggi nasce da un fatto nuovo e cioè la decadenza di Berlusconi. Per la prima volta c'è un Parlamento uscito dalle elezioni che è stato in grado di far rispettare un principio di parità davanti alla legge. Adesso Letta cerca una ripartenza, forse con una base parlamentare più ristretta ma con idee più chiare» aggiunge Bersani, quanto alla nuova legge elettorale «la Camera dovrebbe avere il compito di partire dalla proposta del Pd che è un doppio turno di collegio». A proposito della riforma elettorale da parte dei deputati e dei senatori del Pd il capogruppo di Palazzo Madama, Luigi Zanda, ha fatto sapere che non c'è nessuna obiezione sullo spostamento dell'esame dal Senato alla Camera dove i numeri della maggioranza sono più corposi. Positivo il giudizio sul discorso di Letta a Montecitorio da parte di Federica Mogherini, deputata e responsabile Europa e Affari internazionali del Pd «ha indicato con molta chiarezza ed efficacia la rotta europea che il nostro Paese ha davanti a sé». Pur confermano la sua valutazione negativa sull'esecutivo anche Pippo Civati si allinea alla fiducia del Pd «al Senato la maggioranza è talmente risicata che i nostri voti sono, incredibilmente, decisivi, ma non si può certo far cadere un governo così, a tradimento, all'infame, specie con una legge di stabilità da approvare e i conti dell'Italia in ballo» chiarisce. Mentre il senatore Pd Claudio Miceloni, eletto nella circoscrizione Europa Claudio, va sul pratico e chiede a Letta di risolvere il problema Imu per gli italiani all'estero.

Guglielmo Epifani FOTO LAPRESSE

Nuovo welfare e modello tedesco per battere la crisi

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La «lettanomics» parte dal taglio delle tasse sul lavoro e arriva alla novità sulle Poste: partecipazione dei lavoratori al capitale

Meno tasse sul lavoro. Con questa promessa il premier Enrico Letta chiede la fiducia sui temi economici. La *lettanomics* parte dal taglio del cuneo già iniziato nella legge di Stabilità, ma che verrà completato l'anno prossimo con i fondi dei tagli di spesa e del rientro dei capitali dall'estero. Prosegue con l'annuncio della novità sulle Poste: non una semplice privatizzazione, ma la compartecipazione dei lavoratori al capitale e alla gestione dell'azienda. Quella *Mitbestimmung* in stile tedesco che è parte integrante dell'economia sociale di mercato cara all'ala cattolica del sindacato e del suo partito. Non è un caso che Raffaele Bonanni saluti subito l'annuncio come una buona idea (più fredda la Cgil).

Il premier annuncia in aula il sì del governo alla proposta di automatismo tra diverse voci: più si recupera sulla spesa, più si recupera dai capitali esportati, più si tagliano le tasse. Il meccanismo sarà inserito nel testo definitivo della Stabilità. Sarebbe infatti in dirittura d'arrivo il piano di Francesco Greco per consentire il rientro dei capitali esportati, ma stavolta con una procedura di «disclosure» che elimina l'anonimato e assicura all'erario il dovuto. Sul fronte della *spending review*, il commissario Carlo Cottarelli promette prime misure in primavera.

Nei 50 minuti di intervento, Letta non dimentica di rivendicare alcuni traguardi economici già raggiunti. Risulta utile all'esecutivo quell'ultimo dato Istat sull'andamento del Pil, che nel terzo trimestre risulta fermo: non cala più. L'uscita dalla recessione è dietro l'angolo. Il premier insiste sulle stime già prodotte dall'Economia: la crescita all'1% nel 2014 e al 2% l'anno dopo è possibile. Più concreto è il risultato sui conti pubblici e sulla credibilità del Paese, che si misura in uno spread mediamente più basso, e in una spesa per interessi in diminuzione. Come aveva già fatto Prodi, il premier rivendica i tassi al 4% sui titoli a 10 anni (erano al 7% solo due anni fa). Significa mutui meno cari, e meno spesa per interessi nel bilancio pubblico. Una voce che oggi pesa per quasi 90 miliardi l'anno, cioè il 5% del Pil. Se l'Italia è più credibile lo si deve alla tenuta dei conti. Nello stesso giorno della fiducia, riceve il sì definitivo il decreto sulla «manovrina» che mantiene il deficit al 3% del Pil, come chiede l'Ue e come solo l'Italia ha fatto assieme alla Germania. Letta rivendica un avanzo primario (cioè un utile escluso il costo del debito) del 2,5% del Pil, cioè una cinquantina di miliardi di «utile d'esercizio» del Paese. Significa un buon controllo delle spesa, ma anche (e Letta lo sa) una pesante pressione fiscale, che soffoca famiglie e imprese, frenando l'economia e deprimendo la domanda. C'è un'«onda lunga terribile», così la definisce, che colpisce i più deboli: giovani e donne.

SOCIALE

Per questo l'altro pilastro del discorso è tutto rivolto al sociale. Mentre il premier parla in Parlamento, il viceministro Stefano Fassina aggiunge una dote importante alla legge di Stabilità: le risorse per salvaguardare altri 20mila esodati, che si sommano ai 6mila già tutelati dalla legge. Nello stesso provvedimento dovrebbe arrivare, per via parlamentare, anche una nuova Tobin tax estesa a tutti i prodotti finanziari, che potrebbe portare un miliardo aggiuntivo alle casse dello Stato a carico della finanza. Lobby permettendo, visto il pressing martellante che le banche stanno effettuando sui parlamentari. Fuori dai «giochi» parlamentari, c'è tutta la partita della revisione del welfare. Nuovi strumenti per la tutela dei lavoratori, in un'epoca di flessibilità selvaggia e di precarietà sul futuro. «Nel 2014 completeremo la riforma degli ammortizzatori sociali - dichiara il presidente del Consiglio - devono essere disegnati meglio, in un clima di dialogo sociale». La revisione dei vecchi strumenti, come la cassa in deroga, è già sul tavolo di Enrico Giovannini. Il governo ha anche avviato con la Stabilità una prima sperimentazione di reddito minimo di inclusione per chi non ha reddito. Ma la crisi impone cifre gigantesche. Letta cita, tra le linee di intervento, «la tante aziende piccole» colpite dalla crisi e evoca «sistemi che privilegino il lavoratore rispetto al posto di lavoro». Per il premier «nessuno deve restare indietro».

Sulle privatizzazioni il piano è già definito e presentato all'Ue: la cessione di quote non di controllo di aziende controllate direttamente e indirettamente attraverso la Cassa depositi e prestiti (che proprio ieri ha avviato la cessione di Cdp reti). La novità riguarda Poste, per cui l'esecutivo pensava già allo scorporo dell'attività di poste vita da collocare sul mercato. Un'ipotesi che non piace molto al sindacato, da sempre contrario a qualsiasi ipotesi di «spacchettamento» del colosso postale. La proposta di compartecipazione potrebbe essere lo scambio da offrire ai rappresentanti dei lavoratori. Sicuramente ci sono già stati contatti con la Cisl, che alle Poste conta un iscritto su due dipendenti. Per ora il modello è ancora tutto da costruire, ma la partita potrebbe chiudersi entro il 2014.

Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante l'intervento per la fiducia
FOTO RAVAGLI/ TM NEWS - INFOPHOTO

«Vi faremo sparire»: gazzarra 5 Stelle e insulti alla stampa

● **Toni** violenti in Parlamento, il Pd insorge: «Fascisti» ● **Il premier:** «Inaccettabile la gogna ai giornalisti come Maria Novella Oppo e Merlo» ● **Taverna**: al capo del governo darei capocciate

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dalla schedatura dei giornalisti all'invito alle le forze dell'ordine a «non difendere le istituzioni corrotte». Il dibattito sulla fiducia alla Camera diventa un'occasione, per i grillini, per rilanciare dentro il Parlamento le parole d'ordine del Capo.

L'Aula di Montecitorio diventa un ring, con il deputato Cinquestelle Riccardo Nuti che minaccia: «Noi cittadini onesti vi faremo sparire, costi quel che costi. Lo faremo in nome di coloro che avete ucciso in questi anni. Non provate neppure vergogna, quella la provano i cittadini onesti, e non siete certo voi». E sui giornalisti: «Su di noi dicono il falso, scrivono che non abbiamo fatto niente per i cittadini e invece abbiamo risparmiato almeno 80 milioni di euro tra consulenze e rimborsi elettorali restituiti. Questo non è giornalismo». L'ex capogruppo fa il maestrino: «Caro presidente Letta, c'è un concetto, forse non è chiaro cos'è il giornalismo: un giornalista non scrive su un giornale di partito».

Dai banchi del Pd salgono i boati, che diventano un coro «Fascisti, fascisti», quando il premier Letta, nella sua replica, torna sul tema : «Pensavo che dopo i casi della giornalista dell'Unità Oppo e di Merlo di Repubblica, Grillo avesse capito di aver fatto una gaffe e che il discorso si chiudesse. E invece oggi rilanciate...o scrivono quello che dite voi oppure vengono messi la gogna». «Questo è inaccettabile, inaccettabile», dice il premier con la braccia spalancate.

I grillini gridano, dal Pd sale il coro «fascisti», Letta insiste: «Cosa dovrei dire io quando ogni mattina leggo sui giornali cose che ritengo strampalate e scorrette? Ma questo è il mio punto di vista, e c'è una differenza di fondo». La lezione di libertà di stampa scalda i banchi della maggioranza, con applausi ripetuti all'indirizzo di Letta. «Se lei ritiene che un giornalista leda le regole può rivolgersi alla magistratura per avere ragione», dice rivolto a Nuti del M5S. «Il resto fa parte della dialettica e del normale dibattito democratico. Sono esterrefatto». E ancora: «Qui siamo tutti cittadini. Dare agli altri dei disonesti in quest'Aula è inaccettabile».

Il clima è surriscaldato, quando tocca al capogruppo Alessio Villarosa riparte la carica: «Ho paura che da qui dentro dovrò continuare ad assistere a una continua mistificazione della realtà perpetrata attraverso una informazione non più libera». Villarosa chiede conto della mancata abolizione del finanziamento ai partiti. «Ora chi restituirà i tre miliardi che vi siete pappati in questi anni?». E ancora: «Che fine ha fatto la riforma della legge elettorale?». «Siete furbastri e ladri».

In Senato il clima del dibattito sembra meno esagitato. Tra i 5 stelle c'è anche qualche ironia verso i colleghi deputati. Le senatrici Monica Casaletto e Ivana Simeoni allargano le braccia: «Alla Camera i nostri sono dei ragazzotti con gli ormoni impazziti». Alla buvette Luis Orellana commenta la caccia ai cronisti, da cui si è dissociato per primo: «Proprio non capisco, questa campagna serve solo a danneggiare l'immagine del M5S: assurdo, spero che la smettano subito». D'accordo anche Maurizio Romani: «Al V Day di Genova c'è stata una bella piazza serena. Che senso ha rovinare tutto e sputtanarci con questa storia della gogna per i cronisti?».

La capogruppo Paola Taverna è furiosa con Letta. «Ho visto che in Aula faceva un gesto con le dita rivolto a Crimi per dire che noi stiamo con Berlusconi. Se lo fa un'altra volta mi alzo e gli do una capocciata...», confida ai cronisti. In Aula infatti Crimi aveva attribuito al Pd la promessa di un milione posti di lavoro. «No, quello era un altro», si corregge. Dal Pd gridano: «Voi state con lui, state con i forconi». Il grillino Airola si scalda: «Vergognatevi!».

Per le dichiarazioni di voto, Taverna non si smentisce «Caro presidente Letta, questo è il governo di Alfano che la tiene per le palle d'acciaio? O di Renzi, il nuovo unto del signore?». «Voi siete l'antipolitica, e avete ridicolizzato la Repubblica». Dal Pd partono le proteste. E Calderoli, presidente di turno, fatica a dirigere il traffico. Taverna insiste e arriva persino ad accusare: «Con le primarie vi siete presi altri 6 milioni di euro...».

IL CASO

Nuti (M5S) contro il Pd Faraone. Lui: «Lo denuncio»

Finirà in tribunale la dura polemica scatenata ieri nell'Aula della Camera dal grillino Riccardo Nuti contro Davide Faraone, deputato Pd e neo responsabile Scuola e welfare della segreteria Renzi. Nuti lo ha accusato di avere frequentato la casa di Agostino Pizzuto, «condannato per mafia del quartiere San Lorenzo di Palermo, per un accordo di sostegno elettorale». E anche di aver «promesso posti di lavoro in cambio di voti alle primarie» (citando Striscia la notizia). In Aula si scatena la bagarre. Solo molte ore più tardi Faraone (nel frattempo sia Letta che Epifani lo avevano difeso) ha diritto di replica: «Nuti ha usato metodi fascisti e mafiosi: rinunci all'immunità e ripeta, fuori da quest'aula, le stesse cose e lo querelo». «Nuti è un bugiardo e un codardo: quando si è candidato alle elezioni comunali di Palermo si è presentato come "Riccardo Nuti detto Grillo" e nonostante ciò non è stato eletto. Però è venuto in Parlamento con la forza di 147 voti dalle parlamentarie e ha portato pure la fidanzata eletta con 74 voti in Calabria. Lui era sul palco di Palermo con Grillo quando ha detto che la mafia non esiste più perché è al Nord». Più tardi Faraone ha denunciato Nuti. «Ha pubblicato su Facebook parte di un'ordinanza con il mio indirizzo di casa e la targa della macchina di mia moglie. È una cosa pericolosa per la mia famiglia». Da una ventina di deputati Pd è partita una denuncia contro Beppe Grillo per «istigazione dei militari alla disobbedienza». «Il suo è un vero e proprio appello alle forze dell'ordine affinché disobbediscano alle leggi dello Stato».

La rabbia del Cav contro Letta. Ma rinuncia ai forconi

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'anima lealista del partito prevale sui superfalchi. Ma poi s'infuria su tre passaggi del discorso di Letta «Come si permette di chiudere il ventennio?»

Ma se non sono rappresentativi evito polemiche e non li incontro». Poco prima dell'ora di pranzo Silvio Berlusconi dice stop all' ambigua intesa di amorosi sensi con i ribelli forconi che stanno incendiando l'Italia. Forse non era stato informato in modo corretto. «Più probabile» spiega più di un lealista di Forza Italia, «che qualcuno avesse raccontato al Cavaliere l'utilità tattica di un avvicinamento al movimento dei forconi in termini di consenso e, in prospettiva, di destabilizzazione del ministro dell'Interno Alfano e del governo nel suo insieme proprio nel giorno della fiducia». Sia come sia, il Cavaliere ha ritenuto che non sia ancora questo né il momento nè lo strumento per l'affondo a palazzo Chigi. E chissà se è solo una coincidenza se intorno alle 15, poco prima dell'ufficializzazione che l'incontro tra Berlusconi e i forconi è annullato, la superfalca Daniela Santanchè solcava a passo di erinni il corridoio laterale di Montecitorio di rosso vestita con il telefonino attaccato all'orecchio anch'esso arrossato. Era stata anche una sua idea quella di ricevere gli autotrasportatori ribelli. Solo che ieri mattina Paolo Romani, Altero Matteoli, Anna Maria Berinini, tutti quelli che hanno avuto esperienza di governo (il fenomeno forconi risale al 2011-2012) hanno uno dopo l'altro incontrato il Cavaliere per spiegargli che «quelli in strada in questo momento hanno a che fare molto poco con la categorie dei commercianti e dei trasportatori».

La fazione super-falca di Forza Italia segna dunque il passo proprio nel giorno in cui invece sperava di imbarazzare e mettere in difficoltà il governo Letta. E magari anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano, responsabile politico dell'ordine pubblico e quindi il primo a dover rispondere di un paese incendiato. Nel giorno della fiducia che deve ridisegnare i numeri di una nuova maggioranza «più piccola ma più coesa» e senza Forza Italia, prevale l'anima più istituzionale degli azzurri. Che pure attacca a testa bassa il governo e un programma giudicato «privo di concretezza e senza prospettive» frutto del «ricatto del nuovo segretario del Pd Matteo Renzi».

Lo fa soprattutto Renato Brunetta il capogruppo azzurro alla Camera durissimo con Alfano a cui rinfaccia «il tradimento dei suoi e dei nostri elettori, della sua storia e glielo dico con dolore, con il dolore di un amico». Poi il capogruppo fa tabularasa di tutto l'esecutivo che, insieme al Parlamento, dopo la sentenza della Consulta, «non esiste costituzionalmente e moralmente». «Con una maggioranza fasulla e con una base giuridica e morale di cartapesta - attacca Brunetta - non si affronta una crisi, non si può governare e meno che mai si può presiedere il semestre europeo».

I capigruppo restano in contatto tutto il giorno con palazzo Grazioli dove il Cavaliere segue in tivu il discorso di Letta. Dà un'occhiata alle dichiarazioni di voto che gli hanno girato prima Brunetta poi Paolo Romani. Salta sulla sedia, dicono, in tre passaggi. Il primo, quando il premier glissa sul discorso della sua decadenza quasi fosse stato un fastidioso brufolo. «Nella vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi - ha detto Letta - non sono entrato in questi mesi e non entro oggi. A Napolitano, a cui va il mio ringraziamento ogni giorno, dissi che il mio non sarebbe stato un governo a tutti i costi. Non è stato un governo a tutti i costi: il rispetto per la separazione dei poteri dello Stato e per la loro autonomia era un limite da non oltrepassare e questo limite non è stato oltrepassato». Berlusconi manda avanti Fitto, il leader dei lealisti. Il tormentone è quello di sempre: «Avvilente sentire ancora una volta derubricare a mero caso giudiziario quella che è invece una questione massimamente politica e democratica, cioè la sorte di un leader scelto liberamente da oltre 9 milioni di italiani»

Al Cavaliere non va giù né poco né punto quel passaggio in cui il premier definisce «sprecato il ventennio» quasi che fosse finito. E ancora meno quando Letta tira su un confine ideale e da una parte («chi vota la fiducia») mette «chi vuole l'Europa, consapevoli che senza sarebbe un nuovo Medioevo» mentre dall'altra parte («chi non vota la fiducia») ci sta «chi vuol fare solo speculazione e del populismo in cerca di facile consenso visto che nasconde sempre la debolezza delle proprie idee».

Tra i banchi di Forza Italia, tanto alla Camera quanto al Senato, serpeggia il dubbio: «Vuoi vedere che questa è un'esca per crearci problemi nel Ppe?».

Il problema è serio se un senatore azzurro potrebbe lasciare Fi e approdare a Ncd. Così come il leghista Michelino Davico affatto convinto della deriva antieuropea rilanciata dal nuovo segretario Salvini. Alfano è soddisfatto per il discorso: c sarebbe «molto centrodestra». Aspetta di capire quale sarà il tono di Berlusconi in vista delle Europee. Se prevarrà l'estremismo «una parte di Forza Italia verrà con noi. Non tutti sono disposti ad appoggiare un partito *Forza Dudu*». Ma la verità, e Alfano la conosce bene, è che Ncd può solo sperare che il governo vada avanti e di non essere troppo schiacciato da Renzi.

LA PROTESTA

Terzo giorno, i forconi diventano

- **A Torino i primi arresti,** compreso chi minacciava i lavoratori
- **A Milano l'incontro** con il risentimento ultras: e i tifosi dell'Ajax finiscono all'ospedale
- **Fra la marcia** su Roma e i primi dubbi sul «casino fine a se stesso»

Milan, forconi e ultras: ne fanno le spese gli olandesi tifosi dell'Ajax FOTO FOTOGRAMMA

Il movimento dei forconi arrivato anche davanti a Montecitorio FOTO LAPRESSE

FEDERICO FERRERO
TORINO

SEGUE DALLA PRIMA
Il contingente di forconi in piazzale Loreto, a Milano, ha incontrato il risentimento di un autobus di tifosi dell'Ajax, già satolli di birra all'ora di pranzo. Difficile giustificare il blocco stradale al cospetto di venti olandesi nerboruti coi fumi dell'alcol, che difatti l'hanno presa male: sberle e calcioni per tutto il presidio, in una nemesi tragicomica interrotta dalla protezione della polizia. In serata, dalle parti di San Siro, la possibile rivincita è finita nel sangue: tre tifosi olandesi sono stati accoltellati in piazzale Lotto. E versano in gravi condizioni al San Carlo.

Nel mercoledì della fiducia al governo dei «ladri infami e farabutti», come li battezza il leader trattorista Danilo Calvani, le salvifiche «forze dell'ordine armate» che nei suoi comizi assurgono a milizia della rivoluzione hanno giocato contro il Coordinamento 9 dicembre: invece di unirsi ai forconi, a Torino hanno sguainato le manette. Il primo a farne le spese è un autotrasportatore di Ivrea di 36 anni, acchiappato dalla polizia in piazza Derna mentre manovrava il camion tra un presidio e l'altro per mandare il traffico in tilt. Il reato punito dall'articolo 610 del codice penale, ignorato per qualche ora nel Paese, è tornato a vigere: violenza privata aggravata. Con la stessa accusa, è stato arrestato un ragazzo di 25 anni, Yuri D'Ambra: mosso da indignazione, aveva pensato bene di minacciare un tassista, intimandogli di scendere e smettere di lavorare. Stessa imputazione per altri 32 protagonisti dei gravi blocchi stradali di martedì.

CONTRO I LAVORATORI

Lungi dal trovare una direzione, il moto dei forconi ha vissuto ieri la sua fase più esasperante. In mattinata, il Caat di Grugliasco è stato liberato, permettendo ai mercati di ricominciare a lavorare. O meglio, di provarci: gli ambulanti che hanno osato sistemare il banco delle verdure nei quartieri più caldi, come Porta Palazzo o Vanchiglietta, sono stati minacciati da colleghi dissidenti: o chiudete con le buone, o lo farete con le cattive. Se le intimidazioni ai negozi hanno attecchito ancora, il blocco degli ipermercati non è più andato a segno dappertutto. Si è allargata, però, la protesta di provincia: Chieri, Villastellone, Rivoli, Trofarello, Nichelino, Carmagnola. A telecamere spente, lontano dai palazzi, i forconi sono più miti: bloccano la strada ma molti sono residenti dei paesi, commercianti, pensionati, studenti. È la parte sana, la gente del posto li spalleggia. Il bastone nodoso del forcone, due-tremila persone, ieri si è mosso in città - senza logica apparente - dalla Mole a Porta Palazzo, rallentando il traffico, volantinando, inneggiando vagamente alla patria; più tardi, un'altra convergenza nel centro storico, in piazza Vittorio. Quando hanno fatto per ricongiungersi ai presìdi di piazza Castello lungo via Po, hanno ricevuto secchiate d'acqua dai balconi. Dietro il bandierone tricolore del plotone, la solita umanità variegata: ambulanti, ultras, studenti, gente di CasaPound; tanto nero e mimetiche, destra sfacciata ma anche i centri sociali, lesti nello sfilarsi definendosi « osservatori, non partecipanti».

Sotto il palazzo della Regione, al terzo giorno di cori, si dibatteva sul da farsi. «Arriva Calvani, ci sono i capi, andiamo», sostenevano certuni. Non dobbiamo avere leader, obiettavano altri. È il tilt logico di una suburra che per il suo spontaneismo ha preso molti, anzi, troppi in contropiede, e in cui ciascuno combatte la sua guerra: l'autonomo contro l'anticipo delle tasse, il tifoso manesco conto la partita persa in Champions League; il balordo per la goduria di incendiare un cassonetto in corso Moncalieri. Trovi la sindrome diffusa del vuoto di cassa della casalinga e la acerba disillusione dello studente prossimo disoccupato, il tutto ingarbugliato in un pastrocchio di azioni – perlopiù di mano neofascista - che celano (neanche tanto) l'interesse a far salire la tensione sociale.

GUERRIGLIA E PACE

Sui social network il confronto è acceso e disordinatissimo: si inneggia alla guerriglia, alla pace, all'azione violenta, alla ritirata. In molti iniziano a rendersi conto che il casino fine a se stesso aliena simpatie: allora spuntano Codici Etici, Regolamenti, Responsabili di Zona, con le maiuscole a sottolineare enti e qualifiche esistono solo nella repubblica di Facebook.

Si fa sera quando il Calvani in Jaguar arriva in piazza Castello: «Noi siamo gente civile, siamo la crema della civiltà occidentale. Il mondo ci guarda ma dobbiamo andare a Roma da tutta Italia», grida a quattro gatti. «Oggi c'è stato l'ennesimo colpo di Stato. Fiducia di che? Qui nessuno di noi li vuole, dobbiamo sfiduciarli». Poi annuncia la marcia: «A Roma, a Roma», data da fissare. Ci sarà più gente un'ora dopo, stessa piazza: tanti torinesi perbene, con lenzuoli bianchi, radunatisi spontaneamente. Non ne possono più di viali ingorgati, negozi sbarrati e teppisti che minacciano se ti azzardi a prendere il tram. Soprattutto, della tirannia dei pochi sui molti.

...

C'è di tutto, ognuno con la sua guerra da combattere La parte «mite» riceve la solidarietà dei cittadini

In mezzo a loro, dove comanda CasaPound

IL REPORTAGE

RACHELE GONNELLI
ROMA

Primo «assaggio» della protesta a Roma, pochi convenuti, si distingue l'estrema destra capitolina. Obiettivi: lo Stato, gli immigrati

Minacciano di marciare sul Parlamento con i trattori e i forconi, sabato prossimo ma per il momento restano confinati in un angolo di piazza dei partigiani, all'Ostiense. Neanche la toponomastica li aiuta. Ieri sono andati su e giù fino a Piramide, circa duecento metri, tenuti d'occhio da lontano da quattro o cinque blindati tra polizia e carabinieri. «Al massimo sono duecento persone», dice un poliziotto levandosi il casco ma solo per passarsi una mano, annoiato e stanco, sulla pelata (quelli che nel pomeriggio si affacciano davanti a Montecitorio sembrano ancor meno) . I proclami però sono di fuoco. Ce l'hanno un po' con tutti, da Napolitano a Monti, dai giornalisti - «giornalista terrorista» gridano - alle agenzie di rating, dalla Boldrini a Letta, sono contro l'euro - ribattezzato nei comizi «moneta-debito» - contro le tasse, i sindacati, i partiti - «è tutta una casta, andate a casa» - e anche contro Grillo di cui scimmiottano alcune parole d'ordine - invocano anche loro «il referendum sull'euro, sovranità monetaria nazionale contro il signoraggio». Senza bandiere a parte il tricolore, cercano di farsi movimento.

Quando il megafono con appiccicato sopra un adesivo «Fronte europeo per la Siria» passa a Simone Di Stefano, numero due di CasaPound si fa silenzio, tutti pendono dalle sue labbra. Anche il ragazzo in tenuta verde militare coi RayBan che si dimenava in su e in giù e non vuol dire il suo nome ma si lascia scappare età e professione: 21 anni, manovale al nero. Di Stefano ribadisce gli obiettivi della piazza»: «Vogliamo lo scioglimento delle Camere, viva l'Europa dei popoli liberi, basta con quella dei banchieri, congelamento del debito, noi non lo paghiamo, vogliono mettere l'Italia in ginocchio e portarci via le nostre aziende come Finmeccanica e Eni, no alle privatizzazioni». Ma è quando grida «chiusura di Equitalia» che gli applausi della truppa intorno si fanno fragorosi.

Di Stefano, preso poi da parte, racconta che sì in effetti non sono molti in piazza ma «Roma è fatta così, è calda ma manca di mondo produttivo», che spera sabato arrivi con trattori e Tir. Quindi si affretta a precisare che CasaPound non è tra gli organizzatori delle proteste chiamate dei Forconi, ha solo aderito «al movimento», che questo «non è politico ma sociale» e addirittura che CasaPound «non è di destra perché la destra è il liberismo, di destra allora è Blair e Renzi con lui, noi non siamo né di destra né di sinistra». Nella sua versione colloquiale, Simone Di Stefano dice che vorrebbe creare un fronte vasto che vada da questa destra del Terzo millennio alla Lega e da Grillo addirittura fino a Sel. «È contro l'euro, Sel, no?», chiede in un attimo di pericoloso singulto di pensiero. No, Sel è convintamente europeista. «Ah, vabbè».

Con tutta questa «pulizia» contro «i ladri» che invoca, non lo preoccupano le infiltrazioni mafiose nel movimento dei Forconi? «Non ho idea di questo - risponde Di Stefano - ma essendo una protesta spontanea è chiaro che può esserci di tutto». Tra i compagni di strada, o per dir meglio i camerati di strada, quelli che riconosce sono i soliti noti: Forza Nuova e i gruppuscoli della galassia nera che stanno là attorno. Mimetizzati da divise militari o paramilitari oppure riconoscibili dal cartellino dell'organizzazione. Alessio Provaroni, con il cartellino al collo, è uno dei portavoce del Lazio. Geometra edile disoccupato capitana il centro studi Socialismo Nazionale ora ribattezzato Propaganda, che tra un convegno di Forza Nuova e l'altro, vende gadget della Repubblica sociale di Salò, della Marcia su Roma e magliette «sansepolcrine» con teschio e coltello tra i denti. La sua compagna di vita e di impegno è Barbara De Propris, altra portavoce dei Forconi romani, coordinatrice di Azione Donna del movimento Patria nostra federato al Movimento nazionale popolare a cui fanno riferimento in qualche modo anche Roberto Fiore e i reduci della Fiamma Tricolore.

In giro tra i partecipanti del mini-corteo, alla ricerca dei «cittadini semplici che sono la maggior parte» di cui dice Di Stefano, troviamo Mario, 65 anni, di Lavinio, ex ambulante con la pensione sociale, convinto che «gli egiziani dei frutta e verdura non pagano le tasse per tre anni», che gli indiani «hanno un sussidio di disoccupazione dalla loro ambasciata». Chi glielo ha detto? «Un poliziotto amico». La sua amica 36enne, disoccupata, aggiunge che «brucerebbe gli zingari». Poco più in là Silvia, è più democratica, «prima votavo radicale ora non voto», non ce con gli stranieri. «Ce l'ho con gli immigrati d'Italia, i meridionali». Da 21 anni lavora part time in un fast food a 700 euro al mese. «È un lavoro così da bestia che non riesco a fare un secondo part time per tirar su uno stipendio, così vivo al minimo e da 10 anni non faccio vacanze». La sinistra per lei, di famiglia comunista, «ormai è solo burocrazia».

coltelli

A Savona il grido: «Bruciare i libri»

- **L'assalto** alla Ubik, spazio di riflessione e critica
- **Il gestore:** evocano periodi bui della storia

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

«Bruciare i libri!». Stupore e sgomento dilagano sul web, quando dai blocchi stradali e dai presìdi l'ampia e multiforme protesta dei forconi imbocca una strada che riecheggia immediatamente scenari più cupi, momenti della storia consegnati, appunto, ai libri.

Sarà anche stato uno degli aspetti più 'marginali' nell'ondata di manifestazioni messe in piedi da un capo all'altro della Penisola, un episodio di pochi minuti, senza conseguenze. Ma quell'invito al rogo, lanciato sulla soglia di una libreria simbolo di Savona, dice veramente tanto delle pulsioni profonde, più o meno nascoste nella rabbia indistinta contro la classe politica, il malgoverno, la crisi economica. Non a caso il racconto di quanto successo, postato subito dopo su Facebook dagli stessi gestori della libreria raggiunge oltre 8.600 condivisioni, rilanciato ovunque in rete.

Tutto succede nel giro di pochi minuti martedì pomeriggio alla Ubik, libreria ma anche centro di riflessione culturale in corso Italia. La sua 'colpa' è di trovarsi lungo il percorso del corteo dei forconi, diretti verso la sede del Comune. I manifestanti come già altrove 'invitano' i negozianti ad abbassare le serrande, lo urlano alcuni ragazzi. E lo urlano anche ai commessi della Ubik, si affacciano sull'uscio e aggiungono quel terribile «bruciare i libri!», che fa gelare il sangue. I giovani alle casse ribattono a tono, «leggete invece, andate a studiare». Lo 'scontro' si chiude così, i 'forconi' riprendono la loro corsa. Gli insulti però rimangono nell'aria, come quell'aggressione verbale che - scrive più tardi su Fb il gestore Stefano Milano - «fa venire i brividi. Riporta a periodi bui della storia. Speriamo che la protesta si affranchi da chi pare la stia strumentalizzando e orientando in modo violento e quasi eversivo, in stile fascista. Ai ragazzi che sono entrati urlando questa frase, regaliamo la foto dell'ultimo rogo del 1933, e una poesia di Brecht... Meditate...».

I libri bruciati sistematicamente dai nazisti tra maggio e giugno del 33 hanno testimoniato in modo brutale la volontà di annientare i saperi e le idee ritenuti un ostacolo all'affermazione della propria visione del mondo. Chissà con quanta consapevolezza li hanno evocati i manifestanti che se la sono presa con le saracinesche alzate della Ubik, quasi fosse un'attività commerciale qualsiasi da far chiudere come altri negozi sul proprio cammino. Come se cultura, opinioni, libera espressione non potessero essere il vero antidoto all'inazione della politica, lo spazio in cui trovare le forze per cambiare quanto si ritiene non funzioni. La solidarietà alla Ubik comunque è immediata e 'virale'. Intanto il personale della libreria rilancia quasi un monito da «Fahrenheit 451»: «Capite ora perché i libri sono odiati e temuti? Perché rivelano i pori sulla faccia della vita. La gente comoda vuole soltanto facce di luna piena, di cera, facce senza pori, senza peli, inespressive..».

...

La notizia dilaga in rete «Speriamo la protesta si affranchi da chi la orienta in modo quasi fascista»

IL CASO

Calvani, il fascista che arringa i disperati e se ne va da Genova in Jaguar

Chissà se a Roma, dove ha promesso di 'calare' nel caso fosse stata votata la fiducia, ci andrà in Jaguar. Perchè così ha lasciato Genova ieri Danilo Calvani, leader del coordinamento nazionale 9 dicembre. Terminato infatti il comizio nella centralissima piazza De Ferrari Calvani è salito su una lussuosa Jaguar scura, scortato da alcuni nerboruti manifestanti. «Non è mia», ha detto poi. Poco prima aveva tuonato: «Ci stanno distruggendo», riferendosi alla mancanza di lavoro e alla povertà sempre più diffusa in Italia.

Il leader dei forconi Danilo Calvani incontra i manifestanti a Genova

I servizi segreti: «Infiltrati che mirano all'eversione»

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Alfano assicura fermezza ma la saldatura fra le frange estremiste e la disperazione sociale preoccupa i vertici della sicurezza nazionale

Il movimento è infiltrato da frange estreme al limite dell'eversione». Sarà categorico questa mattina il generale Arturo Esposito direttore dell'Aisi, l'agenzia degli 007 nazionali davanti al Copasir per spiegare profili, contenuti e prospettive del Coordinamento 9 dicembre che raccoglie le varie anime dei cosiddetti Forconi. Perchè il primo punto urgente da chiarire è chi sono. Sulla carta agricoltori, pastori, pescatori, autotrasportatori, edili, allevatori stanchi, si definiscono sui social network, «del disinteresse quando non dei maltrattamenti da parte delle istituzioni». Ma nelle città e nelle strade italiane in questi giorni c'è molto di più. Soprattutto di diverso come spiegherà Esposito: «Gruppi di estrema destra riconducibili a Forza Nuova e Casa Pound e formazioni delle tifoserie che fanno riferimento sempre alla destra». I centri sociali, si spiega, «al momento stanno osservando». Il dato investigativo già assodato e non da oggi parla di «un disagio sociale molto forte ma carsico che studia e sfrutta ogni occasione offerta dalla cronaca per emergere e rompere una precaria pace sociale».

Ieri è stato il terzo giorno. Oggi sarà il quarto. E i propositi per le prossime ore sono funesti. «Nelle prossime ore valuteremo la risposta adeguata al voto di fiducia: da tutta Italia andremo a Roma e ci riprenderemo lo Stato. Stiamo mobilitando tutto il paese» ha arringato ieri Danilo Calvani uno dei presunti leader del Coordinamento. L'altro è Mariano Ferro («aspettate, bisogna ancora far bollire l'acqua» ha frenato ieri), presente con una sua lista alle comunali di Palermo, poi alle regionali siciliane e a febbraio scorso alle politiche con Forza Nuova di Morsello. Un flop dietro l'altro. Da allora è in cerca di una candidatura. E non è escluso che ammiccamenti siano in corso tanto con Berlusconi (che però ieri ha cancellato l'incontro temendo pericolose strumentalizzazioni) e con Grillo. Ieri s'è fatta avanti la Lega del neosegretario Matteo Salvini: «Quando la protesta è non violenta è sempre benvenuta. Noi della Lega abbiamo perso la pazienza: il nostro no sarà gridato dentro e fuori il palazzo perchè chi ha avuto la fiducia oggi ha la coscienza sporca. E non ci si deve stupire se forconi e altri vengano qui per prendere qualcuno».

Ecco, è questo il nervo scoperto che preoccupa la nostra intelligence interna e il Viminale: la saldatura tra formazioni politiche estreme e gruppi sociali che manifestano un giusto e disperato disagio ma facilmente infiltrabili da formazioni parapolitiche.

L'Aisi ha condiviso informazioni e analisi dieci giorni fa, con palazzo Chigi e con il Viminale. Un allarme dettagliato. Purtroppo anche fondato. Il ministro Alfano ha riunito alla vigilia delle manifestazioni il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. E stamani (ore 11) spiegherà al Parlamento a che punto è la situazione. «Il fatto è - spiega un analista che ha avuto modo di leggere le informative - che è stato compreso che il governo è difficile vada in minoranza per dinamiche politiche mentre può essere vulnerabile se attaccato per problemi esterni». Non a caso sono Forza Italia, Grillo e Lega - cioè chi vorrebbe andare al voto - possono essere la sponda politica a un movimento giudicato «eversivo».

Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd e già membro del Copasir, denuncia come «la cosa più raccapricciante sia l'attività svolta nelle città prima delle manifestazioni. Mi riferisco a squadre di persone che girano nelle strade e costringono con le minacce i commercianti a chiudere per partecipare alla serrata». È successo ieri a Torino in un supermercato. E a Genova in una libreria. «Come in altri momenti della storia» aggiunge Fiano «e questo è uno di quelli con 9 milioni di poveri e 7 milioni tra precari e disoccupati, sulla rabbia sociale vera e anche giustiticabile vengono montate speculazioni politiche da parte della destra estrema».

I QUATTRO LEADER

Un momento ad altissimo rischio. Di cui la nostra intelligenge ha fornito al governo un identikit impressionante. «Abbiamo valutato - riferisce un analista - che in un blocco di cento persone, 40 sono lavoratori delle varie categorie, 40 sono attivisti di estrema destra e il resto cittadini arrabbiati». Una miscela pericolosissima.

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano è stato categorico: «Non sto qui ad aggettivare le ali estreme dei movimenti che protestano ma certamente sapremo cosa fare se esagerano. Faremo di tutto per assicurare le pacifiche manifestazioni legittime ma metteremo tutta la forza dello Stato contro i violenti». Alfano è consapevole di giocarsi in questa partita la sua permanenza al dicastero dell'Interno. E sa anche che ai *fratelli diversi* di Forza Italia non spiacerebbe buttare già dalla torre l'ex delfino traditore.

Sono quattro, al momento, in base alle informative dell'intelligence, i leader riconosciuti del Coordinamento 9 dicembre: Mariano Ferro, il leader dei primi forconi; Augusto Zaccardelli, autotrasportatore e ultrà laziale; Danilo Calvani, ex piccolo imprenditore dell'ortofrutta e ora leader del Comitato agricoltori riuniti (candidato nel 2011 a sindaco di Latina) e Lucio Chiavegato, falegname veronese. Condividono lo stesso obiettivo: costringere il governo alla dimissioni.

...

L'esperto: «Su cento manifestanti, ci sono 40 attivisti dell'estrema destra, pronti a tutto»

CONTROMANIFESTAZIONE

Studenti e sindacalisti a Piazza Castello: «Resistiamo ai fascisti»

Teli bianchi come ai tempi delle stragi di Falcone e Borsellino sono stati esposti in piazza Palazzo di Città a Torino, dove alcune centinaia di torinesi si sono riuniti per una contromanifestazione dopo quella dei Forconi. «Nella città medaglia d'oro alla Resistenza, bisognava dare un segnale forte contro la violenza che non è la risposta alla crisi», hanno detto gli organizzatori della manifestazione partita con un tam tam tra studenti e universitari sui social network. Gli studenti hanno sottolineato che la manifestazione è apolitica e che «tante persone che in questi giorni hanno aderito alla manifestazione dei forconi, secondo noi sono eterodiretti da movimenti di estrema destra». In piazza anche tanti esponenti del mondo sindacale torinese, gli studenti hanno rilanciato per sabato una grande manifestazione pacifica anti-forconi.

POLITICA

Renzi al Colle: tempi rapidi per le riforme

● **Nel faccia** a faccia tra Napolitano e il segretario democratico, oltre alla legge elettorale, la riduzione dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Mattutino è stato anche il primo incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica e il neoeletto segretario del Pd che il portone del Palazzo l'ha varcato alle nove in punto, subito dopo aver concluso la prima colazione di lavoro al Nazareno con i dodici esponenti della segreteria del partito.

È durato un'ora il colloquio tra il Capo dello Stato e il sindaco di Firenze che subito dopo aver lasciato il Colle si è recato alla stazione Termini per fare ritorno nella sua città. Dando così inizio, nei fatti, alla sua nuova vita da pendolare della politica salendo sul Frecciarossa in rigido (e inconsueto) silenzio stampa mantenuto anche su un giudizio sul discorso che Letta aveva appena tenuto.

Al centro del faccia a faccia tra l'anziano presidente e l'attivissimo segretario le questioni "calde" in agenda a cominciare, a quanto si apprende da fonti del Quirinale, dalle modifiche della legge elettorale, partendo dalle decisioni della Corte Costituzionale, e le priorità in materia di riforme istituzionali che lo stesso Napolitano ha più volte, anche di recente, ricordato. E cioè la riduzione dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto. Il minimo indispensabile per dare in tempi rapidi le risposte minime a quell'esigenza di cambiamento che il Paese si aspetta.

Com'è noto i due interlocutori, che si erano già sentiti al telefono quando il Capo dello Stato all'indomani del voto aveva fatto al segretario del Pd i migliori auguri per l'indiscutibile successo, fin qui hanno mostrato tempi e modi diversi nell'affrontare le questioni sul tappeto. Anche se entrambi hanno alla fine di un colloquio che «è andato bene» hanno concordato che qualunque tentazione di andare in tempi rapidi al voto deve fare i conti con le decisioni (e quindi gli obblighi) che derivano direttamente dalla decisione della Consulta. La legge elettorale va fatta in tempi rapidi, entro pochi mesi anche con il contributo dei partiti, se disponibili, oltre quelli che compongono la maggioranza.

LA TENUTA DEL GOVERNO

Altrettanto necessarie sono le riforme costituzionali per arrivare ad una modifica, anche se per grandi linee, della struttura dello Stato. Tra presidente e segretario se una ricognizione sulle formule di voto è stata fatta il risultato del confronto non è uscito dalle stanze del Quirinale e dalla segreteria. Certo è che si è ragionato sul maggioritario, sistema appoggiato anche dal premier Letta che nel suo discorso per la fiducia ha ribadito: «La democrazia dell'alternanza è irrinunciabile e ci impone di orientarci verso meccanismi maggioritari». Anche perché nessuno è autorizzato a pensare «a sistemi elettorali punitivi verso altri». A conferma di questo Renzi in serata ha scritto: «Tutti parlano di una riforma elettorale maggioritaria. Il Pd a trazione Renzi, semplicemente la farà». E prima delle elezioni europee. Questo l'impegno a fare presto ma non con l'intenzione di far precipitare il Paese verso elezioni anticipate interrompendo bruscamente l'azione del governo Letta. Rassicurazione necessaria per il capo dello Stato, per il quale piuttosto che parlare continuamente di elezioni dietro l'angolo anche quando non ci sono (queste le parole usate l'altro giorno da Napolitano), è indispensabile agire su un fronte più ampio che comprenda, appunto, anche alcune riforme istituzionali.

Due età molto diverse. E due stili molto diversi. Due generazioni e due modi di far politica. Ma da entrambi l'impegno a lavorare per il bene del Paese. Il presidente lo ha dimostrato negli anni e lo ha testimoniato accettando il reincarico. Renzi da domenica dovrà spendersi non solo come sindaco dei fiorentini ma come segretario del partito italiano più grande.

I rapporti tra Napolitano e Renzi hanno conosciuto anche momenti di forte confronto. Su posizioni opposte nel tifo ciclistico, il sindaco per Bartali il presidente per Coppi. E questo è colore. Ma tensione c'è stata sulla proposta del Capo dello Stato al parlamento di cominciare a pensare anche ad un indulto o all'amnistia per dare un minimo di sollievo alla situazione nelle carceri, peraltro messa sotto accusa da Strasburgo. A Renzi la proposta non piacque. La definì «un errore gravissimo» rivendicando il diritto di poter non essere d'accordo con le indicazioni del Colle. «Non è lesa maestà» ci tenne a ribadire pur confermando il massimo rispetto per il presidente che peraltro aveva invitato partiti e Parlamento a fare il loro dovere non andando ad intaccare alcuna prerogativa. Ed anche nel caso della ministra Cancellieri Renzi non è stato d'accordo con la posizione del Colle ma anche del partito di cui è ora segretario. «Il vecchio Pd l'ha difesa, il nuovo no».

VIALE MAZZINI

GrRai, Preziosi in bilico Ancora favori al Cav

Sempre più in bilico Antonio Preziosi, direttore del GiornaleRadio Rai: ha irritato molto il Capo dello Stato per i 7 minuti di intervista a Berlusconi, senza contraddittorio, in onda il 25 novembre alle 6,45 nella rubrica «Prima di tutto». La sera prima Napolitano aveva detto che non c'erano «le condizioni» per la grazia e il Cavaliere è passato alla riscossa da Radio1. Nei fuori onda si sente Berlusconi dire all'intervistatore: «Ecco, adesso tu mi chiedi questo...», per non parlare degli spot pro Dudù. E ancora, nella domenica delle primarie alle 19 il Gr1 ha aperto sui club di Forza Italia, alle 23 ha fatto intervistare Cuperlo e Civati mentre scemava la conferenza stampa di Renzi. Radio1 ha perso il primato dalle 6 alle 9; martedì al Gr2 conduttore e redattori non hanno firmato l'edizione delle 7,30 per i cambi di titoli imposti dal direttore. Come new entry si parla di Mario Sechi o Marcello Sorgi. E si vocifera anche di un cambio al Tg1 con Monica Maggioni al posto di Mario Orfeo. N.L.

L'etica padronale che piace a Travaglio

IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

● **CON LA SOLITA GRAZIA, NEL SUO EDITORIALE DEL 10 DICEMBRE MARCO TRAVAGLIO MI ARRUOLA TRA I VOLTA E GABBANA.** Da antico simpatizzante del Carroccio sicuramente se ne intende di carri del vincitore. Nel mio caso però si sbaglia di grosso. E lo sa bene anche lui.

Cita brani di un mio vecchio articolo del 2012 in cui sostenevo che le primarie contenevano in nuce una pratica di suicidio politico assistito della sinistra. Lo confermo, i fatti di oggi non smentiscono certo quella tendenza distruttiva, con il 30 per cento di elettori appartenenti ad altro partito. E ribadisco anche gli altri capi di

Legge elettorale, Pd: subito alla Camera. Ma è scontro

● **Contrari** Alfano, Lega, Forza Italia ● **Boldrini** scrive a Grasso: «Nessuno scippo da Montecitorio»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il primo colpo d'acceleratore renziano sul Pd è la richiesta del passaggio della legge elettorale dal Senato alla Camera, una migrazione delle varie proposte di legge dalla commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama a quella di Montecitorio, dopo la bocciatura del Porcellum da parte della Consulta. Una scelta che ha però scombussolato la maggioranza di governo proprio mentre Letta incassava la fiducia in entrambe le Camere. Lo stesso premier, comunque, nel suo discorso ha sollecitato «soluzioni al più presto» per una nuova legge elettorale con «meccanismi maggioritari», ora che «la Consulta ci ha liberato della peggiore legge in Europa».

A chiedere formalmente il passaggio al presidente del Senato, Pietro Grasso, è stato il capogruppo dei senatori Pd, Luigi Zanda, una scelta votata martedì dall'assemblea dei parlamentari democratici con Matteo Renzi, il quale appena investito come segretario dalle primarie aveva detto: «È inutile che resti al Senato a lievitare come un pizza...».

E ieri, per prevenire eventuali conflitti istituzionali, la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto al suo «collega» Grasso precisando che da parte di Montecitorio «non c'è alcuna volontà di scippo o di competizione con il Senato» e informandolo dell'avvio dell'esame sulle proposte di legge nella I commissione della Camera (Affari costituzionali). Boldrini aspetta una risposta e auspica quindi «che siano promosse le possibili intese volte a stabilire quale ramo del Parlamento debba definire in prima lettura il testo del provvedimento».

Ma la cosa non sta filando così liscia. Si sono detti subito contrari il Nuovo centrodestra di Alfano e la Lega, con perplessità di Scelta Civica al Senato. Posizioni venute fuori anche ieri nella riunione dei capigruppo alla Camera: favorevoli al «trasloco» del post Porcellum i gruppi Pd, Sel, Cinque Stelle e Scelta Civica. Contrarissimi Ncd e Lega, mentre Forza Italia rallenta e vorrebbe lasciare la pratica al Senato almeno finché la Consulta non rende note le motivazioni della bocciatura del Porcellum.

In realtà già martedì era stata calendarizzato (anche) in I commissione a Montecitorio l'esame delle 21 proposte di legge sul sistema elettorale. Una decisione che il capogruppo dell'alfaniano Ncd alla Camera, Enrico Costa, ha commentato così: secondo Ndc, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, «va intesa come una moral suasion sul presidente Grasso e sul Senato» dove la riforma è in fase di stallo e «non un passaggio immediato della legge alla Camera», come l'avrebbero interpretata «atri gruppi tra cui il Pd», conclude Costa. A Palazzo Madama esprime il suo dissenso Linda Lanzillotta, che vede il trasloco della legge come «segno di impotenza»: «Basta procedure bizantine, basta tattiche», si trovi un'intesa, incalza la senatrice di Sc che chiede alla presidente della I commissione, Anna Finocchiaro, che «si votino le proposte su cui non ci si è voluti fino ad ora confrontare».

Secondo Nicola Latorre, senatore Pd (ora renziano) «non c'è nessuna gara Camera-Senato. Lo stallo determinatosi qui al Senato e l'annuncio del presidente Letta sull'archiviazione delle procedure speciali di revisione costituzionale, ci spingono a riorganizzare i lavori spostando alla Camera il confronto sulla legge elettorale e impegnando il Senato ad affrontare con gli altri capitoli della riforma, il superamento del bicameralismo verso la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie».

...

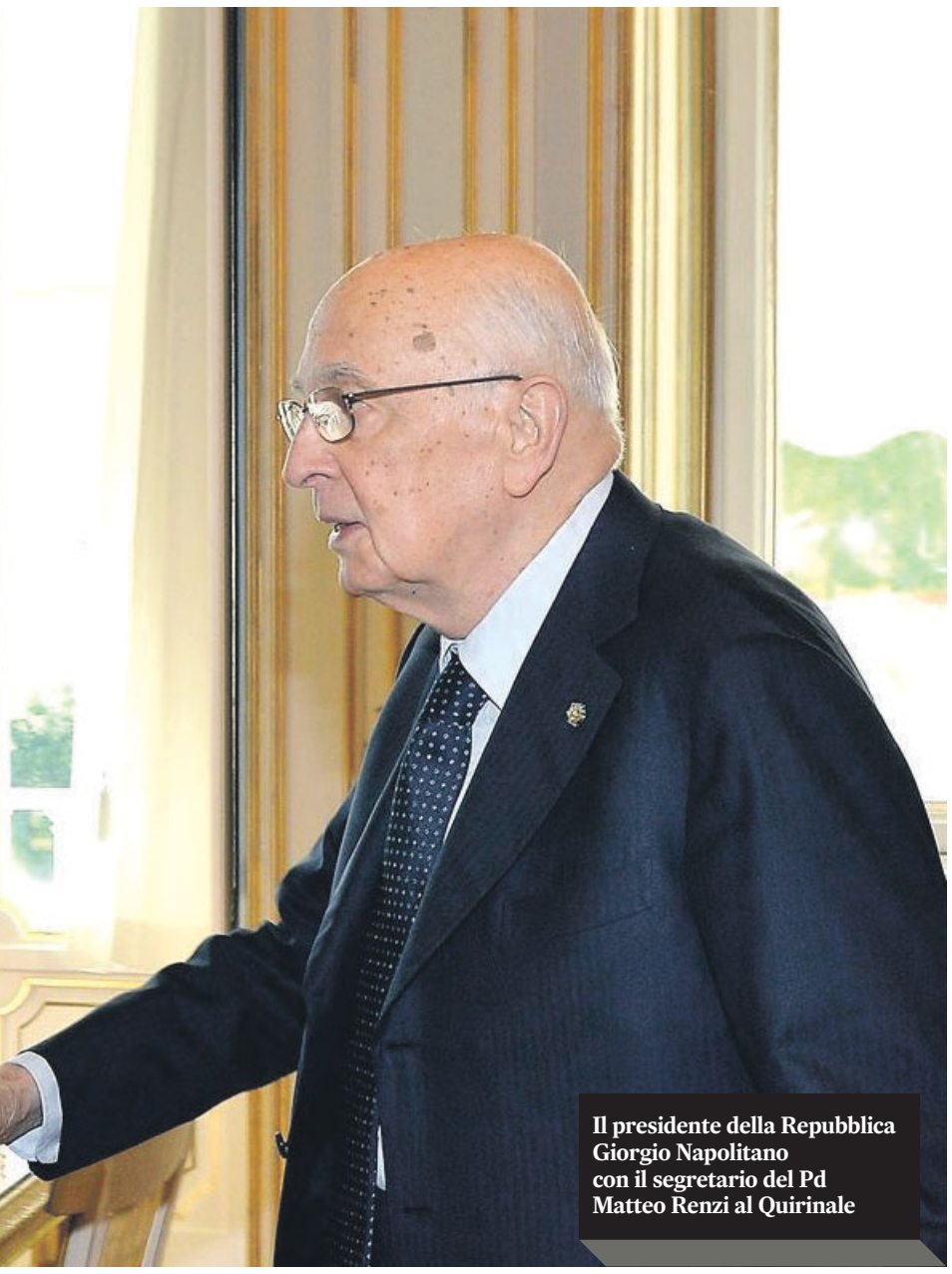
Giachetti: sciopero della fame «finché la legge non sarà incardinata a Montecitorio»

IL CASO

Davico lascia la Lega tra insulti e minacce

La Lega perde un pezzo. Non uno qualunque, bensì l'ex sottosegretario all'Interno Michelino Davico che è passato con gli alfaniani del Nuovo centrodestra (con lui 32 senatori). Per rompere con la Lega ieri ha votato la fiducia al governo Letta, con dichiarazione in dissenso dal gruppo, che l'ha coperto di insulti: Calderoli gli dà del «traditore».

Davico da piemontese non ha mandato giù lo scandalo delle spese alla Regione Piemonte con le mutande verdi made in Usa di Cota. Lui, Davico, un paio di mutande verdi se l'è trovate nella cassetta della posta in segno di sfregio. Più pesanti le minacce ricevute a casa dei suoi genitori. Ma il suo addio alla Lega è dovuto all'elezione di Matteo Salvini alla guida del Carroccio. N.L.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il segretario del Pd Matteo Renzi al Quirinale

accusa sul significato negativo della parola rottamazione, sui rischi del populismo che non risparmiano le culture politiche, anche quelle di sinistra.

Quanto al nuovo padrone che mi toccherebbe servire, Travaglio conferma la sua visione appunto padronale del mondo (da questo derivano i suoi struggenti innamoramenti per signori carismatici che vanno da Bossi a Grillo). Ha bisogno dell'idea di un padrone da servire, perché da uomo di destra, con scarse venature liberali (da antico tradizionalista scambia la penitenza per amore dei penitenziari) e con una evanescente tempra etica, non riesce a concepire un mondo diverso in cui uno dice la sua, combatte per le sue idee, e con dignità convive con la sconfitta. A testa alta, e soprattutto libera. E se proprio vuole, da «noto fan di Togliatti», come scrive Travaglio immaginando di avermi così vomitato addosso qualcosa di molto offensivo.

Ma la vera intenzione del pizzino di Travaglio è quella di ricordare a chi di dovere le mie colpe pregresse e quindi di sollecitare un edittino bulgaro (quello che lo colpì, viste le fortune dorate che ne derivarono, fu un edittone Bulgari). È questa l'etica padronale che piace tanto a Travaglio, cacciatore dei dissenzienti anche in casa altrui. Giornalista di successo che ordina epurazioni a distanza proprio perché illiberale e senza eticità. Come l'Italia di oggi.

Il leader: guai se falliamo Pressing su Cuperlo

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Di buon'ora la segreteria Bonifazi tesoriere Se lo sfidante rinuncia alla presidenza, la palla a Civati Picierno attacca De Luca: «Devi dimetterti»

L'alba di Renzi nella Roma dormiente ha anche un che di poetico, col buio che tarda a diradarsi, i rumori isolati nella quiete ovattata, l'aria che pizzica le guance. Sorrisi, nuvolette dalla bocca, battute («la rivoluzione non russa», sorride il neo responsabile Comunicazione Francesco Nicodemo richiamando una vecchia pubblicità del "Manifesto"). Leader e membri della segreteria arrivano alla spicciolata tra le 7 meno un quarto e le 7 e 20, affrettano il passo verso il tepore del Nazareno, salgono al piano nobile della sede del Pd. Fine della poesia, cominciano i grattacapi. Che solo in parte saranno affrontati e risolti con l'Assemblea nazionale di Milano.

Renzi dà la carica alla sua squadra, dice che «il meglio arriva adesso» e però bisogna partire con l'acceleratore premuto, che quella è la vera sede decisionale e non ci saranno "caminetti", annuncia che già domenica insisterà sulle «vere priorità» da affrontare, ovvero legge elettorale (maggioritaria, da approvare prima delle europee del 25 maggio), riforme (fine del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, taglio di un miliardo dei costi della politica), misure per il lavoro (revisione normativa, riforma degli ammortizzatori sociali), scuola, Europa.

Renzi ai 12 membri della segreteria annuncia anche che domenica proporrà Francesco Bonifazi (deputato Pd, avvocato tributarista, fiorentino, 37 anni) come tesoriere del partito e assicura anche che il discorso che farà all'Assemblea nazionale sarà tutto all'attacco perché, come scrive anche nella enews che spedisce una volta rientrato a Firenze («voglio lavorare quotidianamente a contatto con le persone e non stare rinchiuso nei palazzi del potere romano») il Pd ha a questo punto una enorme responsabilità: «Fallire significherebbe diventare come gli altri. Riuscire porterebbe l'Italia come locomotiva dell'Europa. Non c'è una terza ipotesi: o il fallimento totale o il cambiamento profondo».

OBIETTIVI VINCOLANTI

Quello che Renzi dirà tra tre giorni a Milano, a una platea che dovrebbe vedere in prima fila anche il premier Enrico Letta, è che la sfida si gioca in tempi rapidi, e che ai quasi tre milioni che hanno votato domenica scorsa bisogna rispondere con quella «svolta» che finora è mancata sia sul fronte del governo che su quella del partito: «A questi impegni non sono vincolato soltanto io, ma da domenica è vincolato l'intero Pd, che oggi è spina dorsale della maggioranza». Ma nell'immediato, prima di domenica, ci sono precisi nodi da sciogliere.

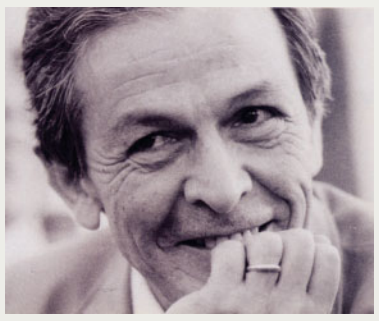
Il primo riguarda il rebus della presidenza del Pd, casella ancora da riempire visto che Gianni Cuperlo, che in prima battuta ha detto di non voler tenere per sé quel ruolo, sta ricevendo da più parti pressioni affinché accetti invece l'offerta del sindaco. Renzi ha ha chiesto all'ex avversario di assumere quell'incarico per dare un segno concreto dello «spirito unitario» che deve vivere nel Pd. Cuperlo vorrebbe lavorare per consolidare l'area che lo ha sostenuto al congresso, ma i cosiddetti giovani turchi insistono perché dica sì, Bersani gli ha suggerito di valutare un'offerta che non va considerata un «risarcimento» e D'Alema, nonostante la porta chiusa in malo modo da Renzi su una sua candidatura alle europee (cosa che ha suscitato malumori nel fronte cuperliano) non ha avuto nulla da obiettare. Renzi rimane in attesa di una risposta, che dovrebbe arrivare dopo che oggi Cuperlo riunirà nuovamente la sua area, ma se non dovesse arrivare un sì o l'indicazione di un'altra personalità da parte del deputato triestino (cosa complicata perché non c'è nel fronte cuperliano un'altra figura che metta d'accordo tutte le anime), la presidenza del Pd verrebbe offerta all'area di Pippo Civati.

L'altro nodo che andrà affrontato domenica riguarda la composizione della Direzione: 120 membri da dividere proporzionalmente in base ai risultati delle primarie (81 nomi scelti dai renziani, 22 dall'area Cuperlo, 17 da quella che ha sostenuto Civati) a cui si aggiungeranno 20 personalità indicate direttamente da Renzi, i segretari regionali e il premier in carica (Letta potrebbe anche intervenire all'Assemblea di domenica).

C'è poi da esaminare la questione dei dipendenti Pd, a fronte del taglio ai fondi pubblici ai partiti (tra oggi e domani il sindaco tornerà a Roma per incontrarli). E un'altra grana riguarda uno dei grandi elettori di Renzi, il sindaco di Salerno Enzo De Luca, che ieri incrociato in Transatlantico dalla neo responsabile Legalità Pina Picierno e altri deputati Pd si è sentito dire: «Ti devi dimettere da viceministro». La risposta, a brutto muso: «Il Pd è un partito che non c'è. E non ci sono padreterni che possono dirmi cosa devo fare».

L'ANNUNCIO DI ZANONATO

Francobollo per Berlinguer a 30 anni dalla scomparsa



«Nel 2014 le Poste Italiane emetteranno un francobollo per ricordare Enrico Berlinguer nel trentennale della morte». Lo scrive il ministro per lo sviluppo economico dal suo account Twitter @flaviozanonato ricordando che il segretario del Pci morì l'11 giugno del 1984, quattro giorni dopo essere stato colpito da un ictus in un comizio che teneva proprio a Padova, la città veneta di cui Zanonato è stato sindaco.

«Sull'Europa Matteo avanza proposte convincenti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Il neosegretario riconosce la centralità della questione Ue Bene l'adesione al Pse D'Alema escluso? No comment, decide Renzi»

Onorevole Pittella, i maligni sostengono che lei è stato l'ultimo a salire sul carro dei vincitori di Matteo Renzi. Però è stato il primo ad essere stato ringraziato dal neo segretario Pd nel suo discorso post vittoria. Una bella soddisfazione.

«È brutta questa espressione "salire sul carro". Io nelle primarie mi sono giocato la faccia, ho sfidato le più infauste previsioni: mi davano all'1 per cento e invece sono arrivato al 6 per cento. Un risultato eccezionale. Dopo di che ho ascoltato i miei sostenitori, ho fatto una sintesi delle mie proposte e le ho presentate a Renzi. Da lui ho avuto risposte entusiasmanti».

Entusiasmanti? Su quali punti?

«Prima di tutto sul ruolo dell'Europa. Renzi ha dimostrato una consapevolezza incredibile della centralità della battaglia europea e su questo tema sta accelerando in modo spaventoso. Sa benissimo che ci sarà una battaglia campale sull'Europa in cui Grillo e i populismi avranno gioco facile ad attaccarci. Noi non possiamo essere quelli che semplicemente difendono questa Europa».

Come riuscirci? Le istituzioni europee vengono sempre più percepite come «i burocrati cattivi»...

«Con Renzi abbiamo già fissato tre punti. Primo, modificare il patto di stabilità. Secondo, preparare una costituente per gli Stati uniti d'Europa. Terzo, una rivoluzione giovanile che parta dal rendere obbligatorio l'Erasmus per tutti i giovani tra i 16 e i 35 anni. In più affido a Renzi anche altre proposte su cui stiamo lavorando: un nuovo ruolo per la Bce, non solo tenutaria dei prezzi, ma anche di crescita e occupazione. L'altro tema è il superamento della troika Commissione, Fmi e Bce, un'immagine spettrale che ha massacrato la Grecia».

Una questione su cui Renzi ha sorpreso molti è l'adesione al Pse. Questo ha facilitato la sua decisione...

«Sì. E mi va molto bene l'idea di Renzi che il Pd nel gruppo abbia un ruolo di pungolo per superare le timidezze per esempio criticando il programma della nuova grande coalizione tedesca sulle politiche europee».

Quindi possiamo annunciare che Gianni Pittella si ricandiderà come parlamentare europeo, no?

«La mia ricandidatura? Questo non lo decido io. Lo sceglierà Renzi».

Che invece ha già annunciato di non ricandidare Rosi Bindi e Massimo D'Alema...

«No comment. Ripeto, sono scelte che spettano totalmente al nuovo segretario».

Durante le primarie il suo cavallo di battaglia è stato il Mezzogiorno. E lì ha preso il grosso dei voti. Su questo tema com'è andato il dialogo con Renzi?

«Sì, è il mio cavallo di battaglia e sono rimasto molto deluso da come la precedente segreteria del partito ha trattato il tema. Il Pd in questi ultimi mesi nel Mezzogiorno non c'è proprio stato. E non è un caso che proprio al Sud ci sia stata una flessione di partecipazione alle primarie di domenica. Non c'è stata una politica che considerasse il Mezzogiorno come volano della crescita dell'intero Paese. Il Sud non è un settore tra i tanti da trattare, è un'area su cui si gioca il futuro dell'Italia. E Renzi questo lo ha capito, impegnandosi per farne un'area economica speciale, puntando su infrastrutture, lotta alla criminalità, sfruttando le sue ricchezze: ambiente, turismo e cultura. In più io con il mio nascente Laboratorio democratico metterò a disposizione le energie nate dalla mia candidatura per rinnovare i gruppi dirigenti del Pd al Sud, a partire dai congressi regionali».

A proposito di partito. Secondo lei Cuperlo avrebbe fatto bene ad accettare la presidenza del partito offerta da Renzi?

«Penso che Renzi sia stato intelligente a proporgliela senza metodo mercantile perché in questo momento difficilissimo per il partito tutti devono essere coinvolte. Domenica all'assemblea nazionale, nella quale noi non abbiamo chiesto posti nonostante il "diritto di tribuna», sarebbe bello eleggere tutti assieme Cuperlo presidente».

Un'ultima curiosità: sul web spopola il suo video in inglese su trattato di Bruxelles. Come risponde a chi la critica?

«Moltissimi politici italiani non lo parlano proprio l'inglese! Il video è di 2 anni fa e io avevo appena iniziato a studiarlo. In questi anni l'ho molto migliorato: sono pronto a dimostrarlo. E ricordo che in quel video ho sbagliato un solo accento. E comunque il video mi ha fatto una pubblicità incredibile».

MONDO

Papa Francesco: Time l'ha scelto anche per la sua capacità di stare tra la gente FOTO AP

Uomo dell'anno Per Time è Papa Francesco

● **Il pontefice** batte Obama e Snowden, Miley Cirus e Jeff Bezos ● **Scelto** «per la sua volontà di portare il papato fuori dai palazzi» ● **In passato** il riconoscimento a Wojtyla e Giovanni XXIII

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il Papa che viene «dalla fine del mondo» e che appena eletto vescovo di Roma nel marzo scorso salutò la folla di fedeli giunta a piazza San Pietro con un semplice «buona sera» che conquistò tutti è da ieri anche «l'uomo dell'anno 2013» per il Time Magazine. Il perché si può facilmente dedurre fin da quella prima apparizione: il suo approccio diretto, la semplicità del linguaggio, l'immediatezza del messaggio preludevano a una nuova fase nella storia della Chiesa e lo incoronavano «il papa della gente». E infatti.

«In meno di un anno non ha cambiato solo le parole, ha cambiato musica», sintetizza Nancy Gibbs, direttrice del settimanale americano che dal 1927 attribuisce il riconoscimento ai personaggi più in vista nei 12 mesi precedenti sulle pagine dei giornali. Nel 2012 la copertina era stata dedicata al presidente degli Stati Uniti Barack Obama, nominato per la seconda volta dopo il 2008.

Stavolta è stato Papa Bergoglio ad avere avuto la meglio (ed è la terza volta per un Papa, dopo Giovanni Paolo II nel 1994 e Giovanni XXIII nel 1962). Dieci i finalisti, ridotti poi a una short list di cinque. Francesco l'ha spuntata su candidati come il presidente Usa, la cantante americana Miley Cyrus, il fondatore di Amazon Jeff Bezos - che quest'anno ha acquistato il Washington Post - e la talpa dell'Nsa Edward Snowden a cui la Russia ha concesso asilo politico temporaneo: l'analista dell'intelligence si è dovuto accontentare di un secondo posto. Distanti il senatore repubblicano del Texas, Ted Cruz, paladino Tea Party contro l'Obamacare, ma anche il presidente siriano Assad e il neo presidente dell'Iran, Hassan Rohani, la segretaria dell'Health human services, Kathleen Sebelius - il suo un record negativo per i bug del sito della riforma sanitaria - e Edith Windsor, attivista per i diritti delle coppie di fatto.

...

La direttrice Nancy Gibbs: «Raramente un nuovo protagonista ha catturato così tanta attenzione»

La scelta di Time è stata salutata come «un segno positivo» dal Vaticano perché attribuita a «una persona che proclama valori spirituali, religiosi e morali e parla con forza a favore della pace e una maggiore giustizia». Lo ha detto il portavoce della Santa Sede padre Federico Lombardi che ha anche aggiunto: «Il Santo Padre non cerca fama e successo, perché fa il suo servizio per l'annuncio del Vangelo dell'amore di Dio per tutti. Se questo attrae donne e uomini e dà loro speranza, il Papa è contento».

Dunque, il primo Papa non europeo da 1200 anni ha avuto il merito, secondo la rivista americana, di avere «tirato il papato fuori dal palazzo e averlo portato nelle strade» e di avere attirato in appena nove mesi di mandato «così tanta attenzione da parte di vecchi e giovani, fedeli e cinici», come raramente accade. «Fa uso sapiente degli strumenti del 21° secolo nello svolgimento del suo mandato del primo secolo», si legge su *Time*. Umile nei modi e negli atteggiamenti come il santo da cui ha preso il nome, ha fatto notizia lavando i piedi dei prigionieri, ha scelto di non vivere nel palazzo papale e ha rinunciato alle Mercedes a favore di una Ford Focus che ha già i suoi chilometri sulle spalle.

Nel complesso è considerato un moderato e alle domande scomode sulla questione delle donne prete, sull'aborto e sul matrimonio gay la risposta finale rimane quella dei suoi predecessori, ma la sua attenzione ai poveri e la sua presa di posizione «contro l'idolatria del denaro» sconvolge i sostenitori del capitalismo. Il risultato di tutto questo si è visto l'estate scorsa a Rio de Janeiro quando 3 milioni di persone si sono riversate sulla spiaggia di Copacabana per vederlo. Come una rockstar.

La forza umile che seduce il mondo

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

La rivista mette l'accento sulla velocità con cui il nuovo pontefice è riuscito a conquistare la simpatia e l'affetto di milioni di persone. È come se in pochi mesi il mondo fosse stato svegliato e scaldato dall'immediatezza dei suoi gesti e delle sue parole. Dopo un pontificato complesso e austero come quello di Benedetto XVI, l'arrivo di Bergoglio in Vaticano ha i tratti di una rivoluzione. Morbida sì, ma rivoluzione. Intanto, nell'ordine delle priorità: in un momento di sfiducia e di distanza dalle istituzioni - comprese quelle ecclesiastiche - Bergoglio ha, con casualità solo apparente, sommato parole nuove a gesti nuovi, parole semplici a gesti semplici e proprio per questo enormi.

L'abbiamo visto abbattere, sbriciolare velocemente gli eccessi di formalismo, cercare una vicinanza emotiva e perfino fisica con i fedeli. L'abbiamo visto toccare tutti i temi più essenziali della società contemporanea - le paure, le chiusure - da una prospettiva che può implicare profondamente anche chi non crede.

L'abbiamo ascoltato chiamare in causa le «periferie della vita», i margini esistenziali, il dolore degli ultimi, con una forza d'animo e intellettuale straordinaria per la sua nettezza. L'abbiamo sentito evocare la «globalizzazione dell'indifferenza» davanti ai morti di Lampedusa; richiamare i politici e i potenti in genere alle loro responsabilità, morali e civili. Ha puntato il dito contro la corruzione, contro chi fa beneficenza con soldi «sporchi». Si è battuto contro la guerra in Siria. Ha aperto un discorso molto concreto sul male della pedofilia nella Chiesa e, sempre da dentro le istituzioni ecclesiastiche, un discorso altrettanto concreto sulle ombre che investono la finanza vaticana. E al di là di tutto questo, ha aperto le braccia. Con il calore di cui può essere capace un padre fino in fondo paterno, un parroco del mondo, capace di interpretare il suo compito con una umiltà quasi imbarazzante.

Se ci ha commosso il suo abbracciare i bambini, i disabili, gli emarginati, uomini colpiti da deformità, è perché avevamo smesso di credere che fosse questo soprattutto il compito di un uomo di fede: la pietà verso le creature. In un tempo così cupo, così inquinato dal disincanto e dal cinismo, guardare a Papa Francesco è stato per tutti come guardare a una zona del mondo e dell'umano meno compromessa, meno inquinata, ancora in grado di investire tutto sulla solidarietà fra simili. È stato, in questi mesi, ed è un esempio proprio in virtù del suo non presentarsi come tale, con la normalità domestica, quotidiana, a tratti dimessa (restare in un convento con altri cardinali, rinunciare a certi eccessi del cerimoniale come a certi «privilegi» da Papa), la normalità di un uomo comune.

È la bellezza di questa francescana e umile semplicità a segnare i primi mesi di un pontificato già incredibilmente popolare. Al di là di quanto ci si possa aspettare sul piano delle aperture dottrinarie e del cambiamento strutturale della Chiesa, c'è un bilancio già ampiamente positivo - la forza tutta umana con cui Francesco è riuscito a piegare anche le più radicate diffidenze. E a conquistare - incredibile a dirsi - i laici più incalliti, prendendo carta e penna per aprire un dialogo, o chiamandoli al telefono come amici.

I diritti che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a **idirittichenonsai@inca.it**
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.servizisol.cgil.it

inca il Patronato della CGIL
CGIL SOL

LAVORO A PROGETTO

Lavoro con un contratto a progetto presso un ente di formazione e mi è stata proposta, da un altro soggetto, una collaborazione occasionale per svolgere attività di docenza. I due lavori sono compatibili?

L'attività di collaborazione occasionale è tale se non supera 30 giorni lavorativi e 5.000 euro netti (6.250 lordi) di compenso. Tale cifra non si cumula con il compenso derivante da altri lavori (a meno che non siano altre collaborazioni occasionali). È quindi possibile lavorare con un contratto a progetto e contemporaneamente svolgere attività di collaborazione occasionale. L'unico motivo di incompatibilità può essere l'eventuale "patto di non concorrenza", che alcuni committenti indicano espressamente nel contratto a progetto, vietando esplicitamente di svolgere attività concorrenziale: tale patto è valido però solo a titolo oneroso (il datore di lavoro corrisponde al lavoratore una somma di denaro in cambio dell'impegno di quest'ultimo a non svolgere una stessa attività presso altri). Per conoscere tutte le tipologie contrattuali e i tanti ragguagli rivolgersi al Sol e Nidil della Cgil.

La mia Regione ha pubblicato un bando con cui finanzia assegni di ricerca di 12 mesi (a 1.200 euro al mese), riservato a laureati e da svolgere, presentando un progetto di ricerca, in aziende o università. Con quale criterio posso cercare chi mi ospita?

Questa è un'opportunità sia per gli assegnisti, che possono fare una esperienza in un luogo di lavoro, che per le aziende, che hanno la possibilità di avvalersi di una persona a costo zero e beneficiare dell'eventuale progetto che verrà svolto all'interno. La difficoltà non è quindi quella di reperire aziende disponibili, quanto quella di trovare da un lato l'azienda giusta (cioè di quel settore) per il progetto che si ha in mente, dall'altro il progetto giusto (cioè utile) per l'azienda. Le due cose vanno di pari passo. Nel momento in cui contatterà un'azienda dovrà avere idee chiare sul lavoro da presentare, ma chiedere anche quali sono gli elementi che potrebbero essere interessanti per l'azienda in quel momento e per il settore di riferimento. Potrebbe essere la stessa azienda a proporle un progetto di suo interesse, sul quale lavorare magari anche in futuro.

EXPERT TI DA' DI PIU'

TASSO ZERO

TAN 0% TAEG 0%

E SE SPENDI ALMENO 500 EURO

TI REGALIAMO

VALE 99,00

BRAUN Minipimer 5
frullatore a immersione 600W, con frusta a filo, tritatutto e bicchiere. Gambo in acciaio inox antischizzo.

KIT Cake Design
set di tagliapasta, spatola e attrezzi per il modeling, per entrare nel mondo del cake design.

Operazione a premi valida dall'11 al 24 dicembre 2013. Lista negozi aderenti e regolamento disponibili in punto vendita e sul sito www.expert-italia.it

expert

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO IN 10 MESI, TAN FISSO 0% TAEG 0%

Agos DUCATO Findomestic

Messaggio promozionale. Offerta di credito finalizzato valida dal 11/12/2013 al 24/12/2013. Esempio rappresentativo: prezzo del bene € 700, TAN FISSO 0% TAEG 0%, in 10 rate da € 70. Spese e costi accessori azzerati. Importo totale del credito dovuto € 700. Condizioni economiche e contrattuali disponibili sul punto vendita (iebcc). Salvo approvazione della finanziaria. Expert Italy opera quale intermediario del credito non in esclusiva.

ECONOMIA

Arrivano risorse per altri 20mila esodati

● **Emendamento** annunciato dal viceministro Fassina ● **Si lavora** anche per aumentare la rivalutazione delle pensioni tra i 1500 e 2000 euro ● **Damiano:** abbiamo aperto una breccia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Altri 20mila esodati saranno salvaguardati. L'impegno è stato preso dal viceministro dell'Economia Stefano Fassina. Si lavora a un emendamento alla legge di stabilità per salvaguardare altri 20mila, rispetto ai 6mila già previsti dal testo del disegno di legge approvato al Senato. Il totale quindi dei salvaguardati salirebbe oltre quota 150mila.

L'intervento, ha spiegato Fassina, «sarà fatto per salvaguardare coloro che dovevano andare in pensione nel 2014 per i paletti troppo stretti dell'ultima salvaguardia. Si tratta di un provvedimento importante che chiarisce come per il governo l'argomento esodati sia centrale come tutte le questioni sociali».

Tra i paletti più importanti che sono stati modificati c'è sicuramente quello che impediva di salvaguardare i prosecutori volontari (coloro che hanno fatto un accordo con la propria azienda per dimettersi in attesa della pensione, poi posticipata anche di sette anni) che nell'ultimo anno hanno guadagnato oltre 7.500 euro. Ora, quelli che potevano andare in pensione nel 2014, ci andranno senza problemi. L'altro paletto riguarda i lavoratori ora in mobilità. Quelli che ci potevano andare in pensione nel 2014 potranno fare domanda anche al termine del periodo di mobilità.

Un altro tema cruciale per il Pd è quello della rivalutazione delle pensioni. La questione, già affrontata ma accantonata al Senato, riguarda la possibilità che la cosiddetta quarta fascia, quella che va dai 1.500 ai 2.000 euro lordi, possa essere rivalutata più dell'attuale 90 per cento. Difficile che si arrivi al 100 per cento, ma un segnale verrà dato: probabilmente verrà alzata a quota 95%.

«Con questi due emendamenti abbiamo aperto una breccia», attacca il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano. «Allargare la salvaguardia degli esodati a coloro che erano stati esclusi e aumentare la rivalutazione delle pensioni più basse sono una battaglia che il Pd sta portando avanti da settimane in Parlamento. Ora raccogliamo i primi frutti, ma non festeggiamo prima di averli portati a casa».

La copertura per i due emendamenti sarebbe dell'ordine di alcune centinaia di milioni, anche si è ancora al lavoro per stabilire come verranno trovate le risorse.

Il tutto arriva alla vigilia di una lunga giornata di mobilitazione nel mondo del lavoro. Sono infatti in programma tre scioperi generali. Il primo, unitario, riguarda gli edili con modalità diverse a livello regionale e quattro manifestazioni a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil protestano per la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia con Ance e Coop.

Sciopero anche nelle cooperative della logistica. Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti chiamano i 20mila addetti all'astensione per l'intera prestazione lavorativa «a seguito della interruzione della trattativa con Confcooperative, Legacoop e Agci per l'adesione al contratto nazionale logistica, trasporto merci e spedizioni rinnovato il 1 agosto scorso. Ad oltre tre mesi dalla firma è giunto il momento di sottoscriverlo anche da parte delle associazioni delle cooperative che si rifiutano di pagare l'aumento di 108 euro e di riconoscere il 100% degli istituti contrattuali, garantendo piena dignità a tutti gli addetti. Il settore della logistica - spiegano Filt, Fit e Uilt - è caratterizzato ormai da tempo da una condizione intollerabile di precarietà e di sfruttamento». L'ultimo sciopero riguarda le Itc telecomunicazioni ed è stato indetto dalla Fiom.

Sempre questa mattina si terrà la assemblea dei quadri e delegati della Filctem Cgil (chimica e tessile) a cui parteciperà Susanna Camusso. Il segretario generale della Cgil, dopo le dichiarazioni di martedì sul fatto che «lo sciopero generale non sia più l'unica modalità in cui si determina il conflitto sul tema del lavoro», si prepara poi alla manifestazione unitaria di sabato contro la manovra del governo. Assieme a Raffaele Bonanni (che ieri ha commentato le dichiarazioni di Camusso con un eloquente «è caduto un muro») e Luigi Angeletti sarà a Roma dalle 10,00 davanti a Montecitorio per la manifestazione del Lazio. Se ne terranno in tutte le Regioni dal titolo «Per il lavoro, la legge di stabilità deve cambiare» in cui si chiederà «meno tasse per i lavoratori ed i pensionati; aumento delle detrazioni nel 2014; definizione di una norma che destini automaticamente le risorse provenienti dall'evasione fiscale, dalla spending review e dalle rendite finanziari e attraverso un sistematico aumento delle detrazioni per lavoratori e pensionati».

...

Giornata di mobilitazione con tre scioperi generali: edili, logistica e Ict Assemblea della Filctem

...

Sabato le manifestazioni contro la manovra: Camusso, Bonanni e Angeletti a Roma

ALITALIA

Messina (Intesa): Air France può essere ancora interessata

«Il vero punto di passaggio è il partner industriale su cui io ritengo che ci possa essere ancora interesse da parte di Air France». Così, a margine della presentazione del rapporto Censis presso la Fondazione Corriere della Sera, si è espresso l'amministratore delegato di Intesa SanPaolo, Carlo Messina a proposito della situazione di Alitalia, dopo l'incontro con i sindacati. «Se non sarà Air France - ha aggiunto - sarà un altro operatore» che arriverà da fuori Europa. «Ci possono essere delle controparti interessate - ha argomentato Messina - fuori certamente dei confini europei però ribadisco che l'ipotesi Air France io non la considero ancora completamente chiusa».
Sulla via di una risoluzione positiva è, invece, la partita dell'aumento di capitale da 300 milioni della compagnia: «Le problematiche legate all'aumento di capitale io le vedo risolte quindi per me il tema, almeno per quel che riguarda la parte dei privati è risolta». Resta da definire la partecipazione di Poste Italiane, «ma penso che sia difficile che Poste possa rappresentare un problema».

La Fiom porta la crisi dell'industria a Roma, oggi a palazzo Chigi

Sarà questa mattina alle 8,30 il clou della due giorni di protesta della Fiom a Roma. Dopo lunghe trattative, una delegazione dei metalmeccanici guidata da Maurizio Landini verrà ricevuta direttamente a palazzo Chigi. In assenza di Enrico Letta, sarà il sottosegretario alla presidenza Filippo Patroni Griffi a fare gli onori di casa assieme ai ministri Enrico Giovanni (Lavoro) e Flavio Zanonato (Sviluppo economico). Ieri mattina i camper dei delegati sono arrivati a piazzale Flaminio. Poi ci si è spostati sotto il ministero dello Sviluppo economico in via Molise dove è stato formato il «muro della crisi» di cartone fatto di mattoni con su ognuno il nome di un'azienda in crisi. Il muro è stato poi fatto crollare dai militanti e da Maurizio Landini.

La moda piace in Borsa: Moncler da 20 miliardi

MARCO TEDESCHI
MILANO

In Italia ci lamenta sempre delle modeste dimensioni del mercato azionario e dello scarso interesse dell'imprese verso la quotazione in Borsa. Poi ci sono casi come Moncler, e altre imprese soprattutto legate alla moda e al Made in Italy, che fanno pensare l'opposto.

Moncler ha chiuso chiude l'offerta delle aioni in vista della quotazione in Borsa con richieste per oltre 20 miliardi di euro, che hanno superato di 30 volte l'offerta per quanto riguarda la parte istituzionale del collocamento (che rappresentava il 90% dell'offerta totale). Si tratta di una richiesta enorme che testimonia il forte interesse e apprezzamento degli investitori. Il debutto a piazza Affari il 16 dicembre è avverrà probabilmente al prezzo massimo di 10,2 euro per azione.

Ma Moncler è solo una delle tante imprese della moda che potrebbe ciontribuire ad allargare e a rafforzare la Borsa italiana.

GRANDI IMPRESE QUOTABILI

Ad esempio Giorgio Armani scala la classifica e diventa il gruppo della moda e lusso considerato più pronto a sbarcare in piazza Affari e Kartell si conferma l'azienda più quotabile nel panorama del design italiano. È il verdetto dello studio annuale che Pambianco dedica ai colossi del made in Italy con i requisiti per l'ingresso a piazza Affari. Complice l'introduzione di un nuovo criterio nella ricerca, cioè la percentuale di esportazioni, Armani supera Dolce e Gabbana, scesi dal primo al terzo posto e superati anche da Ermenegildo Zegna (che esporta circa il 98% della produzione).

Quattordici le novità in classifica (la più alta, all'undicesimo posto, è Fabiana Filippi); escono, tra gli altri, Pomellato e Loro Piana perchè rilevate da Kering e Lvmh e Moncler che sta per debuttare in Borsa. Nel design, le lampade di Flos e i divani di B&B Italia raggiungono rispettivamente la seconda e la terza posizione. Pambianco ha esaminato un campione composto da 763 aziende della moda e del lusso e da 166 di casa e design; in base alla crescita dell'ultimo triennio, il campione si è poi ridotto a 197 gruppi nel complesso. La "quotabilita" «è stata classificata considerando, oltre alla redditività, la notorietà del marchio, le dimensioni, l'indebitamento e l'export (quest'ultimo sostituisce il criterio dell'età del proprietario, che aveva in passato penalizzato Armani). L'Italia in Borsa «è a sconto su moltissimi settori» ma nella moda va «a premio», rileva Luca Peyrano, a capo del mercato primario europeo di piazza Affari: »In questo momento c'è una finestra positiva di mercato e quindi il mio parere è che si debba accelerare questo tipo di riflessioni. Noi non siamo per un atteggiamento speculativo e la quotazione va preparata a fondo, ma tutti gli indicatori oggi sono promettenti«.

«Le basi - ha sottolineato Carlo Pambianco - sono un prodotto di qualità e la distribuzione diretta. Per arrivare in Borsa serve una preparazione di tre o quattro anni e dovremmo essere contenti se avessimo due quotazioni all'anno per i prossimi due o tre anni».

BREVI

CONSOB

Maximulta ai sindaci Fonsai e Milano Ass.

● Consob ha comminato la sanzione più alta della storia, pari a 3,7 milioni, nei confronti dei sindaci di Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni per il «mancato o negligente esercizio dei doveri di vigilanza in relazione a diverse operazioni effettuate dalle due società, tra cui diverse iniziative immobiliari, contratti di consulenza riconducibili alla famiglia Ligresti e acquisto di partecipazioni azionarie».

DOSSIER ILLEGALI

Bondi a processo il 9 aprile 2014

● È stato rinviato al 9 aprile 2014 l'inizio del processo al tribunale di Milano a carico di Enrico Bondi, accusato di falsa testimonianza, in uno dei filoni di indagine nati dall'inchiesta sui presunti dossier illegali di Telecom Italia. A giudizio con Bondi, ex numero uno di Parmalat, ora passato all'Ilva di Taranto, c'è anche Roberto Maglione, all'epoca capo del personale del gruppo. L'accusa riguarda le dichiarazioni rese in relazione a una «cimice» trovata nell'auto del manager nel 2001.

OLIVETTI

La storia della contrattazione

● Domani 13 dicembre, dalle ore 14,30 alle ore 19, all'auditorium La Serra di Ivrea, si svolgerà il convegno «Olivetti, una storia ancora da comprendere. 70 anni di contrattazione, uno stimolo per il futuro», organizzato dalla Fiom-Cgil che ha raccolto gli accordi sindacali sottoscritti all'Olivetti dal dopoguerra a oggi. Molti gli interventi attesi, le conclusioni saranno affidate a Maurizio Landini, segretario generale Fiom-Cgil.

Conad oltre la crisi: ricavi +5% nel 2014

● **L'azienda** chiude il 2013 con oltre 11 miliardi di giro d'affari
● **In Italia** cambiano le abitudini di spesa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Per la prima volta dall'inizio della crisi, la grande distribuzione chiuderà l'anno in negativo sia in termini di volumi sia di fatturato. Per la prima volta gli italiani hanno mostrato di risparmiare semplicemente non comperando, per circa 2 miliardi di euro di beni non acquistati nell'arco dei dodici mesi». Uno stato di fatto che al direttore generale di Conad, Francesco Pugliese, fa definire il 2013 «uno degli anni più difficili mai vissuti» dal comparto. Anche se il crollo del mercato non riguarda Conad stessa che, anzi, nel periodo ha messo a segno una crescita del 5,4% che le ha permesso di raggiungere un giro d'affari per 11,5 miliardi di euro, con una quota di mercato complessiva pari all'11,3% e previsioni di crescita del 5% anche nel 2014.

Ma l'andamento dei consumi nazionali descrive comunque una situazione allarmante, un declino della fiducia e del potere d'acquisto delle famiglie che non può essere arrestato da auspicate riprese del Pil intorno all'1%, che non incidono sui livelli occupazionali e quindi sulle capacità di spesa degli italiani. «Il mondo è cambiato» spiega Pugliese, «e chi sta aspettando che passi la nottata e che tutto ritorni come prima sarà espulso dal mercato». Da un lato il cambiamento sta portando ad un consumatore molto più consapevole, che taglia gli sprechi e che subisce meno le pressioni del marketing: così si spiega il successo dei prodotti a marchio per il miglior rapporto qualità prezzo (sul largo consumo confezionato, i prodotti Conad rappresentano il 26,3% del totale venduto, «assicurando una qualità da leader con un risparmio del 35% medio»).

Dall'altro lato, invece, la crisi ha rivoluzionato per sempre le abitudini di spesa degli italiani, che prima hanno salvato i bilanci familiari tagliando il superfluo e cercando offerte o promozioni, ed oggi si limitano all'essenziale: «L'alimentare tutto sommato tiene. È nella cura del corpo e della casa che si registrano i cali maggiori» continua il direttore di Conad che, tra i dati più interessanti, ricorda «il numero in costante aumento di famiglie mature e di ultra 65enni che acquistano prodotti per bambini, dando così un aiuto concreto ai figli». Non stupisce, dunque, che «le giornate ad incasso più alto per la grande distribuzione coincidano con quelle di ritiro delle pensioni»: gli anziani comprano il 14,7% dei pannolini per neonati, il 26,1% delle salviette umidificate e il 29,7% dei biscotti per l'infanzia.

Intanto Conad conferma il piano strategico di investimenti per 770 milioni di euro (finalizzati a 260 nuove aperture) già annunciato, nonostante il rallentamento causato dalle nuove regole di pagamento dei fornitori, che ha distolto dalle casse di Conad oltre 450 milioni di euro e che farà slittare di un anno al 2015 la sua realizzazione.

Debito e tasse troppo alte frenano lo sviluppo

● **«Corruzione** e inefficienze della gestione pubblica» i principali responsabili del ritardo del sistema Paese secondo il neo-presidente della Corte dei conti

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Schiacciata dal peso di un debito «che ha pochi eguali nel mondo» e da una tassazione opprimente, l'Italia farà fatica a scattare verso la ripresa. Anche perché a questi due macigni si aggiungono poi le ponderose zavorre di una spesa pubblica «inefficiente» e di una diffusa corruzione, che è il vero cancro da combattere. Un quadro lucido e impietoso sullo stato dell'economia e della società italiana, quello dipinto dal neo presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri nel suo discorso di insediamento.

Per illustrare i motivi della perdita di competitività del nostro Paese, il magistrato parte da debito e tasse, e dai meccanismi di spesa di quanto incassato dallo Stato. «Sono circa 15 anni che la nostra economia fa peggio delle altre nelle fasi avverse e fa meno bene delle altre nelle congiunture favorevoli - premette Squitieri -. Peggiora di più, e recupera di meno. Questo problema di crescita aggrava le difficoltà della nostra finanza pubblica. E anche oggi, insieme ai primi timidi segnali di ripresa, si scorgono inquietanti indizi di deflazione». A ostacolare la crescita, «un debito che ha pochi confronti nel mondo e che così rallenta ulteriormente il nostro passo, in un circolo vizioso dal quale diventa sempre più difficile uscire», osserva il magistrato. Già, perché il peso del debito può essere ridotto solo se l'economia riparte, riducendo la domanda di interventi pubblici e contemporaneamente aumentando le entrate fiscali.

E questo ci porta all'altro "colpevole" della situazione economica italiana: la pressione fiscale, che ormai tocca il 45% del prodotto. «Non si potrà avere un consistente miglioramento nell'allocazione delle risorse, e con esso un rilevante accrescimento della produttività totale, se non sapremo spendere meglio di quanto facciamo ora le ingentissime risorse del prelievo fiscale», insiste il presidente della Corte dei conti.

Il quale chiede anche una modifica dell'istituto giuridico del cosiddetto condono erariale, che «potrebbe essere utilmente inserito in modo permanente nel processo contabile, in una fase anticipata rispetto al grado di appello, con il duplice beneficio di deflazionare le liti e accelerare la tutela giudiziaria, in applicazione del giusto processo». Non di condono fiscale si tratta, viene precisato più tardi dalla Corte dei conti, «ma di una definizione agevolata del processo, in appello, attraverso il pagamento di un importo ridotto». Una sorta di rito abbreviato per i reati contabili che, se anticipato in una fase pre-appello, snellirebbe il procedimento.

Una cura dimagrante che Squitieri vedrebbe di buon occhio anche per l'insieme dei meccanismi legislativi. «In un momento storico in cui appaiono sempre più inaccettabili la spesa improduttiva, la dissipazione di risorse pubbliche, la cattiva amministrazione e, a maggior ragione, il malaffare e la corruzione - sottolinea Squitieri -, è auspicabile l'adozione di una tecnica legislativa più affinata e moderna, produttiva di norme organiche chiare e semplici».

CORRUZIONE E RASSEGNAZIONE

La lotta alla corruzione, dunque, «deve rappresentare un impegno primario, non solo delle istituzioni parlamentari e di governo ma di tutti i cittadini» osserva il presidente della Corte dei conti. Se è vero che recentemente è emerso dalle indagini un aumento della percezione positiva della battaglia ai corrotti nel settore pubblico e politico, «a conferma che lo sforzo, cui anche questa magistratura contribuisce, sta lentamente ma efficacemente producendo i suoi frutti», sono altrettanto veri (e preoccupanti) «la debolezza dei sistemi di controllo e valutazione e l'inefficienza e l'opacità delle gestioni pubbliche», che minano «la credibilità» dell'intero sistema. Lo sforzo dei magistrati non basta, anche perché il loro lavoro è spesso frustrato dall'«insostenibile carenza» di personale, «ormai prossima al 30% dell'organico previsto, che penalizza fortemente il nostro Istituto in tutte le Sezioni».

Un piccolo tassello, quest'ultimo, di un generale «senso di sfiducia che si avverte in tutti i corpi della società italiana. Siamo di fronte a una morale che spinge alla rassegnazione, di fronte a soprusi e malversazioni - chiude Squitieri -. Il problema alberga nel cuore degli uomini, soprattutto nel comportamento di chi opera nelle Pubbliche amministrazioni».

L'insediamento del Presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri FOTO LAPRESSE

De Benedetti vuole altri 30 milioni da Berlusconi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'appetito vien mangiando, si potrebbe commentare, e poco importa che i 494 milioni introitati dalla Cir di Carlo De Benedetti quale risarcimento per la vicenda del Lodo Mondadori appaiono già un "pasto" pantagruelico. La stessa Cir ha infatti deciso di andare nuovamente alla carica chiedendo altri 30 milioni di danni, stavolta non patrimoniali, alla Fininvest, il che ha scatenato la furibonda reazione della famiglia Berlusconi per bocca della primogenita del Cavaliere, Marina, secondo il più prevedibile dei copioni.

NATURALE CONSEGUENZA

Nel mezzo della mattinata di ieri si è dunque appreso ufficialmente che Cir ha avviato presso il Tribunale di Milano una causa civile contro Fininvest «per i danni non patrimoniali subiti nella vicenda del Lodo Mondadori». In realtà si è trattato di una conferma da parte della famiglia De Benedetti dopo le indiscrezioni comparse su alcuni organi di stampa. In particolare, come detto, il danno subito è stato quantificato in circa 30 milioni di euro (ma la Fininvest parla di 32). «La causa - si legge nel comunicato diffuso dalla Cir - è la naturale conseguenza del giudizio della Corte di Cassazione nel mese di settembre che, confermando quanto in precedenza già deciso sia dal Tribunale sia dalla Corte di Appello di Milano, ha accertato il diritto di Cir al risarcimento anche del danno non patrimoniale, e ne ha rinviato la liquidazione ad un apposito nuovo giudizio civile».

La reazione della Fininvest non si è fatta attendere, con il consueto corredo di accuse alla magistratura per quello che è stato l'epilogo della prima causa. Una nota redatta direttamente da Marina Berlusconi. «L'ingegner De Benedetti e la Cir - si legge - ci hanno preso gusto. Sicuri di poter contare su una giustizia ingiusta, considerano ormai la Fininvest come un gigantesco bancomat, dal quale prelevare secondo necessità. Non è bastato l'esproprio da 494 milioni di euro che ci è stato inflitto per un danno mai subito da De Benedetti nella vicenda Lodo Mondadori, la Cir ora torna alla carica chiedendoci altri 32 milioni di euro, che rivalutati ammontano adesso a quasi un centinaio, questa volta per il danno non patrimoniale».

Ed a questo punto la figlia di Silvio Berlusconi ribadisce la tesi sostenuta nei vari gradi di giudizio, che però non ha evitato alla Fininvest una dura condanna, con il citato maxi-risarcimento di quasi mezzo miliardo di euro. «È il modo in cui si arriva a motivare e a quantificare questo inesistente danno che lascia ancor di più sconcertati - prosegue la nota -. Come fa la Cir a lamentare uno "smacco imprenditoriale" ingiustamente subito quando lo stesso De Benedetti della spartizione Mondadori si disse soddisfattissimo, e a ragion veduta, avendone tratto solo vantaggi? Di smacchi imprenditoriali l'Ingegnere ne ha accumulati eccome, ma sono ben altri: basti pensare alla distruzione di un marchio storico come l'Olivetti, o alla pesante situazione debitoria del gruppo Cir». Insomma, quanto basta per formulare la più facile delle previsioni, ovvero lo scambio di ulteriori "cannonate" verbali e giudiziarie nei prossimi anni, dentro e fuori l'aula del tribunale.

ISTITUZIONE COMUNALE ISIDE
Comune di Grosseto
Via Aurelio Saffi 17/c - 58100 Grosseto
Tel. 0564/488790 - Fax 0564/488757

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara, svolta con modalità telematica mediante procedura aperta, per l'affidamento della fornitura di derrate alimentari varie per la refezione negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia gestite dalla Istituzione Iside dal 01.01.14 al 31.12.18 - CIG 52851156DD di cui al bando pubblicato alla GURI n° 103 in data 02/09/13 è stata aggiudicata in data 21.11.13 alla ditta CAMST SOC. COOP A.R.L. di Castenaso (BO), con sede legale in Via Tosarelli, 318 – 40155 Castenaso (BO) per il prezzo di € 918.040,70 + IVA.

Il direttore della Istituzione Iside **Barbara Biagioni**

Il funerale della compagna
MIRA NICOLARDI
si svolgerà oggi alle ore 11,00 presso il centro parrocchiale San Romano Largo Antonio Beltramelli 18, Roma

sfruttamento
crisi economica
odio
ricominciare
è possibile
povertà
violenza
SOSTIENI ANCHE TU LE ADOZIONI A DISTANZA
E CONTRIBUISCI AI PROGETTI DI SOLIDARIETÀ 2013/2014
FONDAZIONE
IL CUORE SI SCIOGLIE
ONLUS
nessun uomo è un'isola
www.ilcuoresisciogliе.it
razzismo
esclusione sociale
interesse

ITALIA

«Io, clandestina dal Perù ora sono cittadina italiana»

LA STORIA

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

Margarita è arrivata nel nostro Paese nel 1992 pagando 4.200 dollari. Tre anni dopo sono venuti a Roma, nascosti in un camper, anche i suoi figli

Margarita è una donna forte e coraggiosa. È simpatica Margarita. Le piace chiacchierare e ascoltare tanta musica. In certe situazioni diventa molto timida, ma è capace di dire no quando l'umiliazione raggiunge livelli insopportabili e di dire si quando invece vuole ripagare con un gesto di grande generosità il suo debito con chi non ha avuto paura di aiutarla. È nata a Chimbote, nel Nord del Perù, ha 52 anni e vive in Italia da quando ne aveva 31. Madre di tre figli, Margarita si guadagna da vivere facendo la collaboratrice domestica in decine di appartamenti romani. Ha tutta la settimana organizzata per fasce orarie e quando può si sfila le sue inseparabili cuffiette per parlare del più e del meno con i proprietari di casa, senza per questo smettere di spolverare o strofinare mobili. Da qualche giorno Margarita non sta più nella pelle e conta le settimane che mancano al 30 gennaio, il giorno del «giuramento». Lo aspettava da tanto e ora, finalmente, sta per arrivare: Margarita diventerà cittadina italiana.

«Devo tutto a questo Paese, che mi ha accolto in un periodo di grande difficoltà della mia vita - dice -. Io mi sento italiana e il 30 gennaio per me sarà un giorno di festa». Margarita è arrivata in Italia nel 1992, da clandestina. «Ho pagato 4.200 dollari per essere qui. Non avevo tutti quei soldi, naturalmente, e li ho chiesti in prestito ad una donna peruviana. Chi vuole lasciare il Perù si rivolge a lei». Margarita voleva scappare dalla povertà e dare un futuro migliore ai suoi figli, Caterina e Joséluis (Gerardo, il terzo figlio, è nato in Italia). «A Lima, dove ho vissuto gran parte della mia vita prima di trasferirmi in Italia, lavoravo per una cooperativa di assistenza per anziani, ma non ce la facevo a mantenere la famiglia. Di notte, mentre i bambini dormivano, cucivo pupazzi che poi venivano venduti ad un mercatino e mi pagavano in percentuale, ma lo stipendio non bastava. Per questo ad un certo punto ho deciso di partire. Una delle mie quattro sorelle è arrivata in Italia clandestinamente nel 1990, ho chiesto consiglio a lei e alla fine anch'io ho lasciato il Perù. Sono arrivata con un visto turistico fino a Praga, avevo 500 dollari in contanti, tutti pezzi da 100; mi servivano per dimostrare che avevo i soldi necessari per rimanere. Con me c'erano una coppia e un ragazzo, peruviani; insieme siamo stati accompagnati dall'aeroporto alla stazione dei treni di Praga da una persona che ci stava aspettando. Abbiamo dormito una notte in stazione, finché quello che io chiamo il "pasadore", cioè la persona incaricata di farci attraversare la frontiera, è venuto a prenderci con una grossa auto scura. Lui parlava italiano, ma non sono in grado di dire se fosse italiano o straniero... allora io conoscevo solo la lingua spagnola. Lui ha chiesto alle donne di indossare una giacca di pelle nera. Ci ha fatto sedere sui sedili posteriori dell'auto, mentre gli uomini hanno viaggiato sdraiati, chiusi nel bagagliaio. All'inizio tenevo nascosta la metà dei soldi che dovevo ancora pagare sotto le calze, sul ventre, lontano dalle parti più intime perché temevo che mi toccassero... E quando ci fermavamo per fare i bisogni - nei posti più assurdi e di notte... - cercavo di fare più in fretta possibile perché avevo paura che mi scaricassero lì. Poi, una volta arrivata Milano, ho nascosto i soldi in un assorbente... quando il mio viaggio è finito avevo delle piaghe che mi hanno fatto vedere le stelle. Però ero a Roma e questo mi bastava per essere felice».

Ma l'avventura di Margarita non finisce qui. Una volta arrivata in Italia bisognava pagare 100 euro al mese alla donna che le aveva accordato il prestito, e se c'era anche un piccolo ritardo il mese dopo la cifra raddoppiata. «Qualche volta è successo, ho dovuto chiedere aiuto a mia sorella, che si era trasferita in Italia prima di me. All'inizio non è stato facile trovare un lavoro. I primi tempi dormivo da lei, che prestava assistenza ad una persona anziana, ma dovevo svegliarmi all'alba, prima che arrivasse il portiere, per paura che facesse la spia ai familiari. Il primo mese è andata così, poi ho conosciuto un ragazzo che faceva il custode in un cantiere; mi ha fatto dormire lì per un po', ma dovevo svegliarmi anche stavolta prestissimo, prima che arrivassero gli operai; a pranzo andavo a mangiare alla Caritas e il giorno vagavo per la città, cercavo lavoro ma non era semplice e ogni volta che incrociavo un poliziotto tremavo dalla paura».

E il primo lavoro è stata una conquista, ma anche una grande sofferenza. «È durato circa sei mesi, facevo assistenza ad un persona disabile, ma i suoi parenti mi umiliavano continuamente, mi chiamavano morta di fame, mi dicevano parolacce. Dormivo in una piccolissima cucina, un buco, e nel periodo estivo in una casa a Tor San Lorenzo, dove tra l'altro mi sono fratturata una costola per portare sulla schiena la carrozzella in discesa. Un giorno, a tavola, ho osato mangiare per prima: mi sono sentita gridare "come ti permetti serva?". E così sono scappata, lasciando lì tutte le mie cose, compresi i soldi che avrei dovuto avere. Poi, finalmente, ho conosciuto una ragazza peruviana che mi ha aiutata, ha rifiutato un lavoro a San Paolo e lo ha ceduto a me. Da lì ho cominciato a fare pulizie nelle case private della zona e non mi sono più fermata».

Intanto il suo pensiero andava al Perù. Per una madre, lasciare i propri figli lontano deve essere così doloroso da non lasciare spazio ad altri pensieri se non quello di trovare a tutti i costi un modo per ricongiungersi con loro. E così ha fatto Margarita tre anni dopo il suo arrivo in Italia. «Ero andata in depressione senza i miei figli. I medici mi dicevano "ma cosa mangia"? Avevo la gastrite. Nel 1995, con il mio primo permesso di soggiorno, e grazie ad una signora italiana che mi ha dato una mano, sono tornata in Perù per rivedere i miei figli e "organizzare" il loro viaggio clandestino in Italia: volo fino ad Amsterdam e poi viaggio in un camper. Il figlio più grande nascosto nel sottotetto del camper, la più piccola nella doppia parete del bagno. Sono partiti con altri due minori e una persona adulta che aveva la fidanzata in Italia. Ogni bambino ha pagato 500 dollari al "pasadore". Quando ho abbracciato mio figlio lui mi ha detto: "sembravo una lucertola schiacciato lì sopra". Per loro è stata un'avventura, ma io ho avuto una gran paura e solo quando ho potuto riabbracciarli mi sono rasserenata». Nel frattempo Margarita ha trovato un nuovo compagno, ha avuto un terzo figlio, e fra qualche settimana diventerà cittadina italiana. «È un sogno che si realizza, sono molto felice».

Una donna peruviana impegnata nelle faccende domestiche FOTO AP

Brusca: «Riina mi disse: si sono fatti sotto»

G.VES.
MILANO

L'omicidio di Salvo Lima e la strage di Capaci servirono ad impedire la corsa di Andreotti al Colle più alto, quello del Quirinale. Lo scomparso senatore era ritenuto il «terminale» delle richieste di Cosa nostra, che nel '91 con il suo capo Totò Riina voleva vendicarsi del fatto che le pretese avanzate ai referenti dei mafiosi nella Democrazia cristiana non avevano sortito alcun risultato.

Giovanni Brusca racconta la genesi della strategia stragista del '92 davanti alla Corte di assise di Palermo, per tre giorni riunita nell'aula bunker milanese di via Ucelli di Nemi proprio per ascoltare la testimonianza del mafioso collaboratore di giustizia. Il processo è quello sulla presunta trattativa Stato mafia, nel quale Brusca è imputato per minaccia a un corpo politico dello Stato insieme agli ex ufficiali del Ros Mario Mori, Giuseppe De Donno e Antonio Subranni, ai boss Totò Riina, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà e all'ex senatore Marcello Dell'Utri. L'ex ministro democristiano Nicola Mancino è accusato invece di falsa testimonianza, mentre Massimo Ciancimino risponde di concorso esterno in associazione mafiosa.

«IL PAPELLO AL MINISTRO»

Il figlio dell'ex sindaco di Palermo era presente in aula, dove assisteva all'udienza anche il fratello di Paolo Borsellino, Salvatore. Per ragioni di sicurezza non c'è invece il pm Nino Di Matteo, finito al centro delle minacce di Totò Riina intercettato in carcere. Il boss corleonese è al centro del racconto di Brusca, che riferisce d una riunione a Palermo nel '91 durante la quale «Riina disse che dovevano morire tutti, che i politicanti lo stavano tradendo. Fece i nomi di Falcone, che era un suo chiodo fisso fin dai tempi dell'omicidio Chinnici, e poi di Lima, di Mannino, di Purpura, di Martelli». Secondo Brusca, Riina imputava al fatto che Falcone fosse stato spostato a Roma dall'allora ministro Martelli, con l'incarico di dirigere la sezione Affari Penali del ministero, una serie di nuovi colpi a Cosa nostra, e quindi il mancato rispetto di accordi presi in precedenza con la politica. «Si parlò anche di rompere le corna ad Andreotti, ma non nel senso di ucciderlo, quanto di ostacolare la sua corsa alla presidenza». «Con la strage di Falcone abbiamo messo fuori gioco Andreotti, con Lima era ancora in discussione, ma con la strage di Capaci l'effetto è stato definitivo». E dopo? «Circa venti giorni dopo l'attentato, Riina mi disse "si sono fatti sotto, mi hanno chiesto cosa vogliamo per smetterla e io gli ho consegnato un papello. Non mi disse a chi lo aveva dato ma mi fece capire che alla fine era diretto all'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino»

...

Nell'aula bunker racconta le sue stragi e la trattativa «Capaci impedì la scalata al Colle di Andreotti»

ITALIA RAZZISMO

Poveri Cie, due giorni senza capire e farsi capire

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

I centri di identificazione e di espulsione (Cie) in Italia, (in cui, lo ricordiamo, vengono trattenuti i migranti privi di regolare titolo di soggiorno in attesa di essere identificati ed eventualmente espulsi), sono sempre più luoghi sprovvisti degli standard minimi necessari a garantire un'accoglienza dignitosa. Le strutture attive sono, a oggi, cinque, mentre altre sette sono chiuse per ristrutturazione o per insufficienza di fondi dedicati alla gestione. Ciò è una conseguenza delle gare d'appalto indette per l'amministrazione dei Centri, il cui criterio fondamentale - come è risultato ultimamente - pare essere quello del massimo ribasso.

La conseguenza è che i 21 euro a persona al giorno stanziati per la gestione dei Cie determinano condizioni e problematiche insostenibili se si vogliono assicurare i servizi minimi previsti dalle linee guida del ministero dell'Interno. Problematiche evidenti anche nei casi – rari per la verità – nei quali il costo «procapite pro die» (per dirla con il linguaggio burocratico) risulti più alto. È questo, ad esempio il caso dei mediatori culturali che – come recitano gli stessi capitolati d'appalto relativi ai servizi di gestione dei centri – dovrebbero essere sempre previsti al fine di «garantire le elementari esigenze di comunicazione ed interrelazione con gli ospiti». Talvolta, ma dovremmo dire spesso, non è così.

Un'assenza, ad esempio, all'origine delle traversie e degli equivoci nei quali è incorsa una donna somala che si era presentata, qualche giorno fa, in Questura per formalizzare la richiesta di asilo. La signora – che non parla alcuna lingua, tranne la propria ed ha evidentemente bisogno di un mediatore – viene trasferita in un Cie di zona perché in precedenza non aveva ottemperato a un decreto di espulsione. Un assenza, quella del mediatore, che ha reso impossibile alla signora comprendere le informazioni di base: orari e regole; quali erano i propri diritti; a quali servizi poteva avere accesso; persino dove era capitata e come poter uscirne.E invece a causa dell'assenza di un mediatore che parlasse la sua lingua è stata due giorni, dal trattenimento all'udienza con il giudice di pace, senza poter parlare con qualcuno. La signora somala è stata dunque 48 ore senza capire nulla di ciò che le stava accadendo. Questo fatto è pesato soprattutto quando la mattina del secondo giorno è stata fatta salire su un'auto e condotta fuori dal centro. Il suo primo pensiero, rivelatosi per fortuna errato, è stato quello del rimpatrio. Quando invece si è trovata in un palazzo e non all'aeroporto, ha immaginato che quello poteva essere il tribunale dove si sarebbe tenuta l'udienza di convalida del trattenimento al Cie. Il suo avvocato, nonostante non fosse stato avvisato in tempo, è riuscito ad arrivare e a impedire la convalida, e impedire che la signora passasse un intero mese (o forse più) senza comunicare.

Capita così che una persona può rimanere per due giorni senza informazioni e in balia degli eventi e che la spiegazione che viene fornita è che i mediatori siano previsti solo quando sono presenti più ospiti di una determinata lingua e nazionalità. Come non è accaduto per una donna somala, sola e priva di qualsiasi mezzo di comunicazione.

MONDO

Parata gay per la giornata mondiale contro l'Aids ad Ahmadabad: da ieri i diritti gay in India non esistono più FOTO AP

L'India in retromarcia L'omosessualità è reato

● **La Corte Suprema** annulla la depenalizzazione del 2009 ● **Si torna** alla legge coloniale britannica proprio quando Londra consente le nozze gay

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

In un passo del suo romanzo *Maurice*, Edward Morgan Forster fa chiedere al protagonista se le relazioni omosessuali potranno mai essere accettate in Gran Bretagna. «La nostra nazione è sempre stata ben poco incline ad accettare così com'è la natura umana», è la risposta. Era l'inizio del Novecento, essere gay a Londra era un reato penalmente perseguibile e lo stesso scrittore pensò di rifugiarsi in India, allora colonia dell'impero britannico, ma molto più tollerante. Scrivesse oggi, Forster dovrebbe probabilmente fare il viaggio a ritroso. Dopo il sì del Parlamento nel luglio scorso, i primi matrimoni gay nel Regno Unito potranno tenersi il 29 marzo prossimo. Ieri, invece, in India l'omosessualità è tornata a essere un reato penale. La Corte Suprema ha annullato una sentenza del 2009 che l'aveva abolito. Mentre il Parlamento è chiamato a legiferare sulla questione, torna in vigore quanto stabilito dal codice penale ottocentesco, risalente proprio alla dominazione coloniale britannica, che nella sezione 377 definisce l'omosessualità un comportamento «contro natura» punibile con una multa e la detenzione fino a 10 anni.

Con una delle economie più in crescita, un posto tra i Paesi emergenti (i cosiddetti «Brics»), la democrazia più grande del mondo si dimostra una volta di più sessuofobica e in controtendenza in un pianeta in cui sempre più vengono riconosciuti i diritti sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Eppure, proprio la norma della legge coloniale inglese veniva portata ad esempio della differenza tra la Gran Bretagna «retrograda» e l'India «innovatrice». Il governo indiano si era dichiarato favorevole a legalizzare l'omosessualità basandosi sul fatto che il Paese, prima del dominio coloniale inglese, era molto più tollerante verso le relazioni tra individui dello stesso sesso.

Il caso era stato inizialmente proposto dalla *Fondazione Naz*, un'organizzazione indiana per i diritti sessuali. A seguito della sentenza dell'Alta corte di Delhi nel 2009, diversi gruppi religiosi hanno però fatto appello alla Corte suprema. A riaprire il caso ha contribuito anche B.P. Singhal, leader del partito ultranazionalista indù *Bharatiya Janata Party* (Bjp), in forte ascesa e con l'occhio alle elezioni politiche del prossimo maggio.

DISCRIMINAZIONE BRITISH

Il governo centrale al contrario non ha fatto ricorso. «Il governo indiano non trova alcun errore nella sentenza dell'Alta corte e ne accetta la correttezza», aveva detto alla Corte suprema nel marzo 2012 il procuratore generale. Confutando affermazioni che l'omosessualità fosse «non indiana», il procuratore aveva richiamato proprio la differenza con Londra: «L'introduzione della sezione 377 non è un riflesso dei valori e delle tradizioni indiane esistenti, piuttosto è stato imposto alla società indiana dai colonizzatori a causa dei loro valori morali». Durante una revisione della situazione dei diritti umani in India al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 2012, il governo indiano ha persino citato la decisione della corte di Delhi per indicare il suo progresso in materia di diritti umani.

Dopo la decisione della Corte Suprema, ieri decine di attivisti riuniti davanti alla sede della Corte hanno pianto. «Questa decisione è un duro colpo ai diritti all'uguaglianza, alla dignità e alla privacy», ha detto G. Ananthapadmanabhan, a capo di *Amnesty International India*. «Questa sentenza riporta l'India indietro di parecchi anni nel suo impegno per proteggere i diritti fondamentali». «Il governo ha detto che è a favore della depenalizzazione dell'omosessualità. Ora è il momento di agire. Il parlamento deve immediatamente approvare una legislazione per ripristinare i diritti e le libertà che sono stati negati», ha concluso. «È una giornata molto triste per noi, dobbiamo ricominciare da capo con la nostra lotta per il diritto democratico della comunità gay», ha detto Ashok Row Kavi del gruppo per i diritti degli omosessuali *Humsafar Trust*.

Avvocati, attivisti e sostenitori della comunità gay hanno annunciato battaglia. Vogliono l'eliminazione della legge, che, denunciano, incoraggia la polizia a maltrattare persone omosessuali. «La nostra lotta non è finita», ha detto l'avvocato Anand Grover, «combatteremo per il nostro diritto costituzionale».

SUDAFRICA

Beffa al Mandela day: falso l'interprete dei segni

L'hanno visto in mondovisione mentre traduceva nella lingua dei segni il discorso di Obama e Ban Ki-moon, in memoria di Mandela. Ma era tutto falso. Le associazioni dei sordi hanno denunciato come un impostore quell'uomo sul palco dei vip. «Si è limitato a volteggiare le mani per aria, sembrava che stesse scacciando le mosche», ha detto Cara Loening, della Sign Language Education and Development di Città del Capo. Nessuno sa chi sia il falso interprete, né chi lo abbia assoldato. Una beffa che indigna il Sudafrica, dove ieri la bara di Mandela è stata portata in processione a Pretoria. Migliaia di persone si sono messe in fila per rendergli omaggio.

L'Uruguay introduce la marijuana di Stato

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

L'Uruguay è il primo Paese al mondo dove la marijuana avrà un timbro di Stato. Il Senato ha approvato in via definitiva una legge che prevede la creazione di un mercato nazionale della cannabis. Sarà lo Stato a concendere le licenze per la coltivazione, distribuzione e vendita. La legge dovrà essere ora firmata dal presidente José Mujica, che intende promulgare il provvedimento nel 2014 in via sperimentale.

Secondo sondaggi, due terzi degli uruguaiani sono contrari alla marijuana di Stato, ma Mujica conta così di scardinare il traffico di droga e combattere la criminalità organizzata. L'agenzia per il controllo della droga avrà 120 giorni di tempo per elaborare le linee guida lungo le quali l'autorità statale regolerà il mercato della marijuana. Tutti i consumatori dovranno essere registrati e avranno diritto ad acquistare al massimo 40 grammi di cannabis al mese in farmacie autorizzate. I privati in possesso di un'apposita licenza potranno coltivare non più di sei piantine in proprio.

La legalizzazione della produzione e consumo della cannabis è stata accompagnata da una campagna contro i rischi indotti dall'uso della marijuana. Una scelta che non è bastata a tacitare le critiche. Contrario alla riforma l'ex ministro della Sanità Alfredo Solari, secondo il quale la nuova legge offrirà un maggiore accesso alla droga a bambini e adolescenti. Pollice verso anche dalle Nazioni Unite. Secondo l'International narcotics control board (Incb), l'agenzia Onu per il controllo degli stupefacenti, l'Uruguay ha violato le convenzioni internazionali legalizzando in maniera totale la produzione e la vendita della marijuana. Il governo uruguayano ha invece ricevuto sostegno da parte del miliardario George Soros e della sua Open Society Foundation and Drug Policy Alliance. Nel settembre scorso Mujica aveva incontrato Soros e il banchiere David Rockfeller a New York per illustrare il suo piano.

La cannabis rappresenta il 70% del consumo di droghe in Uruguay e il suo uso si è ampiamente diffuso nell'ultimo decennio con circa 200mila consumatori su 3 milioni e mezzo di abitanti.

«Più soldi all'Ucraina? La Ue non è solo mercato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È stato respinto dalla piazza e dalle pressioni della diplomazia occidentale il tentativo del governo ucraino di sgombrare il cuore di Kiev occupato dai manifestanti pro-Ue. Prima dell'alba le forze speciali del ministero dell'Interno hanno fatto irruzione in Piazza dell'Indipendenza, l'epicentro delle proteste nella capitale, per poi tentare l'assalto al vicino municipio, dal primo dicembre in mano agli europeisti. Decisive per sventare l'atto di forza sono state le reazioni della folla, che ha difeso compatta le occupazioni, e le pressioni della diplomazia occidentale, presente a Kiev con la rappresentante della politica estera della Ue, Catherine Ashton, e con il vicesegretario di Stato Usa, Victoria Nuland. Ma la situazione resta ad altissima tensione. L'opposizione non molla e il governo chiede alla Ue 20 miliardi di euro per sopportare le conseguenze della firma del patto di associazione. «Nessun negoziato con questa banda, nessuna tavola rotonda», ha fatto sapere dal carcere Yulia Timoshenko. Del caso-Ucraina *l'Unità* ne discute con Hannes Swoboda, presidente del gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, relatore per il Parlamento europeo sulla Russia.

L'INTERVISTA

Hannes Swoboda

Presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo «Kiev ci chiede 20 miliardi L'Europa è anche altro: valori e diritti»

La situazione a Kiev è ad altissima tensione. C'è il rischio di una sanguinosa prova di forza delle autorità ucraine. In che modo l'Europa dovrebbe reagire?

«L'Unione europea ha chiarito molto bene che la porta resta spalancata per un accordo di associazione con l'Ucraina. Certamente comprendiamo la pressione, che in realtà è un vero e proprio ricatto, da parte della Russia, ma nell'interesse dei cittadini ucraini è importante non disimpegnarsi proprio adesso. La situazione a Maidan Square a Kiev è preoccupante e condanniamo con forza l'uso della violenza da parte delle forze di sicurezza contro dimostranti pacifici. Ho incontrato personalmente i dimostranti, i leader dell'opposizione politica e rappresentanti della società civile in Ucraina e continuiamo a monitorare la situazione molto attentamente. La nostra solidarietà va a tutti coloro che protestano pacificamente per un sistema democratico. È essenziale che la Ue dica con chiarezza che le prossime elezioni, quando avranno luogo, dovranno essere libere e legittime, per dare a tutti i candidati le stesse possibilità».

Per firmare l'accordo di associazione e libero scambio con l'Ue appena congelato dal presidente Viktor Yanukovich, il governo dell'Ucraina chiede all'Ue aiuti finanziari per 20 miliardi di euro: ad annunciarlo è stato il primo ministro Mykola Azarov.

«Vi è stato un aiuto finanziario dalla Ue all'Ucraina prima della prevista firma dell'accordo di associazione e continuerà ad esserci. Ma l'Europa non può e non deve semplicemente offrire più fondi della Russia. Quello che abbiamo da offrire all'Ucraina - valori, libertà, diritti umani - non si può comunque valutare in termini economici».

La vicenda ucraina ripropone con forza la questione dei rapporti tra l'Europa e la Russia di Vladimir Putin. Mosca fa la voce grossa, lancia avvertimenti, detta le condizioni. Non le sembra che l'Europa sia sulla difensiva?

«Io penso che il presidente Putin sia determinato a creare il suo piccolo impero, con se stesso come solo leader. È lui ad essere sulla difensiva non accettando che l'Ucraina apra nuovi canali verso occidente pur mantenendo i contatti con la Russia, in particolare le importanti relazioni commerciali. Tutta la crisi si sarebbe potuta evitare se Putin non avesse avuto paura che l'Ucraina facesse la sua scelta indipendente. Per noi Socialisti e Democratici è molto chiaro: vogliamo continuare a dialogare con la Russia. Ma sempre più - sui diritti umani, sui diritti di gay e lesbiche, sui diritti delle minoranze e sui rapporti con i Paesi vicini - è la Russia a mandare un messaggio che noi non possiamo accettare».

COMUNITÀ

Il commento

Caro Matteo, il Pd non esiste senza sinistra

Alfredo Reichlin

SEGUE DALLA PRIMA

Ma fino a ieri chi immaginava l'esplosione di Grillo (otto milioni di voti)? Cerchiamo di capire. E cominciamo da noi, dalla sinistra. Prendiamo atto che da un pezzo anche la sinistra, così com'è, aveva perduto (a parte i voti) quella cosa essenziale che è l'idea di sé e del proprio ruolo storico, quel pensiero politico che consiste nel pensare al di là del proprio naso, e nel sentirsi parte e attore del cambiamento del mondo? La «botta» che abbiamo preso è forte ma non serve a nulla piangersi addosso. Tutte le strade restano aperte davanti a chi sappia vederle e voglia imboccarle.

È con questo animo che io ho guardato all'Italia che domenica ha fatto la fila per votare nei gazebo del Pd. Una larga parte (un terzo dicono i sondaggi) non erano nemmeno nostri elettori. Non sono un ingenuo. Vedo l'uso che del voto di quella gente qualcuno vuole fare. Ma ciò che mi è stato insegnato è che di fronte agli estremi pericoli che (come oggi) corre la democrazia, bisogna guardare al di là degli interessi di parte. Ed è così che ho guardato a quelle file. Erano persone che volevano affermare in qualche modo una fiducia nella politica, un «no» all'onda sovversiva che vorrebbe travolgere le istituzioni democratiche e credo anche una volontà di progresso. Sia chiaro, ho anche avvertito la critica che quella gente esprimeva verso la nostra parte. Ne concludo che non si è ristretto lo spazio che mi consente di pensare al futuro di una nuova sinistra. Però, attenzione, a certe condizioni. E la principale è che la sinistra faccia una svolta e metta in campo un nuovo pensiero molto diverso da quello del Novecento. Il punto è questo. Non si scoraggino i miei compagni. La forza della sinistra consiste nel fatto che essa non è una istituzione o l'invenzione di qualcuno. È quel fattore inseparabile dal processo storico che consiste nel sostenere la lotta degli uomini volta a liberarsi via via da paure, miti, false credenze, legami servili, sottomissioni ideologiche. La sinistra in cui io credo è il bisogno delle persone di impadronirsi delle proprie vite e dei propri pensieri, a prescindere dai soldi. È quel nuovo umanesimo laico che emerge come risposta alle logiche disumane del mercato e al fallimento del neo-liberismo. Direte che la sinistra attuale non è così? Rispondo che però così potrebbe e dovrebbe essere.

Rivolgo, quindi a Matteo Renzi, il mio saluto e l'augurio di buon lavoro. Punto non sulla sua sconfitta ma sul successo suo e del Pd. La domanda che gli rivolgo è questa, ed è molto semplice. Può esistere nell'Italia di oggi un partito come il Pd senza che la sinistra sia una sua componente essenziale? Sbaglia chi esulta per aver «asfaltato» i pronipoti del Pci. È una ossessione infantile e ridicola. Il Pci non c'è più. Si è sciolto da oltre 22 anni e chi scrive è tra i fondatori di un partito nuovo, il Pd. Resta il problema di come governare un Paese inferocito e allo sbando. Senza la sinistra? E basta una nuova legge elettorale?

È da qui, non da una ideologia ma dalla necessità di tenere ferma la barra del Paese che si ripropone la necessità di un partito forte, organizzato, motivato anche in senso etico e ideale, e ciò in quanto strumento necessario per far fronte ai fenomeni che vediamo e che rischiano di intaccare anche la fibra morale e intellettuale del Paese. La volgarità e le violenze di un ex comico, unito alla ridicola adorazione per Berlusconi ridotto a una specie di Sultano, il Buono, il Bello, il Capo che non è sottoposto alla legge comune. Spettacoli indecenti, da Medioevo. Il tutto in presenza di una crisi che sembra senza vie di uscite e che sta mettendo alla disperazione e alla fame milioni di persone. In queste condizioni sarebbe un grave errore trasformare il partito in un semplice strumento elettorale al servizio di un uomo solo al comando. Se io fossi Renzi e avessi l'ambizione di un cambiamento veramente profondo non mi limiterei a colpire il potere di «vecchi apparati» (che non esistono) ma difenderei il ruolo del partito, e lo farei come altri prima di lui non hanno saputo fare. Questo è stato forse l'errore più grave: quello di non aver capito e fatto capire la necessità del partito moderno di rappresentare lo strumento attraverso il quale la democrazia cessa di essere un fatto astratto e si incarna in strumenti organizzati, attraverso i quali anche chi non ha potere si può difendere, può prendere la parola, può pensare autonomamente e non in base alle chiacchiere televisive, può acquistare coscienza di sé, e può eleggere i suoi rappresentanti in Parlamento (perfino un operaio, cosa che da anni non accade). Il partito è questo. È lo strumento attraverso il quale anche gli «ultimi» possono partecipare alla vita statale.

Qualche parola infine sul perché le grandi riforme sono così difficili e al tempo stesso così necessarie, a fronte del fatto che è diventato incombente il rischio dell'impoverimento e del declino del Paese. Per quale ragioni? A me sembra che non si è ben capito che la novità del problema e la sua grandezza stanno nel fatto che si tratta di ben altro che di superare una fase, sia pure lunga e grave, di crisi economica. Noi siamo al centro di un grandioso passaggio storico, di un cambiamento che mette in causa e rompe tutti i vecchi equilibri della società italiana, che cambia il nostro posto in Europa e nel mondo.

Di questo si tratta. Si tratta del fatto che bisogna ridisegnare la figura stessa del Paese, la sua compagine sociale e statale, e quindi l'idea di sé come nazione. Questo è il grande compito del Pd. Il nuovo segretario ha questa ambizione? Gli ricordo che esattamente questo avvenne nel dopoguerra con l'intreccio di decisioni davvero capitali: l'elaborazione della costituzione repubblicana, la collocazione geo-politiche in Occidente, la fine dell'Italia contadina e al tempo stesso l'avvento dell'Italia industriale grazie anche a una sorta di capitalismo di Stato. L'Iri, la Cassa del Mezzogiorno, gli enti speciali.

Non è forse questa la dimensione dei problemi di oggi e non sta qui l'intreccio evidentemente inscindibile tra riforma economica, riforma dello Stato e delle istituzioni, nuovo patto sociale e territoriale? Ma è per questo che le riforme è così difficile farle. Perché si tratta di affrontare nodi politici di fondo. Perché (vogliamo dirlo chiaro?) la classe dirigente italiana così com'è non può farle senza suicidarsi. Questo è il nodo. Non basta gridare «io cambio tutto». La realtà è più radicale. Ritorna il bisogno delle grandi idee. Renzi le ha? Io spero di si.

Maramotti

L'intervento

Perché è più difficile oggi fare lo sciopero generale

Bruno Ugolini

SIPARIO CALATO SULLO SCIOPERO GENERALE? C'è chi ha interpretato la recente presa di posizione di Susanna Camusso sul tema, appunto, dello sciopero generale, come una specie di risposta a chi chiede al sindacato di innovare e cambiare. Lei, a dire il vero, non ha recitato alcun addio.

Ha soltanto spiegato, anche per quanti nello stesso sindacato vedono in tale forma di lotta un evento taumaturgico, che la crisi in atto spinge alla ricerca di forme diverse di protesta e di proposta. Con lo scopo di far partecipare davvero all'iniziativa sindacale la gran parte del mondo del lavoro e non una minoranza. Tenendo conto che in questa maggioranza ci sono lavoratori in cassa integrazione, lavoratori che hanno visto chiudere o fuggire le loro aziende, per non parlare dell'esercito dei giovani precari. Tutta gente che guarda con amarezza all'idea di uno sciopero. Loro son già costretti dalla cattiva politica a un'astensione dal lavoro.

Tali ragionamenti non significano la volontà di affrontare la crisi subendo una specie di «pace sociale». Lo testimoniano le mobilitazioni unitarie in atto in tante regioni, l'imminente sciopero degli edili, quello annunciato nel trasporto locale. Mentre i metalmeccanici della Fiom stanno dispiegando a Roma una manifestazione non tradizionale a bordo di camper.

Certo c'è stato un tempo in cui la proclamazione di uno sciopero generale faceva cadere i governi. È possibile cominciare dallo sciopero generale di Genova che nel dicembre del 1900 contribuì alla crisi del governo Saracco. Per arrivare a quello del luglio 1970 che provocò la caduta del governo Rumor. Erano scelte di lotta che non capeggiavano la disperazione sociale. Semmai lottavano contro il tentativo di far pagare ai lavoratori le modernizzazioni.

Lo scenario di oggi è ben diverso e bisognerebbe studiare forme di lotta anche attraverso l'etere. Ne ha parlato uno studioso come Patrizio Di Nicola, in un recente seminario della funzione pubblica Cgil. Oggi Internet permette non tanto lo sciopero virtuale, bensì iniziative capaci di incrementare la democrazia interna, di collegare lavoratori di nazioni diverse, di operare inediti conflitti. È stato portato l'esempio dell'«Ibm strike». Nel 2007, una staffetta di oltre 1800 manifestanti di 30 Paesi muniti di «avatar» (le controfigure delle persone) bloccarono spazi dell'Ibm. Un esempio su cui riflettere per un sindacato che vuol cambiare senza svendere i diritti dei lavoratori.

L'analisi

Governo, ora comincia una partita nuova

Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Per certi aspetti è un paradosso che Renzi si trovi in questa situazione. La sua ambizione, in tutta evidenza, è candidarsi al più presto alla guida del governo: se non ci fosse stata la sentenza della Consulta, se non avessimo di nuovo una legge proporzionale, il voto anticipato sarebbe stato la conseguenza inesorabile delle primarie. Peraltro, al sindaco di Firenze è sempre stato rimproverato uno scarso interesse per il partito e per la sua rifondazione organizzativa e culturale: e lui ha risposto accettando la sfida. Ma il paradosso sta proprio nel fatto che né il governo, né il partito sono oggi la sua priorità. La priorità di Renzi è la costruzione del nuovo sistema politico, nel quale inserire il suo Pd e la sua leadership. Una questione enormemente complicata. Tuttavia, anche un'opportunità. Siamo ad un passaggio storico della Repubblica. Di fronte ad una crisi di regime si può, si deve plasmare un nuovo schema democratico, ma ovviamente si può anche restare schiacciati sotto le macerie del ventennio morente.

La partita nuova richiede molta forza. E il neosegretario vuole dimostrare di possederla: in questo senso lo scontro aperto sul trasferimento della legge elettorale dal Senato alla Camera non vale molto sul piano dei contenuti, ma indica simbolicamente che Renzi ha avocato a sé la trattativa di «sistema». Per vincere la partita però occorre anche capacità, visione e discernimento. Stiamo parlando della democrazia di tutti, del sistema-Italia, non solo di una contesa tra leader. Renzi intende giocare in prima persona, senza deleghe al governo: e questa è una giusta assunzione di responsabilità. L'obiettivo però non può essere solo quello di aprirsi la strada per Palazzo Chigi, ma di far compiere un salto al Paese, di restituire ai cittadini il potere loro sottratto e all'Italia quella capacità di decisione democratica che è condizione per uscire dal declino.

L'impressione è che i margini di manovra del neosegretario del Pd siano stretti. Berlusconi e Grillo hanno avanzato a Renzi offerte tra loro molto simili: siamo pronti a un accordo su una riforma elettorale maggioritaria, ma solo a condizione che cada il governo Letta e che si voti a primavera. La disponibilità di Grillo riguarda il Mattarellum, quella di Berlusconi forse è più ampia. Ma vi fidereste di chi, contemporaneamente, minaccia di inasprire il carattere anti-sistema della propria opposizione, di chi grida al Parlamento delegittimato, di chi annuncia addirittura l'impeachment contro il Capo dello Stato? E, soprattutto, che garanzie di governabilità darebbe una nuova legge elettorale senza alcuna modifica del bicameralismo e senza riforme in grado di incidere sulla forma di governo? Non si tratta di rinverdire la pregiudiziale anti-berlusconiana: il problema è che l'uomo che nel ventennio ha fatto saltare tutti i compromessi possibili, oggi non mostra più neppure il minimo interesse a costruire un sistema che funzioni. Come Grillo, punta all'ingovernabilità. Sperando così di condizionare l'assetto di potere futuro. Renzi, insomma, si trova un Cavaliere ancora meno affidabile di quello che si sono trovati di fronte Prodi, D'Alema e Veltroni.

Per queste ragioni il leader del Pd non può che partire, come gli ha chiesto Letta, dalla maggioranza che oggi sostiene il governo e da Sel (che sta lanciando segnali di dialogo al nuovo segretario). Ma il terreno di una possibile convergenza con Alfano, Casini e Vendola sembra essere quello del doppio turno di coalizione (proporzionale con voto di lista al primo turno, ballottaggio tra le prime due liste, o coalizioni, se nessuno raggiunge il 40%). Può essere spacciata come la legge del «sindaco d'Italia», anche se il suo antenato più famoso è in realtà il «patto della crostata» (l'intesa raggiunta in casa di Gianni Letta alla fine dei lavori della Bicamerale verteva esattamente sul doppio turno di coalizione). Il problema è che il sindaco d'Italia ripropone quel mito presidenzialista, che è inconciliabile con il nostro impianto costituzionale. Inoltre, sia pure su due turni, conferma lo schema e molti difetti del Porcellum. La seconda Repubblica è fallita per questo: perché ha usato il maggioritario di coalizione per violare il sistema parlamentare, ma ha prodotto trasformismo e leader impotenti invece di vera governabilità. L'aspetto più positivo di questo avvio di trattativa sta invece nella disponibilità della maggioranza e di Sel a lavorare per una modifica del bicameralismo, in modo da affidare alla sola Camera il rapporto di fiducia con il governo. Alcuni correttivi alla forma di governo possono dare molto di più di una legge elettorale. Ma siamo sicuri che si possa arrivare a una riforma costituzionale con l'opposizione frontale di Forza Italia e M5S? Renzi fa capire che, se le riforme rallenteranno, la legislatura finirà. Ma di quale deterrenza dispone nel nuovo scenario proporzionale? Probabilmente oggi è portato a dividere il mondo tra i nemici che vogliono imbrigliarlo e gli amici che vogliono liberarlo dagli attuali legacci: la speranza è che la forza di cui ora dispone aiuti il Paese ad uscire dalla palude e che non si ricada nell'illusione di correggere una stortura con un'ulteriore stortura.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il Partito democratico secondo Renzi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Le urne movimentate da circa tre milioni di «primari» hanno messo al timone del Pd Matteo Renzi con un quasi 68 per cento. Sono anni che i governi ci deludono con politiche del lavoro e sociali che fanno acqua. Miracoli no, ma almeno quella fatidica luce in fondo al tunnel la vogliamo accendere?
FABIO SICARI

Il fenomeno Renzi non è per niente facile da analizzare. Consacrato da un voto imprevedibilmente ampio e convinto, il suo successo fra gli scritti, i militanti e i simpatizzanti del Pd propone con chiarezza, tuttavia, l'idea di una sinistra capace di guardare al futuro con un minimo di ottimismo o di allegria. «Il futuro può essere molto migliore del passato», diceva lo slogan della coalizione che riuscì nel 1988 in Cile a sconfiggere Pinochet e suggerisce oggi Renzi in un Paese che ha un grande patrimonio di storia e di cultura. Ebbene, mi dico, alla base del suo successo c'è forse proprio la discontinuità di questo discorso con la freddezza vittimistica delle analisi fatte per decenni dai partiti della sinistra e con il catastrofismo di un'intera generazione di politici che non sono riusciti a liberarsi (liberarci) da Berlusconi e dall'antiberlusconismo. Avanti come sono io con gli anni (come e più di tanti dei «rottamati») quello cui ho voglia di pensare, riguardando il passato alla luce di questa vittoria comunque straordinaria, è la possibilità che Renzi si muova, da segretario, sulla scia di un impegno sociale dei democristiani alla La Pira e degli eurocomunisti alla Berlinguer.

Due uomini capaci, al loro tempo, di uscire dalle ristrettezze delle rispettive chiese: alla ricerca di una mediazione comunque necessaria, anche se mai del tutto compiuta, fra due visioni del mondo che la storia del mondo ha diviso e che possono essere tuttavia straordinariamente vicine.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

Una proposta per la scuola

Leggo che si vorrebbe ridurre la durata delle scuole superiori a 4 anni. Motivo sbandierato: allineare il percorso scolastico italiano agli standard europei. Motivo reale, io credo, ma inconfessabile, specie da un governo per metà di sinistra (si fa per dire): ridurre le cattedre di 20.000 unità per un risparmio di circa mezzo miliardo di euro. Il solito taglio mascherato, insomma. Anche volendo tralasciare la legittima, profonda irritazione che provo da comune cittadina di fronte al fatto che in questa povera Italia non cambia mai nulla, tranne i governi, e si continua a dissanguare il welfare, in particolare l' istruzione pubblica, senza realmente eliminare gli sprechi (a cominciare dai costi della politica), mi chiedo: perché, se proprio è così necessario che i ragazzi si diplomino a 18 anni, non si fa loro iniziare la prima elementare a 5 anni?
Laura Focaccia

Disboscamenti, cemento e alluvioni

Disboscamenti indiscriminati e milioni di metri cubi di cemento. Pare proprio che l'uomo senza tanti ripensamenti abbia intrapreso una terrificante guerra contro la natura. E sono in pochi coloro che armati di buona volontà cercano di opporsi a questo scempio continuo senza fine. Sono sempre in pochi coloro che nei fatti rifiutano compromessi a livello istituzionale. E in pochi sono coloro che scendono nelle piazze per anticipare il loro sdegno alle previste nuove catastrofi. Molti vorrebbero avere una casa in riva al mare, e non solo. E per fare questo sono pronti a sacrificare l'ambiente senza calcolarne le conseguenze. E quei molti sono sempre pronti a voltare le spalle ad un corteo di ambientalisti che cercano di scongiurare le tante catastrofi che colpiscono ripetutamente questo povero Paese, per ritrovarsi purtroppo al fatto compiuto in tanti ai funerali dei propri concittadini. Quando finirà questo modo distorto di assecondare i diretti responsabili diqueste disgrazie?
Michel Giuntini

L'anniversario

Piazza Fontana, quella lezione sui segreti

Gigi Marcucci

SEGUE DALLA PRIMA

Oltre naturalmente a suggerire riflessioni poco ottimistiche sullo stato della democrazia nel nostro Paese.

Una bomba, diciassette vittime, una novantina di feriti. Quasi mezzo secolo dopo, si sa tutto ma non si sa ancora abbastanza. Si conosce la matrice ideologica e organizzativa dei fuochi che cominciarono a divampare in quella primavera. Si sa che quattro anni prima, durante il convegno promosso dall'Istituto Pollio, strana associazione molto legata ai vertici militari dell'epoca, si cominciò a parlare di guerra psicologica. Un Ufficio governativo della Guerra Psicologica era stato caldeggiato da uomini delle Forze armate, ma la Dc, all'epoca avviata al primo esperimento di centrosinistra, aveva lasciato cadere la proposta. che - lo ha spiegato il professor Aldo Giannuli, storico e consulente di molti magistrati che hanno indagato sulle stragi dei primi anni Settanta - avrebbe alterato profondamente gli equilibri democratici, mettendo nelle mani dei militari parte della Presidenza del consiglio e di numerosi ministeri chiave.

Il principio proposto dall'Istituto Pollio era di estrema semplicità. Von Clausevitz aveva spiegato che la guerra era la prosecuzione della politica con altri mezzi. I promotori dell'iniziativa - sostenuta finanziariamente dall'Ufficio "R" del Sid, quello da cui, si sarebbe scoperto, dipendeva Gladio - capovolsero la massima: era la politica a costituire un appendice, non necessariamente pacifica, della guerra. Secondo storici e magistrati, fu quel convegno a gettare le basi del conflitto "a bassa intensità", oggi conosciuto come strategia della tensione, che cominciò a lasciare cicatrici profonde nella storia del nostro Paese. Quattro stragi tra il '69 e l'80: piazza Fontana, Brescia, treno Italicus, Bologna. Azioni di una guerra mai dichiarata di cui oggi bisognerebbe sapere di più. Se non altro, perché una sanguinosa appendice di quella stagione ci fu all'inizio degli anni Novanta, con le stragi di mafia, e il significativo intermezzo, nel 1984, della strage del rapido 904, per cui è stato condannato con sentenza definitiva Pippo Calò, boss mafioso legato alla Banda della Magliana e all'estrema destra romana.

In nessun processo per strage è stato posto il segreto di Stato. Lo stop del potere politico è scattato in procedimenti contigui, bloccando verità, in alcuni casi (pochi) rivelate in minima parte, molti anni dopo, dagli stessi imputati di allora. Se non fossero scattati quei semafori rossi, oggi forse avremmo le idee più chiare. Sapremmo con maggiore precisione quali strategie, ed elaborate da chi, armarono la mano degli attentatori. Oppure avremmo la certezza - ma le carte processuali vanno purtroppo in un tutt'altra direzione - che questi si mossero autonomamente, che non ci furono cospirazioni ma solo follia omicida. Quello del segreto di stato è un coperchio bucherellato. Difficilmente blocca del tutto la visuale su ciò che bolle in pentola, ma non permette di capire se si tratta di minestra o veleno. A metà degli anni Settanta fu Andreotti a opporre il segreto di Stato per il cosiddetto golpe bianco, su cui indagava l'allora giudice istruttore Luciano Violante. Nel 1985, il presidente del Consiglio Bettino Craxi scomodò il segreto per Augusto Cauchi, terrorista nero fatto espatriare nel 1974 dal SID, finanziato da ambienti molto vicini a Licio Gelli e sospettato per gli attentati ai treni. Ancora Craxi bloccò le indagini sul comportamento del Sismi che, dopo aver recuperato in Uruguay l'archivio di Gelli, decise di restituire alle autorità sudamericane alcuni i fascicoli. Quando, molti anni dopo, Gelli fu condannato con sentenza definitiva per aver depistato, insieme a ufficiali del Servizio segreto militare, le indagini sulla strage alla stazione di Bologna, molti pensarono che bisognava smettere di proteggere certi segreti. Ma la linea dei governi, quali che fossero i loro colori, non cambiò molto. Persino sulle rivelazioni di Carmine Schiavone, boss della camorra, è calato nel '97 il sudario del segreto di stato (governo Prodi). Così, per molti anni, si è fatto finta di ignorare ciò che tutti sapevano e che alcuni giornalisti avevano già raccontato: che nel suolo della Campania erano interrate tonnellate di rifiuti tossici, che molte persone potevano morire di cancro. La lezione di piazza Fontana, 44 anni dopo, potrebbe in fondo essere molto semplice: è ora di cambiare strada.

...

Quasi mezzo secolo dopo si sa tutto ma non ancora abbastanza. Adesso è ora di cambiare strada

Il commento

Chi soffia sul fuoco della protesta dei forconi

Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

E il denominatore comune in cui si saldano le rimostranze di questi giorni sembra essere offerto quasi soltanto dall'invito ad andare tutti a casa. Non è un buon segno. L'auspicio che le ragioni della protesta non vengano strumentalizzate si fa più debole.

Ieri, i titolari della libreria Ubik di Savona, che hanno subito l'assalto dei manifestanti, hanno pubblicato on line alcun versi di Bertolt Brecht: «impugna il libro / è come un'arma». Minacciare il rogo dei libri - come appunto è capitato ieri - vuol dire tentare di disarmare proprio coloro ai quali Brecht si rivolgeva con queste parole: «impara bambino a scuola / impara uomo in carcere / impara donna in cucina». Prendersela con i libri è prendersela con i deboli, non con i forti. Non è denunciare il superfluo, ma togliere l'essenziale (e mettere sotto tiro una categoria che certo non se la passa bene). C'è da augurarsi naturalmente che simili episodi non si ripetano, e che la protesta si mantenga ben dentro un alveo civile, ma alcuni segnali preoccupanti, come quello dell'aggressione alla libreria, non promettono nulla di buono. E per un Berlusconi che rinuncia ad incontrare i rappresentanti della protesta, in un soprassalto di ragionevolezza che speriamo duri, c'è sempre un Grillo che mantiene l'invito alle forze dell'ordine perché incrocino le braccia, augurandosi così che un'onda di piena travolga tutto e tutti.

Le analogie con altre situazioni esplosive che si sono verificate nel nostro paese, in passato, non provano nulla, se non la difficoltà di capire dove va davvero il movimento. Se però attendiamo dimostrazioni in buona forma prima di esprimere un senso di forte preoccupazione, rischiamo di ritrovarci come già altre volte, alla vigilia di una spirale crescente di disordini e violenze senza alcuna chiara idea di quel che potrà capitare, mentre si incupisce il clima sociale e la risposta politica tarda ad arrivare.

La Cgia di Mestre indica nelle difficoltà del mondo del lavoro autonomo e delle microimprese una delle ragioni più profonde delle proteste di questi giorni: «La crisi ha colpito in maniera più evidente - scrive - il mondo delle partite Iva rispetto a quello del lavoro dipendente». A questo mondo Berlusconi, incurante dei fallimenti dei suoi governi, prova nuovamente a lisciare il pelo; Grillo, invece, prova a rizzarlo. Le difficoltà di commercianti, piccoli imprenditori, artigiani, agricoltori, descrivono un restringimento progressivo dell'area dei ceti medi e un lento scivolamento di fasce sempre più estese della popolazione verso condizioni di marginalità sociale e fragilità economica allarmanti. Quelle persone sono oggi in piazza, del tutto legittimamente, e vi stanno insieme agli studenti, ai precari, ai lavoratori adulti che hanno perso il lavoro e non sanno come mantenere la famiglia. Ma vi stanno confusi in uno strano impasto che spinge a manifestare qualche centro sociale insieme agli estremisti di destra e agli ultras delle squadre di calcio, con obiettivi ancora indistinti, privi di una riconoscibile strategia politica e allettati dallo scontro per lo scontro.

Siamo, insomma, un passo prima che il movimento prenda una deriva anti-legalitaria e anti-costituzionale, per non dire apertamente filo-fascista. Quel passo non occorre affatto che venga compiuto, e una risposta democratica può e deve essere trovata. Quando nel 1921 Gramsci scrisse che Mussolini tentava di riorganizzare i ceti medi che resistevano contro la proletarizzazione, manteneva ancora fermo che tale esito fosse un «portato fatale del capitalismo». Quell'esito si realizzò effettivamente, ma non affatto come il portato di una fatalità. Non vi è nulla di fatale nel destino politico e sociale dell'Italia: non allora e non ora.

È vero e conviene ripeterlo: le analogie gettano più luce sull'analogante che sull'analogato. Per fortuna, non sarà l'assalto alla libreria di Savona, o certe grida di «sporco comunista» che si sono ascoltate qua e là, a farci temere un nuovo fascismo. Ma una politica irresponsabile, che lavora alla delegittimazione delle istituzioni democratiche, che asseconda un clima di discredito generalizzato per nascondere le proprie colpe e le proprie responsabilità, o che prende di mira una volta l'euro e un'altra la casta come si fa con i capri espiatori, cioè distogliendo l'attenzione dalle vere ingiustizie sociali, quella sì abbiamo qualche ragione di temerla. E l'impegno per il 2014 di Letta non può allora non consistere anzitutto nel respingerla con ogni fermezza.

l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 11 dicembre 2013 è stata di 80.198 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole2ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

Lo scrittore Boris Pahor

BIOGRAFIA DI UN SECOLO

Pahor: così ho vissuto

Il Novecento raccontato in prima persona dal grande scrittore sloveno

BORIS PAHOR

Pagine inedite Anticipiamo alcuni stralci dedicati alla moglie durante il periodo fascista. Il volume sarà da domani in libreria

AVEVA SCRITTO DI LEI, CHE, COME SI È DETTO, ERA STATA RIBATTEZZATA ŽIVKA: *«E mi sembrò di comprendere come l'amore di Živka rappresenti l'antico amore del mare per la propria costa, fedele come le volute delle doline carsiche, riempite di sole».*

Radoslava Premrl è entrata nella mia letteratura. Compare soprattutto in una novella, piuttosto estesa, intitolata *Primorska ljubezen*, poi ristampata con il titolo modificato in *Dihanje morja* (Il respiro del mare). E inserita in una raccolta dall'omonimo titolo, dedicata a lei. In questa prosa si riscontra una prima esposizione delle sue vicissitudini familiari in epoca fascista, del periodo in cui tutta la famiglia finì in prigione e la loro casa fu incendiata. Sono accennati anche la morte del fratello partigiano e il bieco omicidio della sorella.

4 settembre

Al suo fianco è sempre come stare in mezzo al mare mosso, e avevo l'impressione di aver trovato la metafora giusta e anche il momento giusto per dirla. «Le persone come te», aggiunsi, «dovrebbero essere tenute sempre come riserva dell'intero universo, per essere portate sulla terra alla fine delle guerre, dei lager, dei martiri e delle carceri». E sembrava che l'atmosfera silenziosa fosse diventata mia buona complice, e non più soltanto mera osservatrice, saggia e prudente. Eppure lei disse: «Come se io non fossi stata in carcere». E mentre lo diceva le sue pupille produssero un'ombra appena visibile, una lieve ruggine sulla frangetta d'oro. (...) Finalmente si volse verso di me. «Stai parlando del carcere? Quante cimici in quelle celle! Ma devo dire che eravamo di buonumore, nonostante tutto. Una suora ci faceva da carceriere. Un giorno mi sembrava comunque troppo sciocco quel rumore che faceva con il suo mazzo di chiavi; e quando entrò nella nostra cella, sbattei la porta e lei, nonostante quelle sue chiavi, rimase intrappolata. E allora mi misi a passeggiare per i corridoi, a spiare oltre le fessure all'interno delle celle per salutare i conoscenti. Quando alla fine mi imbattei in qualcuno. "Salvate quella suora", dissi, "l'ho rinchiusa nella cella perché è cattiva con noi!'». Nel suo racconto c'era qualcosa di fiabesco, non tanto nel modo quanto nell'essenza stessa, nella sostanza in cui la fiaba riesce ad appagare tutti i desideri umani. La osservavo attentamente. (...) Perché probabilmente nel mio stupore s'intravedeva una silenziosa umiltà che si manifesta inaspettatamente sul volto come quel sottile strato di fondo incolore che rimane dopo numerose trasformazioni chimiche. Poi le sue palpebre rimasero socchiuse. In lei il vento stava scemando, calmandosi sulla riva oltre le case, mentre le stelle marine sulle pareti erano divenute quasi vere e familiari. I cavallucci marini avevano le teste annoiate, assonnate. Tutto era di nuovo messo in ordine e colmo di piccoli oggetti, come se l'ampio fluire dei sentimenti umani si fosse ridimensionato in stretti canali scavati dalle talpe.

Era questo il motivo per cui in quella quiete sonnolenta risplendeva ancora più lucente l'immacolato biancore del suo vestito. I ricami colorati cingevano i polsi e salivano fino al collo e oltre le gambe incrociate come onde di neve ammucchiata dal vento. Sotto c'era una bianca voluta, segnata ancora da quel punto croce blu, giallo, rosso. Quando sfiorai con la mano il suo polso, ancora fremeva leggermente, tanto che la mia frase rimase incompiuta e si perse per soffermarsi sulla bellezza del suo vestito. «Me lo sono cucito durante l'internamento», arrivò lieve la sua risposta. «In Lombardia». E allora fui stizzito nei confronti di quella rigida educazione, perché sarebbe stato giusto avvicinare le labbra ai ricami di quel polso bianco.

10 settembre

Stasera saliremo sul Nanos. (...) Quando ci sedemmo in giardino lei fu di nuovo assorta e in qualche modo grata per qualcosa di cui lei soltanto sapeva cosa fosse. Ma si trattava assolutamente di una dimostrazione di benevolenza che mi permetteva di sperare nei miei desideri celati. E parlammo di matrimoni, dello standard attuale e delle esigenze femminili. E allora disse: «Se io amassi qualcuno saprei far apparire come per un incantesimo tutto l'occorrente da una scatola di fiammiferi!»

14 settembre

Siamo sul Nanos già da due giorni. Qualcosa di strano mi sta succedendo. Come se fossi senza pensieri, se i principi in cui sinora credevo fossero scemati. Probabilmente è amore; ma se così fosse, si tratta di una specie particolare di amore perché sento come se in un attimo, di cui non mi sono reso conto, le mie cellule fossero state pulite da un invisibile bagno purificante. Ancora qualche tempo fa i miei pensieri, i miei sentimenti, le mie sensazioni, le mie abitudini e i progetti erano sparpagliati in dispense segrete; ora, invece, tutto è sparito. Ora ero svuotato. Forse lo devo alla montagna che era spirata sotto le bombe e si era fusa con il nulla davanti al forno crematorio, ma ora mi si stava rivelando di nuovo. Su queste montagne così familiari mancavo da dodici anni; in mezzo vi fu la fine del mondo. Era vero. Ed era lei la causa di questa rinascita. (...) Rimasi in silenzio mentre parlava; sentii un profondo bisogno di umiltà, quell'umiltà che ci pervade davanti alla magnificenza della natura. E avrei desiderato accarezzare il suo corpo con lo stesso rispetto con cui lo accarezzava l'acqua del lago, rimanendo nascosto come gli strati dell'acqua nella notte. Mai come allora mi sentii di troppo di fronte a un corpo femminile, così inutile e goffo. E lei continuò davvero il suo dialogo con il passato come se io non ci fossi. In quei giorni arrivò la notizia che la terra aveva accolto il corpo del suo eroico fratello che l'aveva condotta attraverso questi versanti del monte Nanos, accendendo i falò in segno di rivolta.

25 settembre

Sta diluviando. (...) Živka,me ne rendo conto, mi aveva ingannato, ma non so come. Ma nel contempo, mi sto dicendo, lei mi aveva pulito come quando la corrente del fiume ripulisce un vortice torbido. Ma se e così, perché non riesco a rispettare il suo silenzio? Sono un cittadino anche in questo, un cittadino abituato alla fretta e dunque cosi impaziente? Mentre le vie cittadine non potranno mai rendere Živka del tutto cittadina; lei si sta sviluppando con pazienza, lentamente, come la linfa che con calma dalle radici della pianta raggiunge gli acini d'uva. (...) In me c'e l'inquietudine del mare...

La presenza di mia moglie si riscontra anche nel romanzo *La città nel golfo*: mi ispiro al Carso, a Contovello, a Prosecco, raccontando la mia fuga dai tedeschi. E descrivo una vendemmia. In realtà e un'esperienza che ho vissuto dopo il rientro dalla deportazione, ma nella finzione letteraria l'ho inserita in un'epoca storica antecedente. Questo episodio risale al dopoguerra, l'ho vissuto a liberazione avvenuta, dopo aver concluso gli studi universitari. E infatti mi godo tutta questa bellezza da uomo rinato. La vendemmia fa da sfondo alla nascita di un amore: direi che la descrizione è ben riuscita. Nello splendore di un mare luccicante di sole, nella vigna si staglia una figura di donna, una figura positiva: e mia moglie.

@2013 Bompiani/RCS Libri spA

COSÌ HO VISSUTO
Boris Pahor
Tatjana Rojc
Traduz. M. Clerici, M. Pockaj, T. Rojc
pagine 492
euro 21,00
Bompiani

L'INTERVISTA : Tommaso Braccini, l'uomo che ha ritrovato l'horror storico PAG. 18

FOCUS : Otto tomi in preparazione per celebrare Dante Alighieri PAG. 19

CINEMA : Ecco «Lo Hobbit» numero 2 PAG. 20 MUSICA : Le donne e il jazz PAG. 21

Il disegno che illustra i «Guardians» di Saracino per Eni

Hero and Superhero per New York

VA.TR.

Eni ha inaugurato al Bryant Park di New York le due statue *The Guardians: Hero and Superhero*, alte circa 4 metri e create dal celebre architetto e designer italiano Antonio Pio Saracino. *Hero* è un dono dell'Italia agli Stati Uniti da parte della Farnesina, dell'Ambasciata italiana di Washington DC, e del Consolato Generale d'Italia a New York, con il supporto di Eni. *Superhero*, invece, è un progetto commissionato dall'Equity Office.

The Guardians rappresenta due guardiani simbolici della città di New York e incorpora il tentativo del designer di combinare le composizioni architettoniche create in forma digitale con un messaggio di resistenza e innovazione potente e senza tempo. *Hero*, una reinterpretazione in marmo da 3,6 tonnellate del David di Michelangelo, guardiano della città di Firenze, e la sua controparte, *Superhero*, un'icona del presente in acciaio inossidabile da 6,8 tonnellate, sono state posizionate alle estremità nord e sud della piazzetta al 1095 di Avenue of Americas, in Bryant Park, tra 41st e 42nd Street. Un'installazione permanente che crea un nuovo punto di riferimento nel centro di Manhattan.

Questa installazione fa parte delle iniziative supportate da Eni in occasione dell'Anno della cultura italiana negli Usa, di cui Eni è Corporate Ambassador. Prima di *The Guardians*, l'azienda è stata partner dell'esposizione del capolavoro tardo-ellenistico *Pugilatore in riposo* (*Boxer at Rest*) al Metropolitan Museum a New York, e del concerto dei Cameristi della Scala al Mit di Boston, che hanno eseguito le «Fantasie dalle opere di Verdi».

I vampiri sono romani

Ecco Flegonte e le sue «Meraviglie»

Duemila anni fa il libro che ha «inventato» l'horror L'ha ripescato il filologo Tommaso Braccini: l'abbiamo intervistato

CHIARA VALERIO

FANTASMI, VAMPIRI E ALTRI MOSTRI NELLA ROMA ANTICA, grazie a Flegonte di Tralle, «ripescato» dal filologo classico Tommaso Braccini, docente all'Università di Torino che ha curato (insieme a Massimo Scorsone) *Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti* (pp. 115, 25 euro, Einaudi). Ne parliamo con il curatore.

Come e dove ha incontrato Flegonte?

«Il mio incontro con Flegonte risale a quando studiavo all'università di Firenze: approfittando di un certo margine di tempo libero che era concesso a noi studenti del "vecchio ordinamento" (gli ordinamenti successivi hanno prodotto un'irreggimentazione non sempre positiva da questo punto di vista...), mi divertivo a scovare in biblioteca testi curiosi e poco noti che magari avevo trovato indicato in una noticina del manuale di letteratura greca o latina. Mi ricordo che iniziai a sfogliare il testo con curiosità, trovandomi subito catapultato nel bel mezzo della storia di Filinnio, la morta innamorata. Rimasi subito molto colpito e affascinato, anche perché quella che emergeva era un'antichità davvero poco convenzionale, e da allora ho sempre continuato a "frequentare" Flegonte, fino ad arrivare a curare quest'edizione insieme a Massimo Scorsone».

Chi sono e cosa hanno in comune Filinnio e Lucy Westenra?

«Filinnio, nel racconto di Flegonte, è una fanciulla greca che muore giovanissima, subito dopo il matrimonio. Questa scomparsa prematura la lascia per così dire affamata d'amore, e per questo sei mesi dopo la sepoltura ottiene dagli dei degli Inferi il permesso di tornare tre notti sulla terra per amare un giovane uomo, Macate, che nel frattempo è giunto come ospite in casa dei suoi genitori. Saranno proprio questi ultimi, accortisi che stava accadendo qualcosa di strano, a fare irruzione nella stanza del giovane nel corso della terza notte, rompendo questa sorta di incantesimo. Filinnio cade di nuovo morta, questa volta definitivamente; Macate, sconvolto, si suicida. Anche Lucy Westenra, uno dei personaggi più memorabili del *Dracula* di Stoker, muore giovanissima, alla vigilia del matrimonio: tornerà come una voluttuosa e feroce vampira, che prima di finire impalata dal "vampirologo" Van Helsing cercherà di sedurre e uccidere il fidanzato Arthur. Entrambe queste figure sono *revenantes*, morte che ritornano, per quanto Lucy sia sicuramente più minacciosa. Ma tra le due molto probabilmente c'è un legame: la più mite Filinnio, infatti, in età moderna era stata spesso citata come esempio di inquietante cadavere posseduto dal demonio in vari manuali per inquisitori e raccolte di storie di spettri, e da lì il personaggio era stato recuperato da Goethe, che l'aveva rielaborato nella sua *Sposa di Corinto* facendolo diventare il prototipo della perfetta vampira, che poi ispirò tutta la produzione letteraria successiva, compreso il *Dracula* di Stoker».

Anais Nin osservava: «Non vediamo le cose come sono, le vediamo come siamo noi», che cosa hanno visto dunque nel «Libro delle meraviglie» autori come Goethe o Le Fanu o Leopardi?

«Autori come Goethe o Le Fanu probabilmente vi videro una sorta di proprio precursore, un anello di congiunzione che univa l'antichità classica, che per entrambi costituiva un punto di partenza irrinunciabile, al gusto "moderno" del romanticismo e della nascente letteratura dell'orrore. L'approccio di Leopardi è più indiretto: lui arriva ad emendare e cesellare filologicamente il testo di Flegonte perché incuriosito da quelli che riteneva gli "errori popolari degli antichi"».

E che cosa ci ha visto lei?

«Io ho visto nel *Libro delle meraviglie* un prezioso e affascinante frammento sopravvissuto quasi miracolosamente (in un solo codice medievale, per giunta assai malconcio) al naufragio di tanta parte della letteratura antica, soprattutto quella meno canonica».

Se dovesse aggiungere un frammento alle meraviglie elencate da Flegonte, quale «meraviglia» contemporanea sceglierebbe?

«Nel *Libro delle meraviglie* c'è una continua tensione tra l'umano e il non-umano: non solo vengono ricordati *revenants* che tornano misteriosamente dall'aldilà, ma anche il rinvenimento di fossili di giganti, e la nascita o la cattura di creature mostruose... Forse una "meraviglia" contemporanea, se posso sconfinare nella fantasia, potrebbe essere la notizia del rinvenimento di un alieno, magari ibernato nei ghiacci dell'Antartide, e trasferito in qualche deposito segreto governativo: non sarebbe troppo distante dal paragrafo in cui Flegonte riferisce della cattura di un centauro in una remota località dell'Arabia, dalla quale poi i resti dell'essere, appositamente imbalsamati, erano stati inviati a Roma dov'erano custoditi nei depositi imperiali».

Se l'ho scritto esiste, questa pare l'idea ontologica conchiusa in molti frammenti del libro di Flegonte, lei, come filologo si sente abbastanza creatore?

«Il vero creatore, da questo punto di vista, è il narratore: il lavoro del filologo è più simile a quello di un critico d'arte o di un restauratore di quadri. Però, per parafrasare una celebre massima latina, proprio in quanto studioso di testi il filologo sa che *quod non est in scriptis non est in mundo*: ciò che non è scritto, non esiste».

Giuseppe Verdi in mostra

La grande mostra «Giuseppe Verdi. Musica, cultura e identità nazionale» è in corso a Roma, fino 19 gennaio 2014, negli spazi del Complesso del Vittoriano, sotto l' Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana. La mostra è a cura di Marco Pizzo, Massimo Pistacchi e Gaia Maschi Verdi.

Il pianista Benedetto Lupo

Nuances d'Ottocento con il Brahms di Lupo

SENZA OSTENTAZIONI, NÉ GRANDI CLAMORI PUBBLICITARI, LA STAGIONE DELLA IUC - istituzione universitaria dei concerti a Roma - sa farsi ascoltare grazie a un cartellone ricercato, dove mette insieme musica di molti generi ma con orecchio attento. Quando sceglie classica, per dire, sceglie nomi interessanti, non troppo abusati, anzi da (ri)scoprire come il pianista Benedetto Lupo.

Concertista noto all'estero, in Italia Lupo è molto preso dall'insegnamento (cattedra a Santa Cecilia e master class). Carattere riservato, si presenta al piano dell'aula magna della Sapienza di Roma quasi teletrasportato ed è subito assorbito dalle atmosfere di un concerto più interiore che intimista. Il Brahms iniziale dei *Tre Intermezzi* op.117 e le seguenti *Sette Fantasie* op.116 è infatti musica da calzare come un guanto vellutato. Piena di nuances e ombreggiature nelle quali Lupo si inoltra con misurata densità. Inseguendo il discorso meditato, le pause, gli affondi di questi spartiti, prodotto della maturità di Brahms, vicina a un monologo a se stesso e alle sue sonorità. E se nel primo tempo l'esecuzione si concentra sull'atmosfera da rendere col tocco, nel secondo con la poco frequentata *Grande Sonata in sol maggiore* op. 37 di Ciaikovskij, Lupo può sfoderare la sua brillantezza e un sempre calibrato virtuosismo in quella che lui stesso definisce una «partitura sinfonica per pianoforte». Bis in tono con la serata con le iridescenze di Skrjabin (Preludio op. 11 n. 21) e un «foglio colorato» di Schumann (*Bunte Blätter*, op.99 n.6). R.B.

BUONE NOTIZIE A ROMA

Per Giuseppe Ferrara sfratto bloccato

Il regista Giuseppe Ferrara non sarà sfrattato. Lo hanno annunciato il vicesindaco di Roma Nieri e l'assessore alla casa Ozzimo. L'amministrazione capitolina ha lavorato per reperire un alloggio nel patrimonio disponibile di Roma Capitale da assegnargli. L'immobile è stato individuato proprio in questi giorni. Lo sfratto è stato sospeso e il regista nei prossimi giorni andrà nella sua nuova casa

U: CULTURE

Il sommo poeta e le sue opere

Sono in preparazione otto tomi Un corpus complesso e definitivo

Molti progetti per il settimo centenario della morte di Dante, i più interessanti vengono curati dal centro Pio Rajna per Salerno Editrice E vale la pena di citare almeno la nuova edizione di «Monarchia»

GIULIO FERRONI

CENTENARI E RICORRENZE DI VARIO GENERE PORTANO ALLA RIBALTA SITUAZIONI DEL PASSATO, capolavori delle arti e della letteratura, che spesso, passate quelle ricorrenze, tornano nellombra: al sistema delle celebrazioni culturali si potrebbe riferire ciò che Leopardi, in una delle prime pagine dello *Zibaldone*, dice della sensazione data dagli anniversari. Questi danno l'illusione «che quelle tali cose che son morte per sempre né possono più tornare, tuttavia rivivano e sieno presenti come in ombra, cosa che ci consola infinitamente allontanandoci l'idea della distruzione e annullamento che tanto ci ripugna e illudendoci sulla presenza di quelle cose che vorremmo presenti effettivamente».

Davvero sempre più spesso capita che certe ricorrenze offrano una piccola vita provvisoria a forme e modelli culturali sempre più lontane dall'orizzonte pubblico: cultori, eredi, concittadini di questo e di quello si danno un po' da fare per portare sulla scena come «presenti effettivamente» nomi e opere spesso note solo a pochi specialisti. Lo sa bene chi si occupa di letteratura e nella sua vita ha avuto modo di seguire (anche partecipandovi) centenari, cinquantenari o altro...

Ci sono però pochi autori la cui presenza si impone al di là di ogni spirale celebrativa: per essi i centenari, visti e preparati da lontano, possono suscitare un particolare fervore di iniziative, capaci di dare nuova intensità a una presenza pervicacemente resistente pur nel quadro di un mondo che sembra sempre più allontanarsi dalla letteratura. Così accade per il più grande di tutti, quello che è davvero il «padre» della nostra lingua, Dante: in vista del settimo centenario della morte (2021) sono in atto vari progetti, tra cui si impongono quelli del Centro Pio Rajna, diretto da Enrico Malato, che hanno al centro una nuova edizione commentata delle *Opere di Dante*, che raccoglie tutto il frutto dell'immenso lavorio del precedenti commenti e offre una fitta serie di apparati, di strumenti di lettura, e anche di testi collaterali a quelli danteschi. Si tratterà di otto volumi in più tomi (Salerno editrice), il cui insieme ambisce a venire in porto appunto nel 2021 (ma c'è anche una tappa intermedia, con la ricorrenza nel 2015, dei 750 anni dalla nascita di Dante), e che ha già visto nel 2012 l'uscita del volume III (*De vulgari eloquentia*), del primo tomo del VII (*Fiore e Detti d'amore, opere di dubbia attribuzione*), e ora del IV, *Monarchia*, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni con la collaborazione di Diego Ellero (pp. CLII-594, €.49,00).

PROSA MEDIEVALE

Tra le opere di Dante la *Monarchia* è quella più direttamente legata ai modelli della prosa scientifica medievale, in cui si esprime nel modo più netto l'affermazione della necessità di una monarchia universale (l'impero), destinata a instaurare la pace e la giustizia, guidando l'umanità verso la felicità terrena: negando ogni subordinazione dell'autorità imperiale a quella del papato, a cui invece spetta il compito di guidare l'umanità verso la vita eterna. Questa edizione collega a un'introduzione che offre un'ampia sintesi storica, critica, filologica una fittissima annotazione del testo latino (con traduzione italiana a fronte) e una serie di altri materiali di grande interesse: da scritti polemici di parte papale del secolo XIV contro le tesi centrali dell'opera di Dante (del resto nel 1329 il libro fu fatto bruciare a Bologna e nel Cinquecento fu messo nell'Indice dei libri proibiti), al *Commentarium* che ad essa dedicò con fervida adesione Cola di Rienzo, al volgarizzamento che nel 1468 ne fece Marsilio Ficino.

Pur strettamente iscritta in un orizzonte tutto «medievale», la *Monarchia* ha alimentato nei secoli una prospettiva di tipo «laico», con la sua determinante separazione tra potere politico e autorità religiosa, nel quadro di una legittima aspirazione umana ad una «felicità» tutta terrena: essa identifica questa felicità secondo una prospettiva aristotelica, come piena attuazione di tutte le possibilità dell'intelletto umano, di una conoscenza capace di tradursi in azione e di realizzare il bene.

La sua argomentazione fa leva su di un profondo senso della responsabilità della scrittura, del suo necessario rivolgersi verso la ricerca di una «verità» rivolta al bene degli esseri umani: in una visione dell'unità del genere umano e della necessità di un potere universale, il solo capace di rendere possibile pace e giustizia. E certo se oggi siamo tanto lontani dal suo orizzonte storico, filosofico, linguistico, questo richiamo ad una grande politica universale, orientata verso la realizzazione della conoscenza, sola garanzia di felicità e di giustizia, resta determinante ancora per noi, di fronte ai pericoli di un mondo che procede ciecamente, che si affida all'esteriorità dell'apparenza e alla violenta indeterminatezza dell'economia finanziaria.

Non si deve dimenticare, d'altra parte, che con la sua poesia Dante mira ad andare «più in là» dello spazio finito dell'esistenza umana: con il suo grande poema guidato da una passione assoluta per una vita giusta e felice e nel contempo teso verso qualcosa che sfugge ad un controllo umano, fino alla visione di Dio in cui culmina il Paradiso. All'ultimo canto del Paradiso, come parziale «campione» dell'edizione commentata della Commedia prevista per il centenario del 2021, Enrico Malato dedica ora un piccolo prezioso libretto, *Dante al cospetto di Dio* (Salerno editrice, 2013, pp.92, €7.90), che conduce il lettore entro la sfida dantesca all'indicibile, nella vertigine di quella visione «impossibile». Vi si nota, tra l'altro, l'audacia della scelta di Dante di aggirare «il divieto biblico ed evangelico della visione di Dio», di attribuirsi il privilegio di esservi giunto «addirittura con il proprio corpo», fino a collocarsi alla fine in «coincidenza o sintonia con la ruota dell'universo, mossa dall'amor divino». In questo approdo supremo trova la sua massima manifestazione quella tensione del grande poeta verso un punto di vista "universale", che si svolge in tutta la sua opera e che, sul più circostanziato piano politico, agisce con spregiudicatezza nella *Monarchia*.

...

Alighieri pensava alla grande politica universale, orientata verso la realizzazione della conoscenza e della felicità

IERI LA CERIMONIA IN SVEZIA

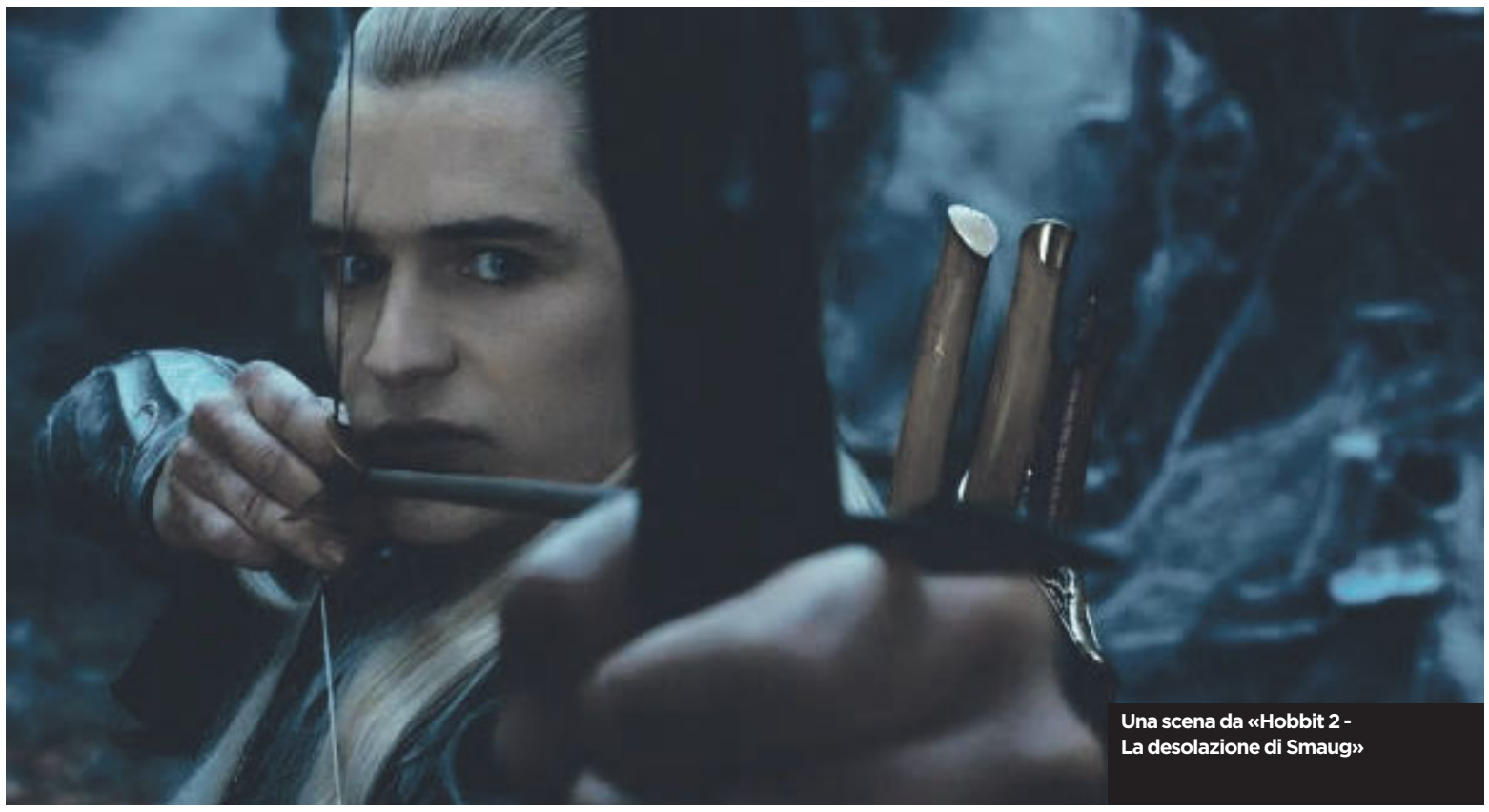
Premi Nobel, assente Alice Munro

Il re Carlo Gustavo di Svezia ha consegnato ieri a Stoccolma i Premi Nobel, tutti tranne quello per la Pace, assegnato a Oslo, ma alla cerimonia non era presente Alice Munro, la scrittrice 82enne, insignita quest'anno del Premio per la Letteratura. La Munro, che non si è spostata dal Canada per motivi di salute, è stata rappresentata nella cerimonia in Svezia dalla figlia Jenny. Insieme alla Munro, l'altro Nobel molto popolare quest'anno è il britannico Peter Higgs, uno dei «padri», insieme al belga Francois Englert, del famoso bosone, la «particella di Dio», un particella subatomica ipotizzata da entrambi gli scienziati e di cui è stata accertata l'esistenza 50 anni più tardi. La sala dei Concerti di Stoccolma è stato il teatro dove sono stati consegnati i premi della Fisica, Chimica, Medicina, Economia e Letteratura mentre quello della Pace si consegna ad Oslo.

È MORTO IL CANTAUTORE-POLITICO

Gipo Farassino, cantore del Piemonte

È morto a Torino Gipo Farassino, «caposcuola» della canzone piemontese. Farassino era nato a Torino nel 1934. Negli anni '80 si avvicinò alla politica, dando vita prima al movimento «Piemont autonomista», poi aderendo alla Lega Nord, di cui fu segretario del Piemonte, consigliere e assessore regionale ed anche parlamentare europeo. Roberto Maroni ricorda Farassino «postando» sui social netwok la foto di un suo vecchio vinile *Al mè Piemiont*. «Addio Gipo», scrive il segretario uscente della Lega Nord, «cantore della terra padana e compagno di tante battaglie». Un ricordo anche da Matteo Salvini al quale Maroni passerà il timone del partito domenica al Lingotto, e da Mario Borghezio. La famiglia annuncia che la camera ardente sarà allestita al Teatro Carignano, mentre i funerali dell'artista si svolgeranno venerdì.



Una scena da «Hobbit 2 - La desolazione di Smaug»

Che furore il drago Smaug

«Lo Hobbit 2» supera per fantasia e ritmo il n. 1

LO HOBBIT – LA DESOLAZIONE DI SMAUG
Regia di Peter Jackson
con Ian McKellen, Martin Freeman, Richard Armitage, Evangeline Lilly, Orlando Bloom
Usa-Nuova Zelanda, 2013 - Distrib.: Warner Bros

ALBERTO CRESPI

DIAVOLO DI UN PETER JACKSON! ERAVAMO PRONTI A RIBADIRE LE PERPLESSITÀ su *Lo Hobbit* già espresse un anno fa, in occasione del primo capitolo della nuova trilogia ispirata ai romanzi di John Tolkien, ed ecco che il neozelandese ci spiazza tornando ai fasti del *Signore degli anelli*. Il secondo capitolo delle avventure di Bilbo Baggins e dei nani capeggiati da Thorin Scudodiquercia è nettamente migliore del primo. Là c'erano scene «sbrodolate» (l'arrivo dei nani a casa di Bilbo, l'inseguimento nelle caverne degli orchi) e un impianto generale in cui gli innesti sulla materia del romanzo convincevano fino a un certo punto. Qui c'è grande compattezza narrativa, grazie ad un lavoro molto raffinato sulla sceneggiatura (sempre di Jackson, Fran Walsh e Philippa Boyens: il nome di Guillermo Del Toro, primo regista incaricato poi estromesso, rimane per motivi contrattuali). E gli effetti speciali raggiungono risultati mirabolanti nel finale in cui entra in scena, finalmente, il drago Smaug: doppiato in originale da Benedict Cumberbatch (in italiano da Luca Ward), il mostro affianca Gollum sul podio dei personaggi completamente costruiti in digitale. Nel terzo capitolo, vedrete, ne combinerà delle belle.

Avviso ai non-tolkieniani: *La desolazione di Smaug* finisce «appeso». Di più: stavolta il film osa l'inosabile chiudendosi nel bel mezzo del climax, allorché Smaug parte in volo verso la città di Laketown per compiere una strage che sarà l'incipit del terzo film. È il curioso destino dei «numeri 2», i secondi capitoli di trilogie annunciate: devono proseguire la narrazione dei numeri 1 e tenere aperte le piste narrative che si chiuderanno nei numeri 3. Sono film di passaggio, frazioni intermedie di una staffetta, eppure - forse proprio per questa natura ibrida - stimolano la fantasia dei loro creatori al punto di diventare, spesso, i più belli delle rispettive saghe. Era così per *L'impero colpisce ancora* nel primo trittico di *Star Wars*, per il secondo capitolo di *Ritorno al futuro*, e secondo alcuni cultori era così anche per *Le due torri*, capitolo intermedio del *Signore degli anelli*. *La desolazione di Smaug* innalza nettamente il tono rispetto a *Un viaggio inaspettato*, e ci lascia con un pizzico di acquolina in bocca nell'attesa di *Andata e ritorno*, il numero 3. Molto dipende dal grado di invenzione che gli sceneggiatori mettono in campo per allargare la trama del libro *Lo Hobbit*, che rispetto al *Signore degli anelli* ha la dimensione del romanzo breve. Se nel primo episodio Jackson, Walsh e Boyens si erano per lo più limitati a diluire, qui inventano con grande libertà e, al tempo stesso, con scrupolo filologico: stravolgono la lettera di Tolkien rispettandone lo spirito.

Si veda l'inizio: torniamo in un luogo che per gli appassionati è quasi una seconda casa, il villaggio di Brea, quello dove gli hobbit incontravano Aragorn nella *Compagnia dell'anello*. Questo permette a Jackson di essere il primo «attore» ad entrare in scena (è lui l'ubriacone che attraversa la strada, esattamente come nel vecchio film) e apre la storia con un lungo flash-back: è il primo incontro fra Gandalf e Thorin, un riassunto della puntata precedente necessario e brillantemente realizzato. Subito dopo il mago Gandalf, lo «scassinatore» Bilbo e i nani sono esattamente dove li avevamo lasciati: al limitare della foresta di Bosco Atro, perennemente inseguiti dagli orchi del lattiginoso Azok. Qui Jackson compie una netta virata rispetto al libro: gli orchi non vengono sterminati e inseguono la compagnia anche nel reame degli elfi, dove ricompare il personaggio di Legolas, che nel romanzo non c'è. La fuga dei nani in parallelo alla battaglia tra elfi e orchi è una sequenza strepitosa, il miglior videogame mai visto al cinema, così come è bellissima la costruzione digitale di Laketown, una Venezia della Terra di Mezzo. Nonostante le 2 ore e 41 minuti il film ha ritmo e non stanca mai. Se Jackson & soci stanno su questi livelli anche nel terzo capitolo, il (mezzo) miracolo è compiuto.

Natura morta con travet inglese

STILL LIFE
Regia di Uberto Pasolini
Con Eddie Marsan, Joanne Froggatt, Karen Drury, Michael Elkin, Neil D'Souza
Gran Bretagna/Italia, 2013 - Distrib.: Bim

AL. C.

UBERTO PASOLINI, 56 ANNI, ITALIANO TRAPIANTATO A LONDRA, È UN PERSONAGGIO INTERESSANTISSIMO. Intanto perché, nonostante il cognome, è lontano parente... di Luchino Visconti! E poi perché è un bravissimo produttore che per la seconda volta si cimenta nella regia, centrando il bersaglio grosso. *Still Life* è un'opera compiuta e dolorosa, una grande prova di regia. Il film più importante del Pasolini produttore resta *Full Monty*, un successo mondiale; *Still Life* non può ambire agli stessi sfracelli al botteghino, ma lo consacra come un regista vero.

Il titolo significa, in inglese, «natura morta». E di morte si parla: John May, il protagonista, è un uomo di mezza età, una di quelle persone che non notate quando li incontrate in metropolitana. Un travet, un impiegato del comune di Londra con un compito davvero singolare: deve occuparsi di coloro che muoiono in solitudine, senza mezzi e senza nessuno che reclami il cadavere. Vecchi abbandonati, homeless, immigrati senza fissa dimora. John May deve tentare in tutti i modi di rintracciarne le famiglie: e quando non ci riesce, dopo un periodo prefissato, deve organizzarne le esequie, dove quasi sempre è l'unico presente. L'idea stessa che possa esistere un simile ufficio è legata al concetto di welfare che ha reso grande la democrazia britannica prima che la Thatcher, e poi la crisi attuale, la sventrassero. Quando John May apprende che il suo ufficio verrà chiuso e i morti saranno abbandonati al loro destino, la sua etica del lavoro gli impone di risolvere ad ogni costo un ultimo caso. Intraprende così un percorso che diventa anche esistenziale, e che cambierà radicalmente il suo approccio alla vita. Una descrizione così puntuale della vita quotidiana di un inglese medio non può non far pensare a certi classici del Free Cinema, ma se dovessimo citare un modello cinematografico a cui Pasolini sembra rifarsi ci verrebbe in mente addirittura Robert Bresson. Il film è austero, minimale, pochissimo dialogato. Eddie Marsan, il protagonista, è straordinario. Lo stile è sorvegliatissimo: inizialmente gelido, avvolge pian piano lo spettatore in un'empatia che nel finale strappa un pianto caldo e liberatorio. Un film sulla morte, pieno di vita.

Molière e il triangolo amoroso con due attori misantropi

Delizioso film sul mestiere di recitare e di essere maschi

MOLIÈRE IN BICICLETTA
Regia di Philippe Le Guay
con Fabrice Luchini, Lambert Wilson, Maya Sansa, Laurie Bordesoules, Stephan Wojtowicz
Francia, 2012 - Distribuzione: Teodora Film

AL. C.

SI ESCE DALLA VISIONE DI «MOLIÈRE IN BICICLETTA» CHIEDENDOSI COME SAREBBE UN EVENTUALE REMAKE ITALIANO (l'abbiamo fatto per *Giù al Nord*, perché non riprovarci?). I due attori protagonisti della storia, anziché *Il misantropo* di Molière, potrebbero provare un testo di Goldoni, o di Pirandello. La località, sperduta ma turistica, dove i due si incontrano potrebbe essere la laguna di Venezia, o una delle Eolie. La bella straniera che fa da terzo incomodo (qui italiana, Maya Sansa) potrebbe essere tedesca, o americana. Per il cast c'è l'imbarazzo della scelta: di attori fra i 40 e i 50, bravi e carismatici, ne abbiamo a bizzeffe (Castellitto, Rubini, Bentivoglio, Lo Cascio, Gifuni...). Insomma, si può fare! Ma non si farà, vedrete. Perché Goldoni e Pirandello (o Manzoni, Alfieri, Fo, Eduardo...) al cinema non tirano, e perché un film del genere può far sorridere ma non ridere. A meno che lo facessero Claudio Bisio e Checco Zalone (però, che idea...). Andate a vedere *Molière in bicicletta*, è un ottimo film. E quando uscirete dalla sala, pensateci: questo film in Francia ha totalizzato a tutt'oggi, secondo i dati del sito www.allocine.fr, 1.146.648 spettatori. Oltralpe, Molière non tira come Checco Zalone, ma quasi. Speriamo per la Teodora - che lo distribuisce, dopo l'ottima accoglienza al Torino Film Festival - che anche i dati italiani siano simili, ma ci permettiamo di dubitare.

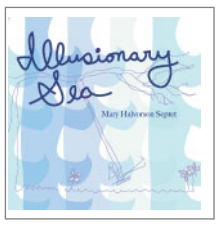
Una scena da «Molière in bicicletta»

La trama è molto semplice: Gauthier (Lambert Wilson) è un attore di successo che un giorno si reca all'Ile de Re, sull'Atlantico, per ritrovare Serge (Fabrice Luchini), un collega di grande talento da tempo ritiratosi dalle scene. Vuole convincerlo a tornare al teatro, in una messinscena del *Misantropo* che per lui, idolatrato dal pubblico grazie a una soap tv di dubbia qualità, sarebbe un «riscatto» artistico. Ma Serge è un osso duro, un vero misantropo inacidito. Per blandirlo, Gauthier gli offre di alternarsi con lui nei ruoli di Alceste (il protagonista) e Filinte (personaggio che ha meno battute, ma è di grande soddisfazione). I due iniziano le prove, lì in casa, e intanto frequentano l'isola facendo la conoscenza di Francesca, una bella italiana divorziata che si inserirà fra di loro facendo esplodere vecchie gelosie artistiche ed esistenziali. Le prove tracimano nella vita, Molière diventa lo specchio delle personalità di Gauthier e Serge: si era capito da subito che nessuno dei due è un santo, ma l'arrivo di Francesca porta allo scoperto la fragilità e la presunzione di entrambi. Il finale (da non raccontare) è molto amaro: Molière andrà in scena, ma sarà interessante scoprire con chi, e a quale prezzo.

Molière in bicicletta è un feroce ritratto della debolezza maschile e un acuto saggio sul mestiere di attore. Ovviamente tutto crollerebbe senza Luchini e Wilson, bravissimi sia quando leggono *Il misantropo* in versi (anche fingendo di sbagliare) sia quando mettono in scena se stessi. Maya Sansa regge benissimo il gioco. Da vedere in francese, se possibile.

Le donne amano il jazz

Uno dei dischi più belli del 2013 è di Mary Halvorson



MARY HALVORSON
Imaginary Sea
Firehouse 12 Records

ALDO GIANOLIO

UNA NUOVA ECCEZIONALE ARTISTA S'È AFFERMATA NEGLI ULTIMI ANNI NEL CAMPO DEL JAZZ: ORMAI OGNI SUO DISCO È DI INUSITATA BELLEZZA E PURE OGNI SUA COLLABORAZIONE con altri musicisti risulta preziosa, portando idee, acume e eloquenza. Si tratta della chitarrista e compositrice Mary Halvorson, nata a Boston nel 1980, trasferitasi nel 2002 a Brooklin, a New York, ed entrata a far parte, da protagonista, dell'ultima schiera di giovani musicisti sperimentatori.

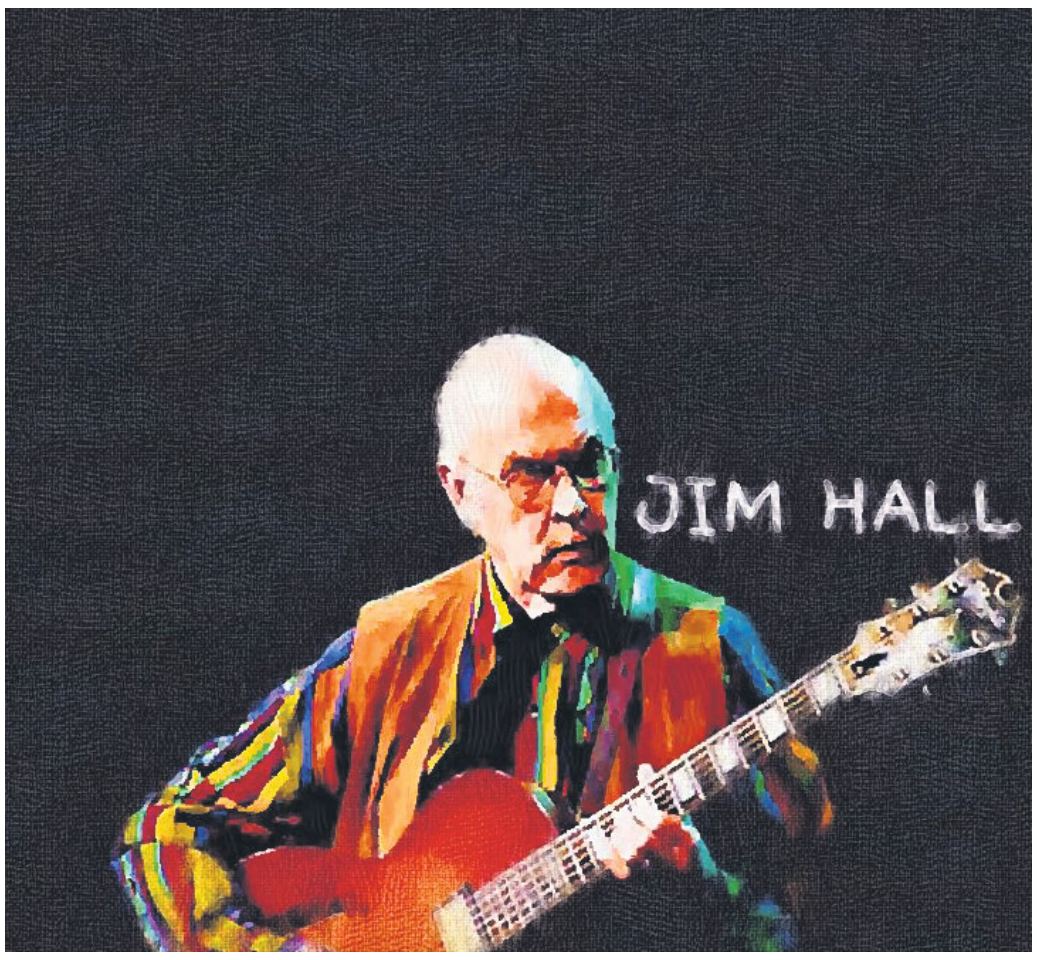
In dieci anni, dal 2003, quando fu pubblicato il suo primo album, *Six Improvisations For Guitar, Bass and Drums,* Mary Halvorson ha suonato con alcuni dei jazzisti più innovativi sulla scena: a lungo con il sassofonista Anthony Braxton, che si può considerare, assieme all'iconoclasta chitarrista Joe Morris, col quale ha studiato, il suo principale ispiratore; e anche con Tim Berne, Jason Moran, Tony Malaby, Nicole Mitchell ed Elliott Sharp, per poi arrivare a costituire propri gruppi e registrando, sia come sideman che come leader, una ventina di dischi.

Proprio da Braxton ha preso la logica consequenziale nel disegnare e accostare esatte e nitide labirintiche figure e l'afflato verso l'eterodossia sonora; mentre da Morris, la sonorità acidula e l'andamento irregolare, apparentemente aleatorio e certamente inusuale (per certi versi straniante) dell'eloquio solistico, da lei comunque usato con moderazione, al fine precipuo di completare e impreziosire la composizione.

La sua musica (dove appunto scrittura e improvvisazione si integrano complementarmente) prende comunque spunto in generale dall'avanguardia del jazz, come anche dal rock sperimentale (fra l'altro fa parte della band di progressive rock People), per spostare il suo interesse sino alla musica noise e, voltandosi indietro, alle fanfare di paese; una musica in cui tutto è perfettamente calibrato, pur nella complessità degli assunti e delle soluzioni, tutto è sotto il controllo di una mente musicale fervida e geometricamente regolata.

In *Imaginary Sea*, da annoverare fra i migliori album del 2013, ha trasformato il suo abituale quintetto (formato da Jonathan Finlayson alla tromba, Jon Irabagon al sax alto, John Hébert al contrabbasso e Ches Smith alla batteria, con loro registrando nel 2012 l'altrettanto bello *Bending Bridges*) in settetto (con l'aggiunta di Ingrid Laubrock al sax tenore e Jacob Garchik al trombone), valorizzando ancor più la propria esigente scrittura, sorprendente negli inusitati passaggi e varia nella diversificazione delle sonorità, dei ritmi e dei cambi di situazioni.

Sono sette brani (fra cui solo una cover, un seducente arrangiamento di *Maryan* dall'album *Shleep* di Robert Wyatt), intricati, multi-stratificati, tendenti alla politonalità, pieni di spinose sottigliezze. Vi risaltano e al contempo si integrano in un tutt'uno unitario, spazi e tempi contrastanti: sono ambivalenze sintattiche tra free e struttura organizzata, cluster e accordi armoniosi, risalti e velature, propulsioni e stasi, elaborati meccanismi e forme essenziali, austerità classicheggianti e groove popolari.



Addio Jim Hall il signore della chitarra

A. G.

DOPO CHARLIE CHRISTIAN (1916-1942), CHE HA INTRODOTTO LA CHITARRA ELETTRICA NEL JAZZ CODIFICANDONE IL LINGUAGGIO MODERNO e contribuendo anche alla nascita del be-bop, solo un altro chitarrista ha avuto per la musica afro-americana la stessa grande importanza, trascendendo i limiti specifici dello strumento: Jim Hall.

Il geniale artista è morto a 83 anni (era nato a Buffalo il 4 dicembre 1930). Dei diversi chitarristi che già negli anni Cinquanta si fecero valere seguendo le orme di Christian (da Wes Montgomery a Joe Pass), Hall è il più originale per l'eloquio solistico: continue sofisticate frasi brevi e spezzate, sonorità pastosa, lirica e introspettiva, uso inarrivabile della tecnica del voicing che da sempre ha testimoniato anche la sua attitudine alla composizione (suoi sono diversi pezzi per ensemble orchestrali). Oltre che leader di un suo trio, Jim Hall ha avuto collaborazioni storicamente molto importanti (con Chico Hamilton, Jimmy Giuffre, Sonny Rollins, Art Farmer, Bill Evans, Ron Carter) ed è colui che ha più influenzato i chitarristi delle generazioni successive: Pat Metheny e Bill Frisell.

GLI ALTRI DISCHI

LARA IACOVINI
Right Together
Abeat Records-Ird

La voce di Lara Iacovini incontra Steve Swallow, e le sue musiche. Evento a suo modo «storico», è la prima volta che il bassista americano- precursore nell'uso del basso elettrico nel jazz - collabora con una cantante italiana. Oltre a Stev Swallow, ospite speciale, Roberto Soggetti (pianoforte), Paolino Dalla Porta (contrabbasso), Adam Nussbaum (batteria). Al disco – intreccio di jazz elettrico e melodie swing – partecipano anche Dulbecco (vibrafono) e Mazzarino (piano). P.O.

HELGA PLANKENSTEINER
Plankton
Jazzwerkstatt

Helga Plankensteiner crea musicalità che liberamente spazia tra diversi stili, «come il plancton che si lascia trasportare dalle onde del mare». Atmosfere alla Tarantino e ammiccamenti a Ellington e Mingus, colori gershwiniani, gospel, sapori latini. Helga (sax baritono, voce), Matthias Scriefl (tromba), Gerhard Gschlössl (trombone) Enrico Terragnoli (chitarra), Michael Lösch (piano), Nelide Bandello (batteria). P.O.

SLANTING DOTS
Unfold
Nau

Disco d'esordio per il trio di Luca Perciballi (chitarra), Alessio Bruno (contrabbasso) e Gregorio Ferrarese (batteria). Nato nel 2007 con la voglia di guardare oltre steccati predeterminati, il trio ha fatto della musica, tutta, un serbatoio creativo da cui pescare senza limiti di genere e stile, del jazz una base da cui trarre procedimenti formali aperti o ogni possibile contaminazione. Una voglia di sperimentazione e ricerca che ora si traduce nella freschezza di un approccio non scontato. P.O.

Alghero per Pino Piras Un cantautore da ricordare

\Ottima operazione di recupero di un artista dimenticato da parte di due musicisti che hanno scelto la strada della ricerca

VALERIO ROSA

FORSE NON LO SAI, MA PURE QUESTO È AMORE: CERCARE E SAPER RICONOSCERE CHI E COSA, IN MEZZO ALL'INFERNO, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio. A questo suggerimento, formulato da Italo Calvino ne *Le città invisibili,* si sono attenuti Claudia Crabuzza e Claudio Gabriel Sanna (fondatori dei Calic) registrando con ammirevole cura lo splendido disco *Un home del paìs*, un omaggio al cantautore algherese Pino Piras, scomparso nel 1989. Un disco autoprodotto, circostanza che va sottolineata di fronte alla miopia dell'industria discografica, poco interessata a operazioni del genere: in questo caso, alla riproposizione del repertorio di un artista che, dietro una semplicità conquistata con fatica, nascondeva una consapevolezza intellettuale non comune tra i suoi colleghi, sia nella scelta dei temi sia nell'uso della variante algherese del catalano. «La semplicità è un punto di arrivo per tutte le espressioni artistiche. Dietro la semplicità c'è la conoscenza, la coscienza, la saggezza», scrisse Piras nei suoi quaderni. Ai vezzi e alle velleità ermetiche che la moda e il narcisismo imponevano alla figura del cantautore impegnato, Piras preferiva infatti l'immediatezza e la comprensibilità del cantastorie, ispirandosi a Carlo Porta nell'uso espressivo della lingua locale e agli autori satirici classici nel ricorso alla favola per veicolare messaggi etici senza salire su un piedistallo. E senza perdere l'abitudine al sorriso, per quanto il suo confinasse con la smorfia, essendo figlio della sofferenza: non tanto o non solo di quella corale, e quasi ereditaria, di una terra che ha conosciuto la miseria, ma soprattutto di quella personale, viste le difficoltà economiche e le precarie condizioni di salute con cui sin da piccolo dovette fare i conti. Eppure i suoi versi non sono inaspriti dalla rabbia, ma ingentiliti dalla comprensione per un'umanità sfruttata e maltrattata: «La giusta morte da tutti è temuta, ma cosa ci fa la gente in vita quando passa il tempo mangiando e cantando e non si accorge di chi sta piangendo?». Il lavoro di Crabuzza e Sanna ha il merito di attualizzare lo slancio di Piras senza tradire l'umiltà e il senso della misura che, nella vita e nelle opere, si sforzò sempre di mantenere, e insieme restituisce alle nostre orecchie il senso di una musica realmente, intensamente popolare.

CRABUZZA- SANNA
Un Home Del Paìs
Autoproduzione

DISCHI INDIE 2013

A cura di Storia della musica
storiadellamusica.it

Rigolò
Slangen mensch

02 Kaio Dot
Hubardo

03 James Blake
Overgrown

04 Colin Hetson
New History

05 Fire Orchestra
Exit!

06 Ovo
Abisso

07 Connect-Icut
Crows & Kittiwakes

08 Liars
The New Sound

09 Fast Animals And Slow...
Hybris

10 Laura Marling
Once I Was An Eagle

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DEL GIORNO

I fratelli Coen sulle orme del mitico Grinta di John Wayne

IL GRINTA (2010) regia di Ethan Coen e Joel Coem ore21,05 Raitre. Remake del film con l'intramontabile John Wayne, ma i fratelli Coen ci sanno fare e misurarsi col mito non è una mission impossible per loro. Jeff Bridges nel ruolo dello sceriffo ubriacone è perfetto, Hailee Steinfeld è la temperamentosa quattordicenne in cerca di vendetta per il padre ammazzato a sangue freddo. Nel cast anche Matt Damon e Josh Brolin.

METEO

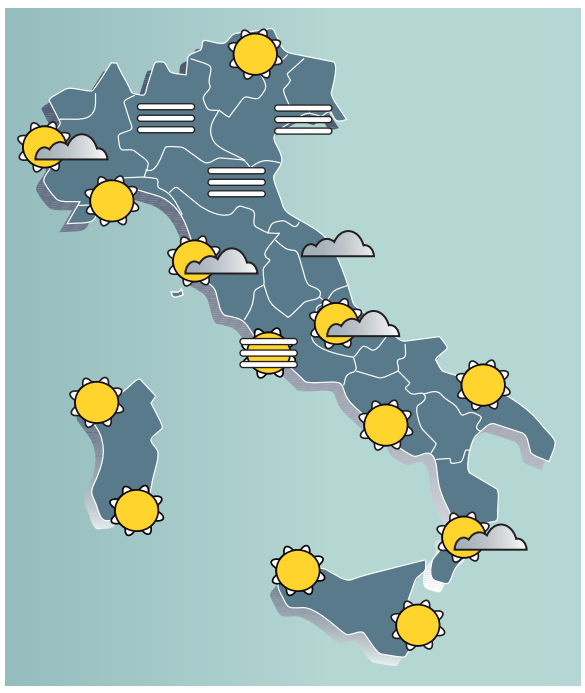
A cura di iLMeteo.it

Oggi

NORD: anticiclone "El Nino" sull'Italia e giornata soleggiata sui monti, ma nebbie in pianura.
CENTRO: cieli più nuvolosi sulle aree adriatiche ma senza piogge; sole prevalente altrove.
SUD: bella giornata soleggiata su tutte le regioni grazie alla presenza dell'anticiclone "El Nino".

Domani

NORD: tempo che non cambia con l'anticiclone "El Nino" che porta nebbie in pianura e sole sui monti.
CENTRO: prevalenza di bel tempo su tutte le regioni. Nebbie sulle pianure toscane ed umbre.
SUD: condizioni di bel tempo su tutte le regioni grazie all'anticiclone "El Nino" che domina in Italia.

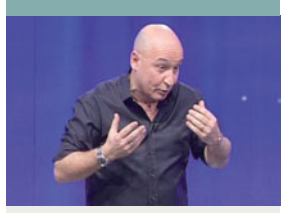


RAI 1

21.10: Mission
Docu Reality con M. Cucuzza, R. Jebreal.
Mission ha portato alcuni personaggi noti a vivere per 15 giorni consecutivi insieme a dei volontari.

06.30 **TG1.** Informazione
06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
06.45 **Unomattina.** Magazine
10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
17.00 **TG1.** Informazione
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10 **Mission.** Docu Reality. Conduce Michele Cucuzza, Rula Jebreal.
23.35 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.10 **TG1 Notte.** Informazione
01.40 **Che tempo fa.** Informazione
01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione

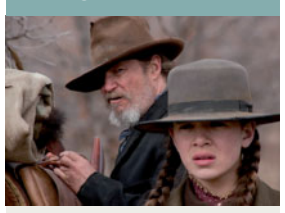
RAI 2



21. 10: Tutte le strade portano a...
Show con M. Battista.
Il viaggio di Maurizio Battista si conclude nella capitale del Regno Unito: Londra.

06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
08.35 **Settimo cielo.** Serie TV
10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.00 **Senato della Repubblica: Question Time.** Informazione
17.20 **Relitti sommersi.** Documentario
17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
18.15 **Tg2.** Informazione
18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
21.00 **LOL :-) - Tutto da ridere.** Videoframmenti
21.10 **Tutte le strade portano a...** Show. Conduce Maurizio Battista.
23.20 **Il Grande Cocomero - 1° parte.** Rubrica. Conduce Linus.
23.45 **Tg2.** Informazione
23.20 **Il Grande Cocomero - 2° parte.** Rubrica
00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
00.55 **Il Puma.** Serie TV
01.40 **Meteo 2.** Informazione
01.45 **Racket.** Serie TV

RAI 3



21.05: Il Grinta
Film con J. Bridges.
Mattie Ross è determinata a vendicare il padre assassinato a sangue freddo dal codardo Tom Chaney.

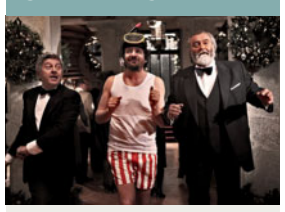
06.30 **Rai News 24.** Informazione
07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00 **TG3.** Informazione
12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
13.10 **Rai Educational.** Rubrica
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
16.40 **Geo.** Documentario
19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.15 **Sconosciuti.** Attualità
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
21.05 **Il Grinta.** Film Western. (2010) Regia di Joel Coen, Ethan Coen. Con Jeff Bridges, Hailee Steinfeld, Josh Brolin, Matt Damon, Barry Pepper, Paul Rae.
23.00 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
00.10 **Tg Regione.** Informazione
01.05 **Rai Educational.** Rubrica
01.35 **La Musica di Rai 3.** Musica

RETE 4

20.55: Lazio-Trabzonspor
Sport. Ultima gara della fase a gironi di Europa League per la Lazio, che se la vede con il Trabzonspor per il primato nel gruppo J.

07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
08.20 **Siska.** Serie TV
09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
13.00 **La signora in giallo.** Serie TV
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
16.37 **Indovina chi viene a cena?** Film Commedia. (1967) Regia di Stanley Kramer. Con Spencer Tracy.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
20.40 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.55 **Uefa Europa League: Lazio-Trabzonspor.** Sport
22.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
23.00 **Commedia sexy.** Film Commedia. (2000) Regia di Claudio Bigagli. Con A. Benvenuti.
00.45 **Uefa Europa League - Speciale.** Sport
02.05 **Tg4 - Night news.**
02.32 **Cinema cinema (amori).** Film Drammatico. (1988) Regia di Luigi Magni. Con Virna Lisi.

CANALE 5



21.11: Il peggior Natale della mia vita
Film con F. De Luigi.
Giorgio e la sua famiglia sono stati invitati a passare le vacanze nel castello di Alberto sul Monte Rosa.

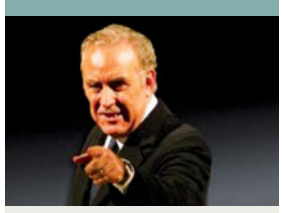
07.55 **Traffico.** Informazione
07.57 **Borse e monete.** Informazione
08.00 **Meteo.it.** Informazione
08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00 **Tg5.** Informazione
13.41 **Beautiful.** Soap Opera
14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
21.11 **Il peggior Natale della mia vita.** Film Commedia. (2012) Regia di Alessandro Genovesi. Con Fabio De Luigi, Cristiana Capotondi, Antonio Catania, Diego Abatantuono, Anna Bonaiuto, Laura Chiatti, Dino Abbrescia, Ale, Franz, Andrea Mingardi.
23.10 **Supercinema.** Rubrica
23.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
23.59 **Rassegna stampa.** Informazione

ITALIA 1

21.10: C.S.I. New York
Serie TV con G. Sinise.
In un magazzino viene trovato il corpo di B. Madera, esponente di spicco della gang dominicana dei Trinitarios.

06.30 **Aliens in America.** Serie TV
07.00 **Friends.** Serie TV
07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
08.20 **The Middle.** Serie TV
09.10 **Royal pains.** Serie TV
10.10 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.02 **Sport Mediaset.** Sport
13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
15.45 **How I Met Your Mother.** Serie TV
16.40 **Le regole dell'amore.** Serie TV
17.35 **Top One.** Game Show. Conduce Enrico Papi.
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
21.10 **C.S.I. New York.** Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito.
22.05 **Sherlock.** Serie TV
00.05 **Inserzione pericolosa 2.** Film Thriller. (2005) Regia di Keith Samples. Con Kristen Miller.
01.55 **Sport Mediaset.** Sport
02.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"Abbasso il Re! Viva il Re!". Ospiti in srudio: R. Brunetta, F. Rampini, M. Sorgi e M. Travaglio.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
07.55 **Omnibus.** Informazione
09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
01.10 **Movie Flash.** Rubrica
01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
01.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
03.00 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
04.30 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
21.10 **Il Missionario.** Film Commedia. (2009) Regia di R. Delattre. Con J.-M. Bigard, J. Dell.
22.45 **Benvenuti al Nord.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Miniero. Con C. Bisio, A. Siani.
00.40 **Code Name: Geronimo.** Film Azione. (2012) Regia di John Stockwell. Con C. Gigandet, K. Robertson, Xzibit.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Il padre della sposa 2.** Film Commedia. (1995) Regia di C. Shyer. Con S. Martin, D. Keaton, M. Short.
22.50 **Arthur e la guerra dei due mondi.** Film Animazione. (2011) Regia di Luc Besson.
00.35 **Il più bel gioco della mia vita.** Film Drammatico. (2005) Regia di B. Paxton. Con J. Paxton, T. Rack.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **The Lady - L'amore per la libertà.** Film Biografia. (2011) Regia di L. Besson. Con M. Yeoh, D. Thewlis.
23.20 **L'anima gemella.** Film Commedia. (2002) Regia di S. Rubini. Con V. Cervi, M. Venitucci, V. Placido, D. Abbrescia.
01.05 **L'industriale.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Montaldo. Con P. Favino, C. Crescentini.

CARTOON NETWORK

18.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
19.35 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
21.15 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
19.05 **Dual Survival.** Documentario
20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
21.00 **Top Gear.** Documentario
22.00 **Fast n Loud.** Documentario
22.55 **Top Cars.** Documentario
23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
20.20 **Fuori frigo.** Attualità
20.45 **Microonde.** Rubrica
21.00 **Day Break.** Serie TV
22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
19.20 **Plain Jane : La nuova me.** Show
20.15 **Scrubs.** Serie TV
21.10 **Charlie's Angels: più che mai.** Film Azione. (2003) Con Cameron Diaz, Drew Barrymore.
23.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV

U: SPORT

Nevica sulla Juve

Decide Sneijder, bianconeri eliminati Conte e Mancini: «Non si doveva giocare»

Giornataccia, come fu a Perugia Il campo era al limite ma la squadra non è riuscita mai a essere pericolosa. Buffon: «È successo di tutto, ma l'errore è stato doversi giocare tutto qua all'ultima sfida»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

DA DILUVIO DI PERUGIA ALLA NEVE DI ISTANBUL. QUANDO IL METEO IMPAZZISCE LA SIGNORA PAGA DAZIO. Il 24 maggio 2000 un improvviso e fortissimo acquazzone bloccò per oltre un'ora la sfida dello stadio Curi, Collina aspettò fino a che smise di piovere, alla ripresa Calori segnò subito e la Juve perse uno scudetto che sembrava già suo. Esultò così la Lazio di Roberto Mancini, allora formidabile attaccante, oggi tecnico del Galatasaray che, il giorno dopo la sospensione per neve e grandine dell'ultima partita del girone di Champions, ha fatto fuori i bianconeri grazie al gol firmato da Sneijder nei minuti conclusivi di una sfida giocata su un prato trasformato dal maltempo in un campo di patate. Madama retrocede in Europa League e vede così sfumare la possibilità di portare a casa una quindicina di milioni di euro. Ma più che l'aspetto legato al bilancio è il doppio volto della Juve che preoccupa.

Una squadra sicuramente più forte della scorsa stagione, non foss'altro perché ha una coppia di attaccanti come Tevez e Llorente, in Italia è di nuovo in testa e dà l'impressione di poter andare in fuga e vincere ancora più nettamente che nel recente passato. In Europa invece, dove la Juve aveva raggiunto i quarti nella scorsa edizione e puntava a fare meglio, stavolta la bocciatura è arrivata già nella fase a gironi. E' vero che si trattava di un gruppo difficile, dove c'erano tre formazioni che solo pochi mesi prima erano tra le prime otto d'Europa, ma l'eliminazione della Juve fa scalpore. E attaccarsi al rinvio e alle condizioni in cui si è giocata la partita di Istanbul è sbagliato, perché sono state danneggiate entrambe le squadre dalla pazzia del meteo, la Juve la qualificazione l'ha buttata nelle prime due gare del girone, quando non è stata capace di vincere in casa dei modesti danesi del Copenaghen e nella sfida di Torino contro il Galatasaray, dopo aver ribaltato lo svantaggio iniziale, ha regalato il 2-2 distraendosi sul più bello. Quando si vince una sola volta in sei partite è giusto poi essere eliminati.

La Juve di Conte assomiglia tremendamente a quelle di tanti altri tecnici bianconeri del passato: la Signora dominatrice in Italia e vincitrice di 29 scudetti (o 31, secondo loro), in Europa ha trionfato solo due volte: una nella drammatica notte dell'Heysel, l'altra ai rigori contro l'Ajax nella finale di Roma del 1996. Neppure la supersquadra di Capello, con molti degli azzurri poi campioni del mondo a Berlino, più fuoriclasse come Trezeguet, Nedved ed Emerson, seppe arrivare fino in fondo. Solo con Trapattoni e Lippi la Juve ha vinto in Europa, andando vicina anche a ripetersi, evidentemente la coppa dalle grandi orecchie incute timore ai colori bianconeri. La squadra di oggi, che in campionato guida con grande autorevolezza, che vince da sette partite con la porta di Buffon inviolata da fine ottobre, quando si trasferisce sul palcoscenico europeo non esibisce la stessa sicurezza. E se in Italia riesce a fare a meno di Pirlo, battendo Udinese e Bologna, senza il suo fortissimo regista in Champions paga dazio. Il Galatasaray non ha fatto cose trascendentali, su quel campo non era possibile, ma Buffon ha dovuto sfoderare una paratona su Drogba prima che arrivasse il gol decisivo, Muslera invece non ha dovuto effettuare un solo intervento degno di questo nome. E quando è arrivato l'1-0 non è servito a nulla inserire Quagliarella e Giovinco per l'arrembaggio finale, in quelle condizioni solo un episodio favorevole o un miracolo avrebbero consentito di rimettere in carreggiata partita e qualificazione.

Buffon, con grande signorilità, è andato subito a congratularsi col match winner Sneijder a fine partita, Antonio Conte invece (che nella famosa di Perugia era in campo con la fascia di capitano) non ha digerito il verdetto. «Questo non è calcio. Abbiamo chiesto di far rimandare la gara, abbiamo fatto una riunione con il delegato Uefa nella quale spiegavamo la pericolosità di giocare in queste condizioni, ma non ci sono stati a sentire. Se avessimo potuto giocare a calcio non so se l'epilogo sarebbe stato identico...». Il tecnico bianconero, però, riconosce che anche la Juve ci ha messo del suo: «L'errore è stato ridurci a giocare l'ultima gara qui a Istanbul con la qualificazione in bilico. Poi è capitato l'impossibile, ma ci siamo complicati noi la vita». Ora si tratta di ripartire dall'Europa League e nessuno pensa che l'epilogo sia in programma a maggio allo Juventus Stadium, non era giocare la finale in casa l'obiettivo dei bianconeri in questa stagione. Mancini, al contrario, gongola: «Il campo era ai limiti, forse era più giusto non giocare, ma credo che il Galatasaray abbiamo meritato». E come regalo per la prosecuzione dell'avventura in Champions il tecnico jesino intascherà un premio di 250 mila euro.

GALATASARAY	1
JUVENTUS	0

GALATASARAY: Muslera, Chedjou, Semih Kaya, Gokhan Zan, Eboue (80' Bulut), Melo, Selçuk, Riera, Sneijder (91'Gulselam), Drogba, Yilmaz.
JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci (90' Giovinco), Chiellini, Lichsteiner, Vidal, Pogba, Marchisio (87' Quagliarella), Asamoah, Tevez, Llorente.
ARBITRO: Proenca
RETI: 85' Sneijder (G).
NOTE: Ammoniti: 18' Marchisio (J), 58' Tevez (J), 76' Sneijder (G), 89' Bulut (G), 91' Muslera (G).

Gokhan Zan del Galatasaray celebra l'insperata vittoria contro la Juve al Turk Telecom Arena FOTO REUTERS

Il tracollo economico: la sconfitta costa 50 milioni

L'analisi: mancheranno 20 milioni di introiti e il titolo in Borsa ha bruciato 30 milioni di capitalizzazione in pochi minuti (-7%)

GIANNI PAVESE
ROMA

UNA DISFATTA SPORTIVA E UN TRACOLLO ECONOMICO. DOPO I QUARTI DI FINALE DELLO SCORSO ANNO, PIEGATA SOLO DALL'IMBATTIBILE BAYERN, LA JUVENTUS CERCAVA E CREDEVA DI MIGLIORARE QUEL RISULTATO. Gli investimenti su Tevez e Llorente erano intesi proprio a questo: alzare il livello internazionale. Ma i due sono serviti ad andare ancora più forte in Campionato, mentre l'Apache (per esempio) non ha segnato mai in Champions: e un solo gol in una delle prime quattro partite (così come ieri sera) avrebbe qualificato la Juventus.

Invece, i bianconeri dovranno ripiegare sull'Europa League. Emotivamente non sarà la stessa cosa. Economicamente, ancora meno: l'eliminazione nella fase a gironi provocherà uno sbilancio. Nella campagna trasferimenti 2013/14 sono stati fatti significativi investimenti per aumentare la competitività della squadra e «conseguentemente - si legge nell'ultima trimestrale - il risultato dell' esercizio, ad oggi previsto ancora in perdita, sarà influenzato da incrementi dei costi relativi la gestione sportiva e dall'impatto che i risultati sportivi, che saranno effettivamente conseguiti, avranno sui ricavi stessi». Il costo per il personale tesserato è aumentato a 39,2 milioni (+6,8 milioni).

La Juventus per la partecipazione alla fase a gironi riceverà quest'anno un bonus di 8,6 milioni di euro. Inoltre, sulla base dei risultati conseguiti e dei relativi premi (un milione di euro per ogni vittoria e 500mila euro per ogni pareggio) otterrà 2,5 milioni. Questo significa che gli introiti legati alla Champions potrebbero oscillare tra i 40 e i 45 milioni (11,1 di merito sportivo e una trentina per il market pool), circa 20/25 in meno che nella stagione scorsa. Non va dimenticato, poi, che i contratti di sponsorizzazione ormai prevedono quote sempre più consistenti di premi nel caso si raggiungano determinati traguardi. È chiaro che l'Europa League potrà surrogare una parte di questo mancato ricavo. E la finale in programma proprio a Torino potrebbe rimpolpare gli introiti pubblicitari e televisivi: nel caso ci arrivasse, la Juventus potrebbe recuperare così circa 10 milioni di euro. Ma questo è tutto da vedere. Certa invece è la perdita netta del titolo ieri in Borsa: per una volta si giocava una partita così importante economicamente (come si è visto sopra) a mercati aperti, con gli investitori e gli speculatori che hanno assistito al match come partecipassero a un enorme scommessa. E il titolo della Juventus ha chiuso alle 17 in calo del 7,20 per cento, con alti volumi di scambi (23 milioni di azioni) e un picco negativo successivo al fischio finale di quasi il 10% (e un lieve rialzo poco prima del gol di Sneijder...): in sostanza sono stati bruciati 30 milioni di capitalizzazioni in pochissimi minuti.

OGGI FIORENTINA E LAZIO

Montella: «Europa League, così c'è già una finalista...»

Oggi ultimo turno dei gironi di Europa League, Fiorentina e Lazio già qualificate, i viola vogliono difendere il primato nel girone e basta non perdere contro gli ucraini del Dnjpro. Ma le conferenze stampa della vigilia di Vincenzo Montella e Vladimir Petkovic hanno avuto per filo conduttore lo stesso tema, fresco di giornata: «Juve retrocessa in Europa League? Una finalistra ce l'abbiamo già», è stata la battuta di Montella, prima di ricordare l'importanza di esser primi nel girone, per un turno più morbido ai prossimi sedicesimi di finale. «La Juventus in Europa League? Sarà una delle favorite. Giocando la finale in casa avrà una motivazione in più. Il valore della Juventus lo conosciamo tutti, l'eliminazione dei bianconeri dalla Champions non dà certo gloria al calcio italiano, è una brutta notizia», ha invece detto il tecnico della Lazio, Petkovic, alla vigilia della sfida contro il Trabzonspor.

Impresa Semplice

Il braccio destro per il business.

Official Global Partner EXPO MILANO 2015

Fisso, mobile, Internet. Se sei un libero professionista puoi avere TUTTO, senza limiti e senza sorprese.

FISSO MOBILE INTERNET

PASSA A IMPRESA SEMPLICE E HAI TUTTO ILLIMITATO.

Se sei un libero professionista, con 75€ al mese per 2 anni hai: chiamate illimitate da mobile e da fisso verso tutti e navigazione Internet illimitata. E con la Internet Twin Card puoi condividere i tuoi gigabyte tra smartphone e tablet. Un'offerta davvero completa: ACQUISTALA CHIAMANDO IL 191.

CHIAMA IL 191
impresasemplice.it

Traffico nazionale. Offerta valida se passi a Impresa Semplice entro il 31/12/2013. Vincolo di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso anticipato. Dopo 24 mesi il costo è di 80€ al mese. Per info sulle condizioni di uso lecito e corretto, vai su impresasemplice.it

TELECOM ITALIA